indovinate
chi sono

LA VINIZIANA DI SPIRITO.

O SIA

LE AVVENTURE D'UNA VINIZIANA BEN NATA

Scritte da lei medesima, e ridotte in altrettante Massime le più giovevoli a formare una Donna di Spirito.

PUBBLICATE

DALL'ABATE PIETRO CHIARI BRESCIANO POETA DI S. A. S. IL SIG. DUCA DI MODANA.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCLXII.

Presso Domenico Deregni al Ponte de' Baretteri.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALLE NOBILISS.ME, E RISPETTABILISS.ME

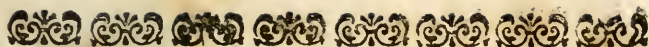
DAME DI BRESCIA.

L'ABATE PIETRO CHIARI BRESCIANO.

CHI parla con tutti non intende per l'ordinario nè di obbligare, nè di offendere particolarmente nissuno. Non è adunque, Illustrissime, e Gentilissime Signore mie, che prevenuto io possa parervi da spirito alcuno di ambizione, di parzialità, e d'interesse, quando coll'umile offerta di questo mio Libricciuolo non altro intendo, che di farvi noto il mio più povero nome, rendendo al nome Vostro glorioso universalmente giustizia. L'Opera prima d'un vostro Concittadino dopo tante altre scritta da lui tra le braccia dell'illustre sua Patria doveva assolutamente comparire alla luce del Mondo sotto i favorevoli auspicj Vostri; perchè qualche cosa di particolare sopra delle altre tutte ci ritrovaste Voi stesse. Non dirò, che io l'abbia scritta per Voi, perocchè bisogno non ha d'insegnamenti, e di massime per formare lo spirito nel Sesso Vostro un ordine ri-

ſpettabile di perſone quali Voi ſiete, che di ſpirito, di gentilezza, di nobiltà, di leggiadria, e d'ogni altra virtù donneſca ſervir può ſenza dubbio all'Italia tutta d'eſempio. Mi ſia però lecito almeno di profeſſar francamente, che queſta Operetta mia derivata da' Voſtri domeſtici eſempj a Voi ſole conſecrar dovevaſi in dono; acciocchè come coſa doppiamente Voſtra recaſſe a me un doppio onore nel pubblicarla, e a Voi nel leggerla umanamente recaſſe un doppio diletto. Ecco adunque l'omaggio più riſpettoſo, e ſincero alla Patria mia benigniſſima, che da me dopo tante ſtampe aſpettava il Mondo erudito, per trovarmi non affatto immeritevole di quel generoſo compatimento, con cui m'ha onorato mai ſempre. Della comune Patria noſtra Voi ſiete ſenza dubbio il fiore più bello; laonde onorando Voi quel meglio che può l'oſſequioſa mia penna, adempie ſeco lei ogni mio preciſo dovere; e quando io veggia, o riferito mi venga, che la preſente Operetta mia ſia nelle mani di tutte Voi, e vi rieſca leggendola di qualche piacere, da Voi non meno, Nobiliſſime, e Gentiliſſime Signore mie, che da tutta inſieme l'egregia Patria noſtra io mi riputerò onorato, e ricompenſato abbaſtanza.

TA-

TAVOLA

Delle Massime contenute nella Prima Parte.

MASSIMA PRIMA.

A formare lo spirito d' una Donna sono giovevoli i Libri da trattenimento non meno leggendoli che scrivendoli, onde si deriva l' origine delle presenti memorie.

MASSIMA II.

Lo spirito d' una Donna dipende più dalla sua educazione che dalla natura: Pregiudizj ricevuti ne' primi anni della mia educazione.

MASSIMA III.

La troppa libertà dello spirito diventa libertinaggio. Pericolo somigliante da me corso nella suddetta occasione.

MASSIMA IV.

Il vero spirito non presume nel bene; e non si avvilisce nel male. Disordini che a me ne derivarono per l'una, e per l' altra cagione.

MASSIMA V.

Una Donna di spirito sa profittare delle sue debolezze medesime. Per colpa d' un tal pregiudizio cosa mi avvenisse di peggio.

MASSIMA VI.

Meno spirito ha chi più crede d' averne; ed io cominciai a dimostrarne non poco, quando mi parve d' averlo interamente perduto.

MASSIMA VII.

La volubilità è miglior indizio di spirito, che l' ostinazione. Se io non fossi stata bizzarramente volubile l' accennato congresso di Milord m' avrebbe rovinata per sempre.

MASSIMA VIII.

Lo spirito umano si raffina col paragone; Io non cominciai ad averne, se non quando dalla Marchesa di Longhemar superata mi vidi d' assai.

MAS-

MASSIMA IX.

La bellezza, e lo ſpirito rade volte ſi uniſcono nella perſona medeſima; ma da queſta unione derivò l'amicizia mia colla Marcheſa di Longhemar, e la mia preſente fortuna.

MASSIMA X.

Gli ſpiriti più grandi ſanno umiliarſi ſenza avvilirſi. Queſta maſſima da me imparata nel mio arrivo a Parigi preſto mi guadagnò l'amore di tutti.

TAVOLA

Delle Maſſime contenute nella Parte Seconda.

MASSIMA PRIMA.

Dal ſolo ſpirito vengono nobilitate le paſſioni noſtre, quanto dalle paſſioni viene avvilita la noſtra natura. Carattere della paſſione del Conte di Clairval per la Marcheſa di Longhemar, e conſeguenze che ne derivarono di mia gloria, e di mio ſommo rammarico.

MASSIMA II.

Non è ſpirito, anzi è ſola mancanza di ſpirito il Raggiro e la Cabala. Sebbene la ſincerità mia mi coſtaſſe aſſai, io ne traſſi un gran vantaggio per eſſere a tutti più cara.

MASSIMA III.

Le perſone di ſpirito ſono incapaci di geloſia in amore, o ſanno almeno naſconderla. Contegno mio in queſto propoſito: buoni effetti che ne derivarono, e bizzarro accidente, da cui fu attraverſato.

MASSIMA IV.

Niſſuno ha più ſpirito di chi sa far da ſciocco ſecondo il biſogno. Se io non aveſſi fatto così mi ſarebbe toccato un Marito inſoffribile, ed avrei per ſempre perduto mio Padre.

MASSIMA V.

Lo ſpirito non iſmarriſce; ma ſi rinforza ne' più ſiniſtri accidenti. Quanto io ne aveſſi biſogno nel caſo riferito di ſopra.

MAS-

MASSIMA VI.
Gli ſpiriti più ſollevati s' hanno a fidare qualche volta del caſo. Bene, e male, che me ne derivò dall'eſſermi io fidata in quella occaſione.
MASSIMA VII.
Gli ſpiriti grandi non ſono capaci nè di meraviglia, nè di ſorpreſa. Profitto che io traſſi colla ſuperiorità mia dal terribile accidente narrato di ſopra.
MASSIMA VIII.
L'aver dello ſpirito aſſai non è ſempre fortuna; ed ogni altra nel caſo mio ſarebbe ſtata più felice, ſe foſſe ſtata meno ingegnoſa per tormentarſi.
MASSIMA IX.
Lo ſpirito sa profittare della ignoranza medeſima. Bettè era più ſciocca che ſpiritoſa, e pure mi fu al ſommo giovevole nella mia fuga.
MASSIMA X.
Il coraggio non ſempre deriva dallo ſpirito, ma ſovente da mancanza di ſenno. Bettè nel caſo noſtro fu più animoſa di me, perchè rifletteva meno al noſtro pericolo.

TAVOLA

Delle Maſſime contenute nella Terza Parte.

MASSIMA PRIMA.
Maggiore quaſi ſempre è la forza del core ſopra lo ſpirito, che quella dello ſpirito ſopra del core. Avventure del viaggio mio nell' Italia, che me ne fecero ſentire la prova.
MASSIMA II.
Gli ſpiriti più abili a fingere una paſſione ſono i più difficili a concepirla. Difficoltà che io provai per amare da vero il Cavaliere N. N. quando più fingevo, e mi sforzavo d' eſſerne amante.
MASSIMA III.
Anche lo ſpirito più penetrante ha le ſue ſtravaganze. Cangiamento avvenuto nell' animo mio riguardo al Cava-

valiere N. N. quando mi vidi al caso di perderlo, e meravigliosa scoperta ch' io feci in quella occasione.

MASSIMA IV.

La curiosità, che è il vizio delle persone volgari diventar può lodevole nelle persone di spirito. Alla mia curiosità io fui debitrice della maggior consolazione, che avessi in tutta la vita mia.

MASSIMA V.

Le persone di spirito sono le più soggette, e le più superiori al tribunale degl' ignoranti. Vicende da ciò derivate a mia Madre, che potè servirne a me stessa d' esempio.

MASSIMA VI.

Lo spirito ringiovenisce cogli anni, e si fa meglio nel mondo conoscere, quanto più da lui si allontana. Carattere di mia Madre, in cui ne vidi la prova durante la mia passione pel Cavaliere, che fu intorbidata sul meglio da altre avventure.

MASSIMA VII.

Chi ha dello spirito può vestire diversi caratteri, ma tener sempre deve uno stesso linguaggio. Nel nuovo cimento, a cui fu posta la mia passione non ebbi altro scampo che questo.

MASSIMA VIII.

Uno spirito forte sa profittare delle altrui, e delle sue debolezze medesime. Profitto che ne trasse mia Madre dalla mia passione antica pel Conte di Clairval, e novelle sue conseguenze.

MASSIMA IX.

Più spirito ci vuole a saper tacere, che a saper parlare. Per quanto giovassero alla Madre mia le mie scaltre parole, a me più giovato sarebbe il suo necessario silenzio.

MASSIMA X.

Le persone di spirito sono ordinariamente le più sfortunate. Terribile contrattempo, da cui attraversato fu il mio matrimonio, quando ero meritevole pel mio coraggio di migliore fortuna.

LA

LA VINIZIANA DI SPIRITO.

PARTE PRIMA.

MASSIMA PRIMA.

A formare lo ſpirito d'una Donna ſono giovevoli i Libri da trattenimento non meno leggendoli che ſcrivendoli, onde ſi deriva l'origine delle preſenti memorie.

HI sa dirmi se più pericoloſo e nocevole ſia alla conſervazione del genere umano l'ozio continuo, o la continua fatica? Con tutta l'aria di paradoſſo che a prima viſta preſenta una verità innegabile è queſta che può quiſtionarſi, ma non può così facilmente deciderſi. L'ozio, e la fatica in diverſa maniera congiurano contro di noi; ma non ne ſono troppo diverſi gli ef-

effetti . Snervando l'uno di loro le potenze piu attive dell'animo noſtro ne rende altresì le forze del corpo oltre miſura gravi e peſanti . Eſtenuando l'altra , ed indebolendo le forze corporali più vegete , e vigoroſe ne rende quaſi del tutto inabile alle ſue operazioni lo ſpirito . Una vita mai ſempre oziosa riduce inſenſibilmente l'Uomo a non eſſer altro che carne , ed una vita affaticata mai ſempre dalle applicazioni più gravi riducendolo a non eſſere che ſolo ſpirito lo rende del pari inabile alla ſua conſervazione medeſima . Per non defraudare la natura nelle provvide ſue materne intenzioni , e non abuſare egualmente de' doni ſuoi alla conſervazione noſtra ordinati , tener ci biſogna una ſtrada di mezzo qual è quella d'un oneſto trattenimento , che dall'ozio continuo , e dalla continua fatica ci allontana moderatamente del pari.

Le diſtrazioni piacevoli ſono così neceſſarie agli ſpiriti più profondamente applicati , che accordate furono da tutte le leggi civili , ed ammeſſe ancora concordemente negli Eremi più rigoroſi , e ſelvaggi . L'applicazione e il lavoro vuol eſsere temperato da un' oneſto ſollievo dello ſpirito umano , ſiccome dalle notti eſtive temperati ſono gli ardori del Sole che ſenza di loro ſterile ſarebbero , ed arſiccia la terra in vece di farla verdeggiante , e feconda . Per una Donna che filoſofa e ſcrive io credo d'eſsermi diportata aſsai bene per voler-

ne

ne dal ſin quì detto inferire , che lo ſpirito umano nelle perſone ancora più mature , e più ſaggie deſiderar non può trattenimento alcuno più oneſto , e più dilettevole di quello a noi tutti deriva dall' opportuna lettura di que' Libri piacevoli , che Libri appunto da ttattenimento ſi chiamano , e che oneſtamente ricreando le perſone da bene d'ogni età , d' ogni ſeſso , e d' ogni carattere non laſciano al tempo medeſimo d'iſtruirle , e di coltivare nell' animo loro i ſemi prezioſi inſeritivi dalla natura delle più ſublimi virtù.

Fra' ſomiglianti Libri pretende ſicuramente il ſuo luogo queſto che io preſi a ſcrivere colle bizzarre, e piacevoli avventure della mia vita . Se non ottenga egli il ſuo fine di ricreare , ed iſtruire chi ſi prenderà la pena di leggerlo tutta mia ne ſarà ſenza dubbio la colpa . Non ſi potrà dire per queſto, che tanti e tanti Libricciuoli di ſimil ſorta non ſiano in ciò per gran modo riuſciti , e che ad eſſi l'Europa tutta da trenta e più anni addietro debitrice non ſia di quella maggior coltura che ſenſibilmente ſi vede , ne' ſuoi non mediocri talenti . Siccome il ſeſſo donneſco piucchè per inabilità noſtra per noſtra ſola diſgrazia vien condannato dagli anni più teneri ad una educazione totalmente diverſa dall'educazione civile , e conſeguentemente poco onorevole , e quaſi vergognoſa alle ſublimi prerogative dello ſpirito umano , così noi più degli

Uomini abbisogniamo di somiglianti Libri, che soli riparano a' pregiudizj insoffribili della educazione nostra, e ne mettono in istato di fare collo spirito nostro qualche figura nel Mondo.

Io so d'aver inteso sovente da persone accreditate per la matura età loro, e per la loro universale sperienza delle umane vicende, che le Donne tutte, e particolarmente le Donne Italiane da trenta anni addietro si sono fatte più spiritose, più colte, e conseguentemente più amabili, che non lo erano prima mercè le sole attrative personali, ed i soli talenti dell'animo sortiti dalla natura. Prima d'un epoca così memorabile ho inteso dire, che giurata avessero co' Libri tutti una inimicizia mortale, e che poche fossero quelle le quali al gran merito arrivassero di sapere scrivere passabilmente il lor nome. Moltiplicandosi in appresso i Libri da trattenimento, che parevano scritti a bella posta pel loro bisogno cominciarono esse a prendersene piacere, e per la via del diletto s'insinuò nell'animo loro il desiderio d'apprendere, e di distinguersi poi colle cose apprese sopra le altre Donne a lor somiglianti nelle più fiorite adunanze. Ecco per simil modo a poco a poco difuso questo genio erudito tra le Donne tutte d'Italia, che prima non ne sapeano novella, e riguardavano il vasto Paese dell'umana erudizione come terra incognita, a cui non fosse loro permesso di

ap-

approdare giammai . Sia detto a gloria verace del nostro Sesso , che volendosi tener adesso rinserrate le Femmine , e sequestrate, come un tempo faceasi da ogni umano commercio , si sarebbe ad esse una manifesta ingiustizia . Era allora prudenza di tenerle nascose , perocchè non sapeano appena prodursi nelle conversazioni più colte , o non vi aprivano bocca , che per farsi beffeggiare e deridere . Ora che vanno liberamente per tutto , e in tutte si meschiano le virili adunanze sanno almeno sostenere il carattere di Donne di spirito , e di gran parlatrici , perocchè vi si addestrano lungamente ne' loro gabinetti con una lettura continua di Libri istruttivi , e piacevoli , che alle medesime aprono l' intelletto , e pronte loro somministrano le parole alla lingua in qualsivoglia più comune argomento . Il sentirne al giorno d' oggi taluna discorrere egli è un vero incantesimo . Se porta il caso che si abbia con esse a carteggiare di qualche materia piacevole si leggono almeno delle Lettere , che hanno dell' ordine , del sentimento , della vivezza , dell' eleganza , e dell' espressione da farsi non poco onore nella segretaria d' Amore loro Maestro . Quando si va a visitarle non è egli più decoro del Sesso , che si ritrovino con un Libro alla mano , che se si trovassero tra le stoviglie, e le conocchie domestiche, come avveniva anticamente colle Penelopi , e colle Lucrezie medesime.

A chi ſiamo noi debitrici di queſto nuovo ſiſtema di penſare, e di vivere, ſe non lo ſiamo a que' Libri da trattenimento de' quali ragiono, e che neceſſarj io ſoſtengo a formare una Donna di ſpirito. Chi ne voleſſe altre pruove maggiori, ſe le può procurar facilmente dalla ſua propria ſperienza. Io ſono dalla mia sì convinta di queſta gran maſſima, che dopo aver letti quanti Libri mi ſono capitati alle mani di ſomigliante materia, e d'averne tratto un profitto incredibile mi ſono poſta coraggioſamente alla difficile impreſa di darne al Mondo uno di più collo ſcrivere queſte mie curioſe memorie. Il fine che mi ſono in eſſe propoſto non è punto diverſo dalla gran maſſima poc'anzi accennata di formare lo ſpirito d'una Donna, che non può mai meritarſi baſtevolmente il nome glorioſo di Donna di ſpirito tanti ſono gli equivoci, i pregiudizj, e gl'inganni a cui queſto nome iſteſſo va comunemente ſoggetto. Il Mondo che m'ha conoſciuta, e che per umanità ſua mi rende qualche giuſtizia forſe mi accorderebbe la gloria, che per la ſperienza mia io ne poſſa eſſer maeſtra. Prima però d'uſurparmela non mi vergogno di confeſſare, e lo farò nel decorſo di queſte memorie a tutti vedere, che quel qualunque ſpirito in me ſi riconoſce dagli altri a me ſteſſa coſtò una coltura lunghiſſima, ed una penoſa eſperienza attraverſata ſempre dalle più ſtravaganti vicende.

An-

Anch'io come il più delle Donne mi credevo d'aver dello ſpirito aſſai, quando non conoſcevo nemmeno il valor del ſuo nome. Queſta preſonzione che è un pregiudizio aſſai naturale, e comune del noſtro Seſſo fu quella appunto, che mi espoſe a mille diſaſtri, e che intrecciò la lunga catena de' miei avvenimenti da me ora deſtinati alla gran luce del Mondo, perchè ſervano altrui di correzione, e d'eſempio. Quanto mi do l'onore di dire a chi legge, glielo farò di paſso in paſso toccare con mano nelle preſenti memorie della mia vita. A queſto ſolo oggetto io le dividerò, ſiccome ho già cominciato, in altrettante maſſime filoſofiche, e morali, che coll'eſperienza mia di piu anni ho trovate le men coſciute dal Seſso noſtro, e le piu neceſsarie a formare una Donna di ſpirito, che tale ſi moſtri a fronte di tutte le umane vicende.

Se a queſte intenzioni mie non pregiudica che le ſcriva una Donna, io mi luſingo, che niſſun Libro piacevole ſarà alle Donne tutte più caro di queſto, e più profittevole al loro biſogno. Una ſpecie di Filoſofia per lo ſpirito delle Donne quale io mi ſon propoſta di chiudere in due Volumi delle mie bizzarre avventure faccendone ordinariamente la Storia, viene ella ad eſſere una novità aſſai curioſa, e però meritevole che le Donne tutte vogliano averla ſotto degli occhi per onor mio, e per loro particolare vantaggio. Tut-

ti i paſſi della mia vita non ſerviranno che ad autenticare le maſſime ſuddette ſotto le quali ſi vedranno compreſi, e queſte maſſime non avranno altro oggetto, che di condurre paſſo paſſo ogni Donna ad eſaminare lo ſpirito ſuo, a toglierne i pregiudizj, a diminuirne i difetti, e metterſi in iſtato d'operare veramente da Donna di ſpirito in tutte le ſue circoſtanze.

Quelle Donne poi in modo particolare che meco ebbero la bella ſorte di naſcere ſotto il Cielo medeſimo, ed io col cuor ſulle labbra chiamo umilmente mie degniſſime Concittadine, quelle dico, mi dovrebbero ſopra di tutte ſaper grado di queſta mia ſtudioſa fatica, che fa non poco onore alla glorioſiſſima Patria noſtra, dove la leggiadria, e lo ſpirito femminile per sì gran modo trionfa. Per quanto ſiano ſtati i caſi miei fatali ed acerbi, queſta Patria immortale, che io venero, non mi troverà mai indegna d'avermi data la culla, e benchè per diſgrazia mia io ne ſia ſtata quaſi ſempre lontana, troverà che l'ebbi in cuore mai ſempre, per non diſonorare colla condotta mia quel ſuo nome medeſimo, ſotto di cui unicamente mi ſono fatta conoſcere al rimanente del Mondo.

MAS-

MASSIMA II.

Lo ſpirito d'una donna dipende più dalla ſua educazione che dalla natura. Pregiudizj ricevuti ne' primi anni dalla mia educazione.

PErchè naſca ognuno con qualche ſorte di ſpirito, baſta che naſca fornito d'una anima ragionevole, da cui lo ſpirito umano principalmente deriva. Le maggiori o minori diſpoſizioni del corpo colla più o meno fina teſſitura degli organi noſtri come quelle ſenza dubbio, che più di tutto contribuiſcono a diſtinguere le perſone di talento dalle perſone ſtolide e quaſi inſenſate. Per quanto ci metta dentro queſti termini la Natura del ſuo, onde farci d'un intelletto penetrante e vivace, ella non ci mette che il ſeme d'una dilicatiſſima pianta, la quale ſe manchi della conveniente coltura può iſterilire ſul naſcere, o divenire un tratto perniciosa e ſelvaggia. Anche per eſſer malvagio ci vuole del talento non ordinario, perocchè l'ultimo grado della ſciocchezza umana quella ſi è d'eſſer del bene è del male egualmente incapace. D'ogni coſa migliore ſi ponno fare degli uſi totalmente contrarj. Nelle mani d'un Sicario diventa vile, crudele, ed infame una ſpada, che glorioſa ſi reputa nelle mani d'un ſoldato d'onore. Anche dello ſpirito umano abuſa la maggior parte degli uomini,

ni, e più coloro ne abusano, che regolato non sentono dalla buona educazione quel fuoco, che nell'animo loro accese e destò la Natura. Poledri indomiti nella loro carriera misurano ogni gran precipizio d'un salto, finchè dall'uso non sono istrutti a mordere il freno, ed ubbidire alla briglia. Chi si abbandona alle sole vivacità del suo talento fomentata vieppiù nell'età giovanile dal bollore del sangue per darsi il nome d'uomo di spirito non sarà mai che meritarsi quello di pazzo.

Misera me, se tutti i passi della mia vita fossero stati simili al primo, di cui conservo memoria, e a cui trascinommi per mancanza d'educazione l'indole florida, spiritosa, e brillante, di cui favorita avevami la natura con tanta abbondanza, che nella prima età mia riputarsi poteva ancora soverchia. Il mio era un moto perpetuo, ed un impeto temerario sprezzatore d'ogni riguardo, che meritava freno, correzione, e castigo, da chi per disgrazia mia lo scusava cogli anni, e giustificato abbastanza il credeva dalle attrattive assai belle del mio personale medesimo. Egli è vero pur troppo, che le raccomandazioni della bellezza fanno diventar belle, e plausibili persino le colpe. Quante cose si perdonano ad una bella fanciulla nelle famiglie, dove alle brutte sorelle sue non si mena buona la piu modesta condotta. Ecco un gran pregiudizio delle educazioni moderne, per cui le più spiritose figliuole

or-

ordinariamente diventano cogli anni le più dissolute. Sino dalla prima età mia io mostravo già d'essere quale sono stata in appresso agli occhi degli adoratori miei, che tutto dì mi dicevano non potersi fare più bello, e più leggiadro un ritratto. Io non ho mai trovato, che nelle persone e nel volto mio ci fossero queste gran meraviglie, ma c'era bensì tanto di buono e di bello da poter fare una luminosa figura nel mondo, che sovente si lagna colle donne belle d'averne perduta la stampa. Non so se il ritratto mio piacerà a chi lo credesse delineato alla meglio dalla mia penna; ma non lascierò per questo di farlo, acciocchè riconoscermi possa se mai mi rincontrasse tra via. Essendo io di statura piuttosto picciola non lasciavo d'essere al sommo proporzionata in tutte le parti, talchè un amico mio era solito di chiamarmi la figurina più bella, che uscita fosse dalle mani della natura per vivo modello, su cui esser dovrebbero lavorate in grande tutte le donne. A questa minuta, e dilicata proporzione di membra s'univa una fina tessitura bianchissima di carnaggione, un viso ben contornato e lunghetto, due occhi buoni e vivaci, una bocca sempre colorita e ridente, un collo, un petto, una gola, che non lasciava a me stessa cosa desiderare di meglio, ed un indole finalmente così aperta, allegra, ed amabile, che volendola contraffare mi costava fatica. Se v'era difetto, che non

cor-

corrispondesse a tutte queste mie personali attrative, consisteva egli nelle mie chiome piuttosto rossiccie che bionde, quali ho parimenti le ciglia. Checchè volgarmente si pensi da' pregiudizj del mondo contro questo colore de' miei capegli al rimanente delle fattezze mie non recava egli discapito alcuno, anzi tra lui, e la bianchezza del volto mio passava tanta armonia, che pareva ne crescesse ella di pregio.

Con ciò soltanto credo d'essermi lodata che basta, e a somigliante lode non lascia la vanità nostra d'esser sensibile nemmeno quando in noi se ne diminuisce il merito col crescer degli anni. Per far il resto del mio panegirico passar mi conviene dalle lodi mie personali a quelle dell'animo, alle quali sono stata sempre debitrice assai più. Senza dubbio da' primi anni miei sarebbe egli stato capace d'ogni virtù, se una educazione più regolare me ne avesse facilitato l'acquisto. Io non so d'aver conosciuto che il Padre mio, e di mia Madre da lui non altro intesi dirmi più volte, se non che ella era già morta. Dopo la di lei morte mi condusse egli in età di soli anni cinque a Livorno, e da Livorno nell'Inghilterra, dove sino all'età d'anni quindeci fui dal medesimo assai comodamente allevata. Non è meraviglia, ch'egli m'amasse forse di troppo essendo io l'unico frutto d'un matrimonio, di cui rammentar non poteva senza che gli venissero agli occhi le lagrime. Ecco per qual ragione sì poco

co

co io riseppi da lui della nascita mia , della Madre, della famiglia, e di tutte le circostanze, che l'obbligavano a tenermi da sì gran tempo dalla patria nostra lontana. Il metterlo su questi ragionamenti non era, che un esacerbare la piaga sua, e rinovargli un pianto tanto più per lui tormentoso, quanto si era per me sconosciuta l'origine. Si aggiunga l'immaturità degli anni, e la volubile leggerezza del mio vivissimo temperamento, che non mi lasciava vedere o pensare più in là del presente, è mi teneva in tutte le debolezze donnesche continuamente distratta. Se mio Padre m'avesse amata un pò meno, io sarei stata sin d'allora più riflessiva e più saggia. La sua cieca condiscendenza alla vivacità del mio spirito non fece, che renderlo più incapace di freno sino a superare colla franchezza mia tutti i riguardi dovuti alle mie circostanze.

Questo libero, e mal regolato mio spirito faccendomi continuamente vaga, ed ambiziosa di metterlo in mostra mi rendeva al sommo amante del pubblico, e quasi nimica della ritiratezza domestica. Non c'era spettacolo a Londra, a cui non volesse intervenire la prima più per farmi vedere, ed ammirare dagli altri, che per appagar me medesima col vedere la magnificenza, i costumi, e le meraviglie di quella popolosa Metropoli. Ad una inclinazione mia sì furiosa opporsi non sapeva mio Padre, perchè amava di compiacermi, e tutte non ne

pre-

prevedea le conſeguenze funeſte . Laſciandomi uſcire quanto volevo in compagnia d' alcune noſtre vicine ben nate mi credeva egli abbaſtanza ſicura, e quaſi inſuperbiva egli ſteſſo, che degna mi ritrovaſſe il paeſe delle ſue meraviglie.

Non so , ſe foſſe coſa ſtudiata o ſemplice caſo , che una ſera al Teatro mi portò per i piedi un giovine Cavagliere Ingleſe, che mille onori i più riſpettoſi dalle compagne mie ricevette colà, ma tenne per un ora intera rivolte a me ſola tutte le attenzioni ſue colle ſue più obbliganti finezze . Io non laſciai di deſtare quanto fuoco avevo nel ſangue per fare una pompoſa moſtra delle ſpiritoſe mie debolezze, che mi meritaſſe vieppiù le occhiate ſue e le ſue lodi. Se non mi credette una pazza, forſe fu, che ſcuſava egli in me la leggerezza degli anni. Quando ſi fu da noi partito, domandai alle amiche mie chi egli foſſe, e mi fu riſpoſto eſſer egli Milord Cheil unico figlio, ed erede d'un Miniſtro il più autorevole , ed accreditato del Regno. Laſcio conſiderare a chi legge quanto più ſe ne riſentiſſe allora la vanità mia, e come quell' incontro accidentale foſſe da lei riputato un trionfo . Per quanto foſſe Milord un giovinetto d' aſſai leggiadre maniere, io poſſo dire con verità , che nè allora, nè mai in appreſſo fece egli impreſſione alcuna ſopra il mio cuore. Mi luſingai ſubito ſenza difficoltà d' averlo innamorato all'eſtremo;

mo; ma mi compiacevo al tempo medeſimo di non ſentir per eſſo un ſomigliante traſporto. Le giovani dell'età mia più ſpiritoſe e vivaci ſono per ordinario le più inſenſibili ad una vera paſſione. Occupate principalmente di noi medeſime ſiamo noi ſteſſe l'idolo noſtro, che barbaramente condanna a languire ſenza mercede le adorazioni degli altri.

Dopo quella prima viſita ebbi più volte occaſione di rivedere il giovinetto Milord in caſa delle vicine noſtre, dove a bella poſta veniva, ed in tutte l'altre adunanze più ſolenni, e più ſtrepitoſe di Londra. Senza che le attenzioni ſue mi faceſſero più di prima ſenſibile non aveva egli altro in bocca, ed in cuore che la ſpiritoſa ſua Viniziana, ſiccome ordinariamente chiamavami, ed io non avea altro in viſta per gradire d'eſſer adorata da lui, che la ſua luminoſa fortuna. Di fatto alla prima dichiarazione che mi fece egli della ſua tenerezza io fui abbaſtanza preſontuoſa, franca, e dirò ancora inſolente per replicargli ſul volto, che non oſaſſe nemmeno parlarmi d' amore mai più, quando non mi prometteſſe al tempo medeſimo di giuſtificare le parole ſue col farmi ſua ſpoſa. Tanto poco ſi ſcoſſe egli a così temeraria ed inoportuna propoſta, che io dentro me giudicai l'affare conchiuſo, e ſtabilita con ſoddisfazione pieniſſima della vanità mia la mia naſcente fortuna. Come d'un colpo maeſtro io m'applaudivo a tal ſegno di queſta

mia

mia ſpiritoſa imprudenza, che giudicai di farmene un merito col darne parte a mio Padre, il quale di quell' amoroſo ragiro mio non aveva ancora il menomo indizio. Gran paſſo che fu queſto per me dato in fallo, che mi coſtò poi molti guai, e fece deſiderare al povero Padre mio d'avermi meglio educata.

MASSIMA III.

La troppa libertà dello ſpirito diventa libertinaggio. Pericolo ſomigliante da me corſo nella ſuddetta occaſione.

DAllo ſpirito di libertà a quello di libertinaggio non c'è che un breviſſimo paſſo, e quelli che ſdegnano di viver ſoggetti alle leggi del loro dovere non amano ordinariamente d'eſſer liberi, ma piuttoſto d'eſſere libertini. I pregiudizj del ſecolo paſſato, che rinſerrate volevano quaſi altrettante ſchiave le femmine ſono aſſolutamente biaſimevoli, ed erano a' privilegi dell' umana ſocietà per gran modo contrarj: ma non so quanto lodevoli ſieno le maſſime di libertà, che ſono al ſeſſo noſtro accordate dal tempo preſente. Se nelle caſe d' Europa vivevano allora ſchiave e ritirate le donne peggio che ne ſerragli dell' Aſia, io temo, che adeſſo riputarſi poſſano più vagabonde delle Zingane, e più delle Tartare erranti. Io non ho la menoma difficoltà d'ac-

d' accordare , che ſiano ſciocche e da nulla quelle non poche, che mai non mettono un piede fuori delle domeſtiche ſoglie , quaſi temeſſero d'eſſere guaſte dall' aria mattutina o notturna ; ma non vorrei , che quelle altre moltiſſime, le quali ſono da mane a ſera in un moto perpetuo per le piazze , per le botteghe , pe' Teatri , da chi non le conoſce foſſero giudicate frenetiche . Saranno queſte, nol nego , donne tutte d'uno ſpirito eccellente , che ſoſtener ſanno in pubblico il loro decoro ; ma chi le vede ſi laſcia facilmente ingannare dalle apparenze per fare ad eſſe, ed al libero contegno loro nel giudicarne una manifeſta ingiuſtizia . Non ſon io che parli delle medeſime : ma ſono i maligni che tutto oſſervano , e di cui non ebbe mai penuria la terra . Perchè mai , dicono per avventura coſtoro , eſſendo così amanti le donne noſtre di queſto moderno ſpirito di libertà nel penſare, nel diſcorrere , nel veſtire, nel converſare , e nell'operare, non riflettono, che chiunque le vede vuole, ed uſurpa la medeſima libertà di giudicare impunemente delle azioni loro, e di cenſurare acremente la loro condotta. Se la mattina per tempo amano di reſpirare l' aria più freſca ne' bollori della calda ſtagione , perchè non vanno a cercarla all' aperta campagna in vece di raccogliere il caldo , e la polvere delle più frequentate contrade, o di ſcioglierſi meglio in

affannoſo ardore nella caſa di qualche loro amico più caro, che con una bollente cioccolata non fa che aumentare nelle medeſime l'amoroſo bollore del ſangue. Se cercano diſtrazione e ſollievo, perchè vanno come le nottole in giro fra l'ombre, e ſi raccolgono a caſa così ſcolorate, e sfinite all'apparire del giorno, come ſe vegliata aveſſero tutta la notte al lavoro per guadagnarſi da vivere colle loro fatiche. Libertà ſarà queſta moderniſſima, libertà di ſpirito per operare a ſuo ſenno, ma domando io, coſa poteva fare di meglio l'antico libertinaggio per noſtro vergognoſo diſcredito.

Se di queſte rifleſſioni foſſi io ſtata capace nella prima età mia, non mi ſarei ſcreditata in faccia del mondo tutto, quando colla libertà del mio ſpirito mi luſingavo di farmi onore appreſſo mio Padre medeſimo. Al ſentir egli le mie vaſte e ſciocchiſſime idee circa il matrimonio di Milord Cheil fu ſaggio abbaſtanza per farmi comprendere, che il tentare un volo sì alto ſarebbe ſtata ſenza dubbio la ſua rovina e la mia, ma non fu meco amoroſo il biſogno per impedire le conſeguenze funeſte della mia giovanile imprudenza. Credè egli che baſtaſſe quell' avviſo paterno per farmi conoſcere il mio dovere; ma io mi credeva d'eſſere più coraggioſa, ed intraprendente di lui per procacciarmi contro ogni ſua ſperanza una ſtrepitoſa fortuna. Prevenuta da queſto

sto falso spirito d'ambizione donnesca io mi diedi subito a sostenerla con tutti que' mezzi più risoluti che mi suggeriva la vivezza imprudente del mio naturale. Prendendo col giovine Milord un contegno affatto diverso, quanto più si mostrava egli appassionato di me, tanto più seco lui io mi mostravo intrattabile. Le vicine mie, che in questa tresca mi tenevano mano, potevano a senno loro chiamarmi disumana e crudele, che io mi ridussi prestamente a non volerlo più vedere nemmeno col pomposo pretesto, che senza la sicurezza d'un matrimonio cercar non volevo da una illustre passione il mio solo discredito. Arte era questa finissima all'età mia superiore d'assai, ma suggeritami dalla mia sola ambizione, per cui l'innamorato cavagliere si ridusse disperatamente a volermi sua sposa ad onta di tutti gli ostacoli, che sovrastar prevedeva a desiderj suoi dalle sue e dalle mie differentissime circostanze. Era facile da vedersi che sarebbe egli destinato dal Padre suo ad uno de' primi matrimonj del Regno: per quanto la condizione mia non avesse di che fargli vergogna era ella dalla sua per sì gran modo distante, che non bastava amore medesimo con tutti i suoi privilegi a farmi di lui più degna, che non m'avea fatta la nascita. Io non prendevo però tutte queste misure, e credevo in favor mio facilmente eseguibile tutto ciò che

arrivavo ad immaginare, ed osavo pretendere. Forse Milord vedeva più di me ben addentro in questa faccenda, perocchè non si lusingava d'avere le nozze mie, se non se col tenerle nascoste a suo Padre. Di questo arcano non mi fece egli parola; perocchè l'alterezza mia troppo se ne sarebbe sdegnata: ma indovinandolo da me medesima ero quasi disposta a tutto, purchè diventassi sua moglie.

Durarono qualche mese questi nostri amorosi trattati senza che il Padre dell'Amante mio ne avesse novella. Passavano delle intere settimane senza che io ostinata nelle mie massime volessi nemmeno vederlo, e in questi lunghi intervalli al più soffrivo di ricevere qualche suo amoroso biglietto, che ordinariamente lasciavo senza risposta. Per una donna è facile assai di fare la brava in somigliante maniera, quando ella faccia all'amore collo spirito solo senza sentirlo nel core. Subito che sia tocca da qualche passione non può assolutamente con tutta l'arte del sesso tiranneggiare a questo segno se stessa. Trattando così fieramente Milord io non mi facevo violenza alcuna, anzi oso dire, che oltre la speranza di riuscire nel mio disegno ne avevo un particolare diletto.

Dopo aver lasciati, siccome dissi, molti de' suoi biglietti senza risposta mi venne in capo di far un colpo da donna di spirito, che

che essere non poteva nè il più imprudente, nè il più fatale ancora alle mie medesime idee. All' ultimo che ne ricevetti volli rispondere sull' usato mio stile, e risposi nella maniera che segue.

Milord.

Se voi foste altrettanto ricordevole delle mie massime quanto siete nelle vostre ostinato mi risparmiereste la mortificazione di dirvi, che le continue lettere vostre offendono l' onestà mia, e conseguentemente fanno torto a voi stesso. Non deve riprovarmi degna dell' amor suo, chi degna non mi ritrova delle sue nozze, perocchè nella bassezza mia sono abbastanza superba per sagrificare a questo solo prezzo la mia tenerezza. Se conoscete i pregi d' una vera virtù o lascierete d' amarmi, o mi metterete in istato di potervi riamare senza rossore. Qualunque delle due voi facciate vi sarò del pari obbligata, perocchè l' onor mio vale sulle mie bilancie quanto può valere tutta la vostra fortuna. Addio.

Questo artifizioso biglietto io l' inviai al Palazzo suo con sì poca cautela, che caddè egli nelle mani di suo Padre, come appunto io volevo; quasi lusingandomi, che l' onestà e la grandezza de' miei sentimenti dovessero

appreſſo di lui farmi meritevole dell'onore di ſua Nuora, e che di me parlandogli ſuo figliuolo l'aveſſe poi a trovare meglio diſpoſto all'adempimento de' ſuoi deſiderj. Più ſtranamente di così filoſofar non poteva una pàzza, e veder me lo fecero poco dopo gli effetti. Non so quali ſentimenti deſtaſſe in core del Padre la lettera da me diretta a ſuo Figlio, so bene, che il Padre mio fu chiamato il giorno appreſſo alla Corte con ſomma premura ſenza che a lui ſe ne diceſſe la cauſa. Faccendomi egli conſapevole di queſta chiamata forſe ne ſoſpettò la ragione, domandandomi ſeriamente quanto era che non avevo veduto il Giovinetto Milord, e ſe ne ſapevo novella. Io mi contenni da ſcaltra nella riſpoſta tra la verità, e la menzogna, non faccendo parola del mio biglietto, e ſoſtenendo, che da dieci giorni addietro non avevo veduto niſſuno. Mi credette mio Padre, come era ſolito nelle depoſizioni mie meno veraci, e quaſi ogni ſoſpetto depoſe, che nella chiamata del Miniſtro aver io doveſſi la menoma colpa.

Andando egli ſollecitamente a ſentire gli ordini ſuoi, io mi rimaſi sì contenta di me medeſima e dell'opera mia, che d'eſſere mi pareva alla vigilia delle ſolenni mie Nozze. Quella chiamata del Padre mio io l'interpretavo come un favorevole indizio della buona diſpoſizione di Milord ad accordarmi

mi ſuo Figlio. Immaginavo che fatta eloquente nella di lui bocca la ſua paſſione medeſima già perſuaſo aveſſe ſuo Padre, e che fatto da me il primo paſſo di quell' artifizioſo biglietto foſſe egli poi ſtato in neceſſità di far gli altri tutti, che da Amore aſſiſtiti aver non potevano, ſe non se un felice ſucceſſo. Quaſi foſſi già diventata Miledi, e mi ſentiſſi intorno nominare così, io mi pavoneggiavo allo ſpecchio, e mi pareva che ne avrei ſoſtenuto a meraviglia il carattere. Lunghe mi parevano l' ore, che diferiva mio Padre di ritornarſene a caſa colla avventuroſa novella dell' imminente mio matrimonio, e per tormento maggiore della curioſità mia tardò egli a ritornare ſino a notte, ed al ritorno ſuo non potei ſaper nulla dell' avvenuto, perchè di tutto altro preſe egli a parlarmi con una indefferenza grandiſſima. Io non volevo cercargli conto di quanto ei taceva per non iſmentirmi da me medeſima; onde paſſai quella notte tra mille penſieri, ma ſenza inquietarmi gran fatto prevalendo in me la ſperanza d'un matrimonio che credevo ſicuro, perchè appunto da quel mio biglietto non ne era derivato diſordine alcuno, nè alcuna contraria novella. Quanto ero mai folle nelle luſinghe mie, e come me ne trovai diſperata il giorno ſeguente, che precipitarono d'un ſalto le temerarie mie macchine, e non baſtò tutta la franchezza

dello ſpirito mio a rimetterle in piede mai più, anzi n'ebbi quaſi a reſtare oppreſsa io medeſima ſotto le loro rovine.

MASSIMA IV.

Il vero ſpirito non preſume nel bene, e non ſi avviliſce nel male. Diſordini che a me ne derivarono per l'una, e per l'altra cagione.

LE Donne più ſpiritoſe ſono le più ſoggette ad una contraddizione di ſpirito, che non ſono mai arrivata baſtevolmente ad intendere. Pochi per avventura avranno oſſervato, e tutti oſſervar potrebbero faciliſſimamente, che eſſe ſono al tempo medeſimo preſontuoſe e viliſſime. Qual Donna non preſume d'eſſere la più bella dell'altre, e non è inſieme aſſai vile per temere il confronto d'ogni altra, ed eſſerne per coſe da nulla all'eſtremo geloſa. Benchè non abbiano amore per chiccheſſia, divider non vogliono le adorazioni e gli adoratori colle Amiche loro più care, e colle loro Sorelle medeſime? Se ſi credono una Bellezza ſenza difetti, come ſono di taluna geloſa, che vien da loro giudicata bruttiſſima, e inſoportabile? Se ſono poi così timoroſe, che ognuna lor rapiſca gli amanti, come li trattano da tiranne quaſi preſumano, che ſia ad eſſi impoſſibile di ſcuotere il giogo, di cangiar ſervitù, o di vivere un giorno

no ſolo non animati da' raggi benefici della loro bellezza ? Che meſcolamento di viltà , e di preſonzione vergognoſa del pari ! E' queſto ſi chiama ſpirito il più brillante per moltiplicare il numero delle proprie conquiſte , e non volere che ſiano ad eſſe uſurpati gli omaggi ? Guardiamo in un altro aspetto queſti ſpiriti ſuperiori alla sfera comune , e li troveremo ſempre temerarj dove ci vuole della tema , e ſempre vili dove ci vorrebbe della generoſità , e dell'ardimento . Si tratta di ben maneggiare la paſſione d'un Uomo di merito per farſelo ſchiavo , e se ne fa a tal fine per l'ordinario un inſolente ſtrappazzo . Si tratta per lo contrario di disfarſi d'un amante pericoloſo , diſcreditato , e di noſtra non mediocre vergogna , e non ſi ha coraggio di dirgli in faccia un aſſoluto non voglio , anzi bene ſpeſſo dietro a' vizj ſuoi ſi ſagrificano le proprie ſoſtanze . Quante volte a fronte d'un Marito più dolce del mele ſi facciamo noi per moſtrar del talento più importune delle Veſpe , più ciarliere delle Anitre , e più velenoſe de' Cocodrilli , quando per lo contrario a fronte d'un Marito beſtiale ſi facciamo Pecore deſtinate al macello , e non ſappiamo, che perdere il fiato in continui lamenti . La preſonzione , e la viltà ſono del pari contrarie al vero carattere dello ſpirito , che tanto ſi oſtenta dal noſtro Seſſo ſenza ben intenderne il nome .

Qual

Qual presonzione maggior della mia nelle cose narrate poc'anzi, e qual maggiore viltà di quella che mi tolse ogni ardire nelle cose che mi sono avvenute dappoi. Quella notte che mi tenne colle vane speranze mie così dolcemente occupata, io non sapevo allora come la passasse mio Padre, che ad onta della tenerezza sua non altro meditava che di farmi infelice per sempre. Altro indizio io non ebbi delle sue segrete intenzioni, che di sentire per più ore gente per Casa quando erano usati antecedentemente d'andar tutti al riposo. Fra gli altri la mia Cameriera, che dormiva in una Stanza superiore alla mia non fece quella notte, che moversi, e passare da un luogo all'altro, come se qualche cosa facesse di tanta premura da non poter aspettare a farla il giorno seguente. Per ricercare che fosse troppo mi volava il cervello, e non dubitavo nemmeno, che intraprendere si potesse cosa di conseguenza alcuna senza che a me se ne premettesse l'avviso. Quando fu il giorno vicino mi prese il sonno, onde non seppi che si facesse da poi, e non mi sarei sì tosto alzata quella mattina, se una delle vicine nostre non veniva inaspettatamente a svegliarmi. Mi disturbò ella allora alcun poco, ma presentandomi poi segretamente un biglietto di Milord interessò la curiosità mia a perdonarle di buona voglia quell'inaspettato disturbo. Mi lusingai subito, che apportatore

egli

egli foſſe in quell' ora di qualche novella favorevole a' miei deſiderj ; ma quale fu la ſorpreſa mia, quando aprendolo con ſomma impazienza lo trovai breviſſimo, e conceputo nella ſeguente maniera.

MADAMIGELLA.

Io ſarò condannato a non vedervi mai più, ſe voi non vi riſolvete a laſciarvi condurre ſul fatto lunge da Londra, e da tutta l' Inghilterra da perſona che ne ha da me la commiſſione, e di cui poſſo interamente fidarmi. Io vi prevengo intanto dove verrete voi ſteſſa a raggiungermi, ſe vorrete eſſere mia Spoſa, e ſenza più vi aſpetto, e mi ſottoſcrivo.

Qual nuovo contrattempo era queſto, che obbligava un amante così rifleſſivo ad una riſoluzione sì precipitoſa, e violenta. Il paſſo terribile d'una fuga non mi metteva ſpavento, quando la vanità mia luſingarſi potea a tal prezzo di farmi cangiar condizione; ma chi era la perſona non nominata, che condurmi doveva fuori dell' Inghilterra per raggiungere un amante diſperato, e fuggitivo, che mi voleva ad ogni coſto ſua Moglie. Del tempo, e del modo di queſta fuga non faceva parola il biglietto. Si trattava d'abbandonare un Padre, che ſarebbe ſtato eſtremamente ſenſibile alla mia perdita. Le con-

ſeguenze di queſte furtive mie Nozze venivano ad eſſere incerte, e pericoloſe del pari. Io non mi ſentivo in favore del Giovine Milord paſſione alcuna nel core, che mi acciecaſſe la mente per traſcinarmi di mio buon grado a diſonorare me ſteſsa. La paſſione mia predominante era allora la ſola vanità di diventare una delle prime Dame dell' Inghilterra, e d' eſser debitrice al ſolo ſpirito mio d' una sì luminoſa fortuna. Per tutti queſti rifleſſi il non laſciarmi ſedurre da quell' ambiguo, e miſterioſo biglietto non doveva coſtarmi molta fatica; ma il più pericoloſo mio ſeduttore era il capriccio mio, e non fui mai più ſciocca d' allora, che mi credevo operare da Donna di non ordinario talento.

Senza molto bilanciare pertanto una riſoluzione sì grande domandai a chi conſegnato avevami il biglietto, ſe v' era perſona che ne aſpettaſse riſpoſta. Venendomi detto di sì, diedi di mano ad una penna, e ſcriſſi in un mezzo foglio di carta queſta ſola parola *Verrò*, indi ſuggellato il biglietto lo mandai al ſuo deſtino, e mi parve che nel caſo mio non ſi poteſse ideare di meglio. Quanto mai era grande l' inganno mio, mentre io mi credeva di farmi ſuperiore a tutte le vicende della fortuna; ed ella preparavaſi intanto a prenderſi giuoco di me come ſarebbe d' una bambina.

In

In questo vaneggiamento della mia fantasia mi colse un ora dopo mio Padre, che mi propose d'andar seco in Carozza fino al Tamigi, dove era aspettato a pranzo da un Amico sou, che trattar seco dovea d'un affare di commercio di non picciola conseguenza. Non avevo ragione alcuna per ricusare l'invito, e non ero solita di farmi pregare dove si trattava di divertirsi. Andai seco lui poco prima del mezzo giorno, lasciando alle vicine mie gli ordini più opportuni, se mai venisse qualcuno a cercarmi, acciocchè lo trattenessero presso di loro fin che mi restituissi a Casa prima di sera. Queste mie prevenzioni aveano per oggetto la meditata mia fuga. Senza sapere a chi fosse ella raccomandata supponevo, che prima di notte venuta sarebbe a nome di Milord la persona che n'era incaricata, onde prender meco le misure più convenevoli per eseguirla senza pericolo. Non saprei dire con verità, se fossi allora determinata d'abbandonarmi alla cieca, in mano d'una scorta non conosciuta, perchè mi conducesse fuori dell' Inghilterra ad aspettare o a seguitare un Amante. In quel biglietto mio di risposta l'avevo a certa maniera promesso; ma tutte le promesse mie non mi riputavo in debito di mantenerle, e non avrei avuta la menoma difficoltà di cangiar risoluzione sul fatto. Lo spirito di noi Donne si riduce ordinariamente a solo capriccio, ed io convin-

ta

ta ne fui in quella, ed in altre occsioni dalla mia sperienza medesima.

Il luogo dove mi condusse mio Padre fu la Casa d'un Amico suo Capitano di Nave di professione, ed Olandese di Patria, che non era dalle Rive del Tamigi molto discosta. Seco lui pranzar si doveva, ma il pranzo voleva egli darnelo nella sua Nave, perchè riuscisse più solenne, e più dilettevole. Non vedendo più oltre di quanto mi veniva proposto, incontrai volontieri l'occasione d'un divertimento, che non avevo avuto mai più, e passammo sulla Nave dell'Amico nostro dove molta gente trovammo, che ci stava aspettando, e fece a me particolarmente le più graziose accoglienze. Si pranzò lautamente, ma fu sì lungo quel pranzo, e la conversazione allegrissima da cui fu seguitato che sopravenne la notte, e cominciò allora l'impazienza mia di ritornarmene a Casa sulla ferma supposizione d'essere colà aspettata, e che a' disegni miei di quella notte pregiudicar potesse non poco una somigliante tardanza. Non lasciai pertanto di sollecitare mio Padre a congedarsi da quella allegra brigata fingendomi stanca, e dal sonno oppressa, e pregandolo con della impazienza che mi restituisse all'Albergo. La risposta ch'egli mi diede in questo proposito non me la sarei veramente aspettata giammai, perocchè mi fece ella aprir gli occhi ad un tratto a vedere la stoli-

lidezza mia con tanta mia meraviglia, come ſe mi ſcoteſſi da un ſogno pieno di confuſione dopo aver ſin' allora profondamente dormito. Voi mi ſollecitate, diſse egli, d'andare a Caſa, e con tutto lo ſpirito voſtro non vi ſiete ancora avveduta eſsere già due ore, che ſiamo dietro alla ſtrada, e che verſo la Caſa voſtra avvanziamo continuamente cammino. Che ci voleva di più per farmi capire che noi cogli altri commenſali noſtri, e colla Nave medeſima eravamo alla vela ſenza avvederſene per allontanarſi dall' Inghilterra. Un tradimento era queſto altrettanto fatale alla vanità mia, quanto era egli ſtato ordito coll'arte più fina, e più impenetrabile della terra. Io non ebbi luogo di dubitarne perchè fu ſubitamente chiamata la mia Cameriera, acciocchè mi metteſſe a letto ſe ne avevo talento; ma non potei dar nelle ſmanie che meritava una tale ſorpreſa, perocchè troppi ſarebbero ſtati i teſtimonj delle mie debolezze. Applaudendo tutti alla burla amoroſa, che m'avea fatta mio Padre, mi convenne approvarla per complimento io medeſima, e in queſto ſolo mi fece onore lo ſpirito mio addattandoſi allora alle mie circoſtanze.

MAS-

MASSIMA V.

Una Donna di ſpirito sa profittare delle ſue debolezze medeſime. Per colpa d'un tal pregiudizio coſa mi avveniſſe di peggio.

COme mai tanto ſtudio dalle Donne ſi mette per coprire i difetti del volto, che colpe ſono alla fine della ſola natura, e poi ſe ne mette sì poco per naſcondere i difetti dell'animo, che ſono colpa noſtra ſoltanto, come ſe vaghe foſſimo di portarli sfacciatamente in trionfo. La pittura non ha sì fini colori per ſupplire a quanto ne manca in viſo di vermiglio, e di bianco, che non ſi cerchi continuamente a gran prezzo qualche coſa di meglio, perchè naturale appariſca il più ſtudiato artifizio del noſtro pennello. Quante polveri, quanti ſpiriti, quante pomate, quanti veli, e quanti naſtri alla fine per naſconder le rughe degli anni, le languidezze della compleſſione, l'oſſa del petto, l'irregolarità delle braccia; e la mal formata architettura di tutta la vita! Perchè mai colla ſteſſa diligenza non cercaſi di maſcherare, e coprire agli occhi del Mondo l'impazienza noſtra, l'orgoglio, la loquacità, l'impoſtura, l'inganno, e cento altre paſſioni predominanti, che noi crediamo giuſtificate abbaſtanza dal pompoſo carattere di Donna di ſpirito, e ſono

ſono ad eſſo per gran modo contrarie . Si pregia taluna , che sa tenere a bada come augelli ſul viſchio dieci o dodici Amanti ſenza avvederſi , che le panie ſue dovrebbe naſconderle ; perocchè il carattere di civetta, di cui fa pompa , non è carattere ſpiritoſo ; ma piuttoſto ridicolo . Quante altre ſi vantano nelle più fiorite e brillanti adunanze nimiche giurate d'ogni donneſco lavoro , amiche delle carte ſoltanto , nauſeate delle domeſtiche cure , perdute dietro alle mode , appaſſionate per le veglie notturne , ed incapaci di ſtarſene ritirate un giorno , o ſolitarie un ſolo momento . Donne di ſpirito grande le chiamano queſte gli adoratori loro , che ſi credono d'averne del pari ; ma le perſone di ſenno ſoſtengono concordemente , che ſe un oncia aveſſero di vero ſpirito farebbero tutto quello che vogliono , e non direbbero almeno quello ancor che non fanno , perchè non faceſſero un paſſo più avanti i maligni , e ne inferiſſero molto di peggio . Che non potrebbe dirſi degli Uomini in ſomigliante propoſito , quando ſon eſſi più di noi per natura inclinati a far pompa delle debolezze loro , quaſi foſſero lampi di ſpirito , e di vivacità da innamorare chi ne ſente la ſtoria . Povere Femmine , ſe ſentiſte come di voi parlan coſtoro nelle più libertine loro combricole, vi paſſerebbe la voglia d' entrare per novello argomento nelle amoroſe loro avventure . Qual è Ganimede o Narciſo del no-

ſtro Secolo, che non ſi faccia un merito con noi eſagerando le ſue paſſate conquiſte? Son eſſe per lo più ripeſcate, ed impaſticciate da' correnti Romanzi, ma ci mettono de' nomi in fronte a noi noti, e che dovrebbero farci temere d'esporre il nome noſtro medeſimo nelle ſtorie loro a qualche peggiore deſtino. Troppo ci ſarebbe che dire volendone deteſtare l'abuſo, quando a me preme di parlar agli altri più coll'eſempio mio che co' miei rimproveri.

Nell'occaſione di cui parlavo poc'anzi io preſi almeno a far buon uſo dello ſpirito, naſcondendo alla meglio le mie debolezze, perchè non mi avveniſſe di peggio. Colla mia Cameriera medeſima io fui abbaſtanza ſuperba per non darle a divedere, che la burla ſolenne fattami da mio Padre diſpiacciuta mi foſſe o m'aveſſe ſorpreſa. Dentro di me n'ero all'eſtremo agitata; ma non trovando ragione almeno apparente per cui mio Padre, che tanto mi amava, trattarmi doveſſe così, paſſai ad immaginar, ſolamente che poteſſe eſſer egli d'accordo col Giovinetto Milord, che a tal effetto foſſe ſtato chiamato il dì precedente, e che foſſe egli l'incognito condottiero del biglietto a cui raccomandata ſarebbe la fuga mia per ultimare fuori dell'Inghilterra le furtive mie Nozze. Queſta mia immaginazione bizzarra era ella ſoggetta a mille graviſſime difficoltà; ma troppo mi luſingava la mia

am-

ambizione, perchè tutte non le vedessi d' un colpo, e perchè quel misterioso biglietto ne colorisse in gran parte l'inganno. Nel bollore di queste idee lo trassi fuora più d'una volta, e lo rilessi con tutta attenzione. L'opposizione maggiore che ci trovava la mia fantasia era quella sola particolarità del biglietto, che si voleva l'assenso mio ad una fuga, che non aveva bisogno; se fosse ella stata concertata con mio Padre medesimo. Anche quì non pertanto ci trovai che rispondere, lusingandomi, che ciò fosse fatto ad arte per tenermi lontana dal penetrare prima della partenza mia tutto l'interesse che ci poteva avere mio Padre.

Comunque ciò fosse io mi determinai di tacere, e d'aspettarne gli effetti. Della taciturnità mia non so qual concetto formasse mio Padre, perchè guardò egli meco sul viaggio nostro mai sempre un profondo silenzio. Ostinati del pari, egli a non parlarne, ed io a non cercarne ragione passammo da Londra a Cales durante la notte con prospero vento, ma colà non sbarcammo subito arrivati come fecero egli altri viaggiatori di quel Naviglio; e questa novità cominciò a mettermi qualche pensiero. A forza di cercar sotto mano qual fosse il destino del viaggio nostro, mi riuscì di rilevare dalla Marineresca, che la Nave era dirizzata a Livorno verso dove costeggiando la Francia, e la Spagna si rimetterebbe

alla vela il giorno ſeguente . Ecco dizzifrato l' enigma del mio biglietto , che non aveva più luogo , e verificate quelle prime parole del Padre mio , che eravamo incaminati verſo la Caſa noſtra arrivati eſſendo verſo l'Italia, dove ſortita avevo la Patria , e la cuna . Da ſomigliante ſcoperta atterrate io vedevo d'un colpo tutte le macchine già da me ſtabilite d' una non ordinaria fortuna , e chi sa dirmi quanto io ne foſſi disperata, e frenetica . Coſa avrebbe detto Milord , che dopo l'aſſoluta riſpoſta a quel ſuo biglietto m'avrebbe trovata mancatrice e bugiarda . Se nella fuga dell' Inghilterra m'aveva egli prevenuta come moſtrava di voler fare , era per lui disperato il caſo , che mi raggiungeſſe mai più , e ch'io arrivar poteſſi all'onore così luſinghevole delle ſue Nozze . L'autore di queſto ſconcerto poteva ringraziare il Cielo d'eſſer mio Padre , altrimenti da quell' iſtante avrei preſo ad odiarlo , e perſeguitato l'avrei per averne vendetta fino alla morte . Ne' caſi più avverſi ebbi ſempre troppa tenerezza per lui per non deſiderargli alcun male , e m'è teſtimonio il Cielo , che quando fui ad eſſo cagione di grandi disgrazie la colpa primiera non ne fu mia ; ma della mia cattiva fortuna .

Io ſeppi gran tempo , che m'avea egli fatta partire così aſtutamente da Londra con pregiudizio notabile degli affari ſuoi ſtabiliti aſſai bene nell'Inghilterra , perocchè il Padre

di

di Milord obbligato l'avea con tutta l'autorità del suo ministero ad impedire assolutamente le temute mie Nozze, se non voleva esporci entrambi del pari a' risentimenti più rigorosi della sua Corte. Se ciò avessi allora saputo, forse deposto avrei senza pena ogni pensiero d'un Marito a cui non isperavo di ritrovar altrove l'eguale. Mio Padre ebbe le sue gran ragioni di non dirmi tutto, e prima egli tacque, perchè non rovinassi io medesima le sue prudenti intenzioni, seguitando a tacere dappoi forse a solo motivo di non funestarmi colla memoria del Giovinetto Milord, di cui mi credeva egli innamorata all'estremo. Questo suo silenzio qualunque egli fosse, volendo essere la salute mia poco mancò, che non fosse la mia totale rovina. Così all'oscuro qual io mi trovava delle ragioni, che potevano cancellare Milord, e le Nozze sue dalla mia ricordanza, io veniva ad essere compatibile, se ci pensavo continuamente, e forse ancora speravo di soddisfare la mia presonzione. Sull'idea, che fosse già egli passato in Francia, o in Olanda ad aspettare, siccome accennava chi doveva condurmi nelle sue braccia, una sola cosa mi dava gran pena nel viaggio mio, ed era quella di non viaggiare per terra, dove mi restava qualche speranza di poterlo incontrare, e far l'ultime prove della sua amorosa costanza. Eccomi pertanto con tutto lo spirito immersa nel

gran pensiero nel far che cangiasse di risoluzione mio Padre, e giacchè ricondurmi voleva in Italia non mi ci riconducesse con un viaggio sì lungo di Mare, che era troppo contrario a' miei desiderj.

Buon per me, che in quel breve nostro tragitto da Londra a Cales il Mare cui avvezza non era m'avea non poco incomodata la notte; e tuttavia mi teneva il giorno seguente in qualche ambascia lo stomaco. Qual Donna aggravar non sa le indisposizioni sue, o fingersi indosso un intero Ospitale di malattie, quando ciò riesca giovevole alle sue circostanze. Facilissimo per tanto mi fu d' esagerare per modo gli incomodi in me prodotti dal Mare, che se ne mosse a compassione la tenerezza d'un Padre, e si determinò di condurmi per terra in Amsterdam, per indi seguitare il camino nostro verso l'Italia. Il silenzio mio sulle cose passate facilitò senza dubbio la compiacenza sua, alla quale le scaltre maniere mie non somministravano luogo a sospetto. Allegrissima d'aver tanto ottenuto seguitai a dissimulare il mio interno, e a dimostrarmi al sommo vogliosa di rivedere l'Italia. In Amsterdam non voleva mio Padre fermarsi che un giorno; ma mi sopraggiunse un poco di febbre, che valse a meraviglia per autenticare le antecedenti mie scuse, e per farmi restare qualche giorno di più così vicina all'Inghilterra, che Milord poteva

va agevolmente raggiungermi, se ne avesse avuto talento. Ciò desiderando io desideravo il mio peggio, ma buon per me, che la mia febbre fu vera, e per me delle conseguenze sue si fece minore la colpa. In due giorni ella diede luogo; ma troppo mi amava il Padre mio per non espormi sì presto a' disagi d' un lungo camino; e volle però differire all' unico oggetto di ristabilirmi un pò meglio la nostra partenza. Non sapendo egli nulla del biglietto di Milord, e della mia imprudente risposta, sospettar non poteva nemmeno da lontano quanto m'era per avvenirne dappoi, altrimenti condotta m' avrebbe fuggendo in capo al mondo, se fossi stata ancora vicina alla morte.

MASSIMA VI.

Meno spirito ha chi più crede d'averne; ed io cominciai a dimostrarne non poco, quando mi parve d'averlo interamente perduto.

TRovata io mi sono in molte adunanze dell'uno e dell'altro Sesso, che adunanze chiamavansi di persone di spirito, ed io le ho trovate un Caos di debolezze, e di ciarle. Guai, che taluno o taluna si metta in capo di volersi distinguere, come fanno tra gli altri stromenti i tamburi a forza di romore, e di fiato. Consumano questi tali

la voce per istordire agli altri la testa, e ridon d' altrui per farsi eglino medesimi pomposamente ridicoli. Una donna di vero spirito era solita dirmi, che quanto più sentiva dagli altri discorrere nelle conversazioni per far mostra d'ingegno, e di brio, tanto più le veniva volontà di tacere, e di questo silenzio si trovava oltremodo contenta. Se l' Ellera non si arrampicasse ad ogni tronco più vile per far pompa di foglie sarebbe ella miseramente calpestata sull' arido solco da ogni più rozzo bifolco. Costoro che hanno il prurito di parere spiritosi a forza di ciarle bisogna che si attacchino a tutto, perchè non innaridisca la vena della loro eloquenza, e bene spesso per non mancar di parole le prendono in prestito da' postriboli, e dalle taverne. Qual vivezza è mai questa, qual genio guasto, e corrotto del secolo, che non distingue nel conversare le Taidi dalle Penelopi, e per brillare nelle adunanze arriva ad offendere il decoro delle donne bennate? Lo spirito non va mai scompagnato dalla modestia, e certi discorsi libertini, certe licenziose avventure, certi equivoci rimescolati nel fango fanno pochissimo onore d'ingegno a chi li dice, e a chi li ascolta del pari, faccendo pienissima fede, che non sanno costoro nè dire, nè ascoltare, nè pensare, nè operare nulla di meglio. I cibi indigesti dello stomaco si fan sentire ancora nel fiato, e dalla libera franchezza del-

delle parole si riconosce senza dubbio il libertinaggio de' scorretti costumi . L'uomo e la donna di spirito se vuol esser ancora malvagio deve misurare le parole sue di maniera , che lo facciano comparire una persona da bene . Come mai adunque tante persone onestissime, e soffrono, e fanno de' spiritosi discorsi , che mettono in discredito il carattere loro volendone accreditare l'ingegno . Questo si è non avere spirito alcuno , mentre si pretende di comparirne il modello , e in somiglianti casi io mi sono trovata contentissima di comparire una statua .

Erano sei giorni che abbandonata m' aveva la febbre , e passeggiando io stavo a prender dell'aria nello spazioso giardino del nostro albergo , quando venne correndo a raggiungermi la mia Cameriera : e non sapete, Madamigella , mi disse , non sapete la gran novità ? Essendo alla finestra delle vostre stanze ho veduto lungo la via passare Milord Cheil in compagnia d'una giovine Dama come se fossero unitamente al passeggio . Non ho potuto essere al ritirarmi sì pronta , che non m'abbia egli veduta , e riconosciuta sul fatto . M'ha egli subitamente domandato di voi , ma io credo d'aver rimediato al disordine, col rispondergli francamente, che avendovi lasciata a Londra non ne sapevo novella . Con tutta la sorpesa sua egli ha mostrato di credermi ; onde son io corsa subitamente a darvene avviso , perchè vi teniate

te

te celata almeno per questo giorno, giacchè vostro Padre subito che torni all'Albergo, e da me risappia questa novella non differirà un momento di più a farvi partire seco lui da tutta l'Ollanda. Colpita da queste poche ma inaspettate parole tutta m'abbandonò ad un tratto la vivacità del mio spirito, e rimasi colà sì stordita a fronte d'una donnicciuola di mio servigio, come se tremar mi facesse la sua sola presenza. Milord l'avevo quasi sempre in pensiero, benchè non l'avessi nel core, e pure allora il solo suo nome bastò a sconcertarmi per modo, come se da lui aspettarmi dovesse qualche disgrazia. Non fu poco che fiato avessi da rispondere alla mia fante, che ella aveva fatto benissimo a regolarsi così, e che lasciasse pure a mio Padre la cura del rimanente. Mentre approvavo così colla lingua la sua condotta la caricava di maledizioni il cor mio, che avrebbe voluto vedere Milord, o fargli almeno sapere, che gli ero lontana, onde stimolarlo all'adempimento delle sue generose promesse. La Dama veduta in sua compagnia alterava veramente non poco questi miei desiderj, quasi avessi in lei da temere una novella rivale, che intorbidar potesse i trattati del mio matrimonio. Con tutto ciò se mi fosse riuscito di parlar seco lui ero abbastanza superba per lusingarmi, che trionfato avrei nel suo core d'ogni più pericoloso confronto.

Ve-

Vederlo adunque ſe ſi poteva era la riſoluzione allora predominante dentro il mio ſpirito ; ma ne trovavo così impedite le ſtrade , che allora la prima volta diſperai di me ſteſſa , e rimaſi quaſi un ora ſtordita e confuſa ſenza ſapere a quel partito appigliarmi. Se paſſava quel giorno ſenza nulla riſolvere atteſe le cautele del padre mio , e la loquacità della mia cameriera, non rimaneva da ſperare di meglio . In quel giorno medeſimo non mi reſtavano al più che due ore di tempo prima che ritornaſſe mio Padre all' albergo , o la cameriera, entraſſe in qualche maggiore ſoſpetto . Fra tanta perpleſsità mia paſſai dal giardino dove ero in un cortile rimoto, ove erano più ſtanze all' intorno deſtinate a' baſſi ſervigi di quella Locanda . Il penſiero migliore che mi venne colà fu di ricercare a qualche domeſtico dell' Albergo ſe aveſſe ſentito ragionare di Milord Cheil per la Città , e ſe ne aveſſe novella , ſupponendo , che nè il nome ſuo poteſſe tenerſi naſcoſo ; nè che sì fatta gente foſſe l' ultima a riſapere le novità del paeſe . Avanzo con queſta intenzione verſo una delle ſtanze ſuddette dove mi pareva ſentir gente diſcorrere, e per buona ventura mia le prime parole che inteſi a pochi paſſi dall' uſcio lontana le interpretai in mio favore , ſentendo che ſi cercava conto d' una giovine Viniziana alloggiata colà , e che ſi riſpondeva da' domeſti-

ci

ci non saperfi di qual patria mi fossi ; ma che giovine ero ficuramente , che parlavo Inglefe , e Francefe , e che meco avevo mio Padre .

Con questa ficurezza che di me colà entro parlavasi mi presentai animofamente sull' uscio a troncare sul meglio le loro parole , per mostrare di non averle intefe , domandai da bere dell' acqua . Quanto poco ci vuole all' istabilità umana per farla cangiar di pensiero . A farmi pentire d' un passo così risoluto ma inconsiderato all' eccesso bastò che girassi gli occhi all'intorno , e in quelli m' incontrassi del giovinetto Milord , che mi corse subito incontro fortemente gridando , eccola quì , eccola quì per mia buona ventura , di voi appunto io cercavo , Madamigella Carissima , e qual ferie di strane avventure v' ha prima da me divisa , e poi mi riconduce inaspettatamente alla vostra presenza . Cento cose di più voleva egli dire , e cento ne volevo ad un fiato rispondere io stessa ; onde confusi del pari non seppe nè l' uno nè l' altro di noi donde cominciare , e dove finire i nostri curiosi trasporti . Quasi per iscusare e coprire i disordini del mio spirito da cui arrossivo d' essere abbandonata in quella occasione, io fui la prima ad iscuotermi , e dire a Milord , che non era quello il luogo più confacevole nelle circostanze nostre ad un maturo congresso . Mi diede

fret-

frettolosamente ragione, e tirando in disparte il domestico dell' Albergo, con cui ragionava egli al mio arrivo gli pose in mano una ghinea, e lo pregò d' assisterlo a trattenersi meco una sola mezzora senza pericolo. Senza farsi pregar d' avvantaggio gli aperse questi una picciola stanza contigua dove non c' erano che delle bottiglie, e colà introdducendo me stessa ne restò egli in osservazione alla porta, perchè non fossimo colà entro da nissuno innavedutamente sorpresi.

La prima volta fu questa, che mi trovai da solo a sola col giovinetto Milord: ma ero bastevolmente custodita dalla fierezza mia, e dal suo amoroso rispetto. Quì prima si pose in chiaro l' affare della mia partenza da Londra, che deluse aveva le belle speranze sue, ed impedito sul meglio il progetto della mia fuga. Quasi ne fosse egli sicuro in virtù dell' assenso mio m' aveva prevenuta in Olanda, senza che il sapesse suo Padre, facendogli intendere, che andava a Jorch per qualche giorno a diporto. Dall' amico di Londra a cui raccomandata aveva la fuga mia, pochi giorni prima soltanto aveva egli saputo, che io più non era nell' Inghilterra, e si era già immaginato, che ne fosse cagione suo Padre. A questo non avea mai lasciata penetrare nè la sua passione per me, nè l' intenzione delle mie nozze, perocchè ne prevedeva degli ostacoli insuperabili, che lo

con-

consigliavano a fidarsi della risolutezza sua, e della sua sola fortuna. Favorito da lei piucchè non isperava coll'avermi inaspettatamente trovata, mi consigliava a non perdere il momento favorevole del nostro matrimonio prima che ne voltasse le spalle. A' consigli suoi aggiunse egli quante preghiere, e quante suppliche suggerirgli seppe una passione violenta, che perdeva di vista l'avvenire per abbandonarsi ad una felicità presente di cui non vedeva l'eguale.

Io lasciai che dicesse finchè l'ebbe in grado con tutta la flemma, e la taciturnità d'una statua. Quando toccò a me di rispondere chi non crederebbe, che io lo facessi al proposito d'un matrimonio di cui la vanità mia conservata avea fin allora una sì grande premura. Rida chi legge, e rida di core dell'improvviso capriccio, che allora mi venne di fare la spiritosa in amore, facendo seco lui la gelosa di quella donna, che dalla Cameriera era stata veduta in sua compagnia. Senza dargli tempo a giustificarsi io lo motteggiai con un diluvio di scherzi così aspramente, che arrivai quasi all'inciviltà di voltargli le spalle. Intesi bensì, ch'egli mi disse esser quella Dama una sua Cugina trovata casualmente in Amsterdam, ma volli ad ogni patto non averlo inteso per seguitare il mio stile, e ridurlo alla disperazione di perdere per così poco que' pre-

ziosi

ziosi momenti, che nè per lui, nè per me non sarebbero ritornati mai più. Anche a giudizio mio mi parve allora di aver perduto quello spirito di cui andavo per sì gran modo superba; e pure si vederà in appresso, che non ho operato mai più con tanto spirito quanto ne mostrai in quella occasione.

MASSIMA VII.

La volubilità è miglior indizio di spirito, che l'ostinazione. Se io non fossi stata bizzarramente volubile l'accennato congresso di Milord m'avrebbe rovinata per sempre.

NON essendovi stabilità alcuna nell'umane vicende, perchè si pretende da noi che siamo immutabili nelle nostre impressioni? Ogni persona di spirito addattarsi deve alle sue circostanze, e cangiandosi queste se non sapesse cangiar anch'ella sarebbe ostinata. Quando è burrascoso il mare, e contrario il vento i più sperimentati Nocchieri tengono piuttosto che perire una strada direttamente opposta a' loro disegni, e portar si lasciano a seconda de' flutti, e degli aquiloni. Una Donna che oltrepassa i quaranta farebbe meglio a dichiararsi volubile abbandonando il servente, le conversazioni, e le mode, che ostinarsi nella strada di prima perdendo affat-

to

to il cervello per riparare le perdite della età sua più fiorita. Qual Cavalier decaduto, o qual Negoziante fallito non mostrerebbe più senno cangiando sistema, condotta, ed idee; piuttosto che sostentare ostinatamente le grandezze di prima, onde procacciarsi gli altrui dispregi, in vece di meritarsi l'altrui compassione? Quante volte ho sentite delle fanciulle innamorate vantarsi, che volevano l'amante loro in isposo a dispetto della famiglia tutta, e del Mondo intero se creduto avessero di non maritarsi mai più? Cosa pensano mai povere scioccarelle per questo? Di passare per Donne di spirito, e per modelli d'amorosa fedeltà nella memoria de' posteri? Il Mondo più sano le chiamerà sempre ostinate, pazze, frenetiche, e tempo verrà, che d'essere state in amore volubili si troveranno contente. In bocca agli amanti tuttoggiorno si sente, che ameranno l'idolo loro fino alle ceneri, ed il preliminare è questo più comune, e più innevitabile d'ogni ben intrapresa corrispondenza. Creda a questi tali chi può quando non hanno essi in pugno il destino, e non sanno a quali vicende sarà dal medesimo esposta la passione loro nascente per esser sicuri di reggere a tutte le prove dell'umana incostanza. Se luogo avessero somiglianti promesse non amerebbe nissuno in tutta la vita sua più d'una volta, e fedele sarebbe alla sua prima passione fino alla morte. Ordinaria-

dinariamente dagli uomini e dalle donne vediamo farsi il contrario. Si moltiplicano gli amori col moltiplicare degli anni. Si cangiano col cangiar de' paesi. Si prendono, e si lasciano come si fa delle vesti, e d'ogni nuovo amore si giura del pari esser egli il primo, e che sarà l'ultimo del cor nostro, se costarne dovesse la vita. Siamo pur ridicoli nelle nostre lusinghe, ma se si ristringessero a questo soltanto, oso dire, che sarebbe ragionevole, e virtuoso l'esser bugiardo. La volubilità nelle sue passioni è virtù, quando sia necessaria alla volubilità delle lor circostanze.

Chi sa dirmi per qual ragione io cangiassi inclinazione e pensiero riguardo a Milord in quel furtivo nostro congresso, e pure di maniera tale io cangiai, che senza sentire per lui principio alcuno di gelosia arrivai a far seco la gelosa per avere un pretesto, che giustificasse alcun poco quell' improviso mio cangiamento. Essendo poco prima frenetica per impazienza di rivederlo, ed ultimare seco lui i progetti delle mie nozze, divenni alla presenza sua timorosa, che mi obbligasse ad isposarlo sul fatto, o fuggir seco lui dal fianco del Padre mio per isposarlo dappoi, e questo virtuoso timore mi consigliò a fingermi disgustata per oppormi impunemente alle amorose sue persuasive, e mancare alle mie antecedenti promesse. Quì fu dove

io dissi d'aver mostrato dello spirito grande, quando parevami a fronte sua d'averlo interamente perduto; e qual donna di senno non avrebbe fatto in quella occasione lo stesso. Così mutata di risoluzione nell'animo io stava per volgere le spalle a Milord ne' finti trasporti della mia gelosa fierezza, quando fu serrata impetuosamente la porta socchiusa di quella stanza dove noi stavamo parlando, e fu serrata al di fuori di modo, che me ne fu impedita l'uscita. Si scosse l'uno e l'altro di noi a quel colpo, di cui non sapevamo nè l'autore, nè la cagione; ma volle la prudenza in entrambi che si tenissimo cheti, supponendo, che il domestico dell'albergo lasciato per guardia al di fuori ci avesse chiusi colà per tener ad altri nascoso il nostro congresso.

Così era di fatto, e lo seppimo noi pochi momenti appresso, quando riaperta pian piano la porta venne il fedele domestico a renderci conto dell'avvenuto; ma non mi sarei mai sognata nemmeno le dolorose sue circostanze. Ahime qual restai quando entrato egli colà sbigottito e commosso: Madamigella, prese a dirmi, salvatevi, e salvatevi presto, perocchè quì vi sovrasta qualche fatale disgrazia. Tornando poc'anzi il Padre vostro all'Albergo arrestato fu per ordine del Governo da gente in armi, che lo attendeva all'aguato. Seguito l'arresto suo si cercò di

voi

voi medesima ma non foste trovata nelle vostre stanze, ed io riparai che non foste cercata altrove dicendo, che al primo romore della soldatesca veduta vi avevo uscire fuggendo per la porta maestra del Giardino dove eravate allora al passeggio. Per mia e vostra buona ventura m'hanno creduto tanto più, che ebbi tempo da serrare a chiave questo uscio; perchè non fosse scoperto dalla voce vostra l'inganno. Tuttociò forse non basta a tenervi in questo abergo sicura. Qualunque sia la ragione che vi vogliono col Padre vostro arrestare, io vi consiglio a mettervi in salvo altrove, e son quì per contribuire quanto posso dal canto mio alla vostra salvezza; perchè non si perda tempo, che ridondar potrebbe perdendolo ancora in mio danno.

Non disse colui più di così; ma disse quanto bastava, perchè io perdessi ad un tratto la favella, lo spirito, e quasi l'uso totale de' sensi miei, tanto mi sbalordì; e mi agitò quella funesta novella. Povero Padre mio, io sclamai, e più meschina me sua figliuola; ma fiato non ebbi di proseguire, se non se con un diluvio di lagrime. Quì fu dove Milord faccendo il possibile per consolarmi alcun poco mi fece riflettere, che l'arresto del Padre mio veniva sicuramente dalla Corte di Londra, ed era opera di suo Padre, quasi accorto si fosse della fuga del figlio in Ollanda, e seco lui concertato credesse il nostro viaggio medesimo.

Pensando così non andava egli lontano dal vero, ma non vedeva però il Giovine incauto quanto era da vedersi in questa faccenda, e cosa a lui medesimo ne sovrastasse di peggio. Quello non era nè il loco, nè il tempo da perdersi in altre riflessioni, che in quelle della salvezza mia, e però coll' ajuto del domestico a noi presente si cominciò a pensare a questa soltanto. Tutta la vivacità mia non mi dava coraggio bastevole per rimanere su quell' Albergo, tuttocchè ci fosse restata la Cameriera mia, ed il Servitore di mio Padre, che arrestati non furono, perocchè non sepeano forse che farne. Anche il domestico dell' albergo mio benefattore sì grande mi consigliava a partirne. Voleva Milord che ne partissi sul fatto in sua compagnia, giacchè imbruniva la notte, e prometteva immediatamente condurmi all' Albergo della Marchesa di Longhemar sua Cugina, che vale a dire di quella Dama medesima, di cui m' ero mostrata seco lui così fieramente gelosa. Quasi per sostenere il carattere mio di prima seguitai a non dargli fede, e ricusai conseguentemente di lasciarmi condurre in salvo dove egli volea. La vinsero dopo molti contrasti le preghiere del domestico, i giuramenti di Milord, il pericolo mio, e molto più quello di mio Padre, che mi teneva ansiosa d' averne qualche novella, e mi si faceva sperare dalla mediazione della Dama suddetta, che in Ollanda, in Francia, e

nell'

nell' Inghilterra aveva delle grandi aderenze. Il partito, che risolvevo di prendere, pareva il più pericoloso, e fu poi di fatto il più salutare nelle mie scabrosissime circostanze. Ci pensai qualche poco, ma lo presi intrepidamente, giacchè non mi si affacciava di meglio, e passando di volo alle mie stanze non ci trovai fortunatamente la Cameriera, che si era smarrita forse per mettersi ella medesima in salvo. Con essa lei me la intendevo pochissimo, ed ebbi però piacere, che testimonio non fosse delle mie risoluzioni così temerarie. Trovai nella stanza il solo nostro domestico, che a riguardo mio era assai più compiacente, e con aria da Padrona novella gli ordinai di farsi cuore, di fidarsi di me nella disgrazia del Padre mio, e di seguitarmi. Fatto ciò mi presi indosso quanto avevo io di più prezioso, e quanto si trovava avere mio Padre di cambiali, e di soldi pel nostro viaggio lunghissimo, consegnando il rimanente al domestico dell' Albergo, che me ne fece in carta la ricevuta, e mi promise di rendermene in ogni tempo buona ragione. Colla scorta di questo capitale non picciolo nella mia condizione per uscire con sicurezza da quell' albergo non altro mancava se non che si facesse ancora più oscura la notte. Di questa precauzione ancora io fui debitrice al domestico dell' Albergo; e questa sola sua precauzione fu causa, che volendo salvarmi non mi rovinassi per sempre. Milord

insisteva di condurmi seco sul fatto, o di non allontanarsi da me, finchè arrivava l' ora che si giudicava più opportuna a quella mia fuga. Io per lo contrario tutta diversa da quella di prima quasi la vicinanza sua mi fosse diventata nojosa, o mi facesse paura volevo assolutamente, che egli mi prevenisse alla casa della Marchesa di Longhemar sua Cugina per informarla delle circostanze mie, che sole meritarmi potevano da una Dama generosa e gentile la migliore accoglienza. Mi compiacque egli a grande stento, e la compiacenza sua fu la mia sorte, come avrà a confessare chiunque veder voglia la fine di questo terribile avvenimento. Partì egli dall' Albergo mio solo, ed a piedi come ci era venuto, perchè nol risapesse nissuno. Dalla sua alla partenza mia non ci corse di mezzo che un ora; ma in un ora sola di tempo qual precipizio per lui, e per me al quale non mi sarei sottratta io medesima, se a quella casa che servirmi doveva d' asilo e di ricovero, non fossi arrivata più tardi.

MAS-

MASSIMA VIII.

Lo ſpirito umano ſi raffina col paragone ; Io non cominciai ad averne , ſe non quando dalla Marcheſa di Longhemar ſuperata mi vidi d' aſſai .

IL genio corrente del Secolo non ſarebbe forſe alla ſocietà così comodo , e così dilettevole ſe roveſciate egli non aveſſe co' piedi all' insù le coſtumanze più fondamentali de' Secoli precedenti . Tempo già fu , che le Donne d' Europa non vivevano che tra di loro , e andavano a ſtuolo come ne' ſerragli d' Oriente . Oggidì tanto ſono fra di loro contrarie , che ognuna vuol farla da se , e vengano quanti Uomini ſan venire a converſare con lei , che non ne sdegna il confronto , ma non ſi preſenti una Donna ſola a tenerle compagnia , che queſta baſta a metterla di mal umore , e renderla agli altri tutti inſoffribile . Da queſto ſpirito di monarchia ſono tutte predominate al giorno d' oggi le Femmine , che quante ſono le più meritevoli , o per naſcita , o per beltà , o per talenti di fare qualche figura nel Mondo , altrettante ſono le più numeroſe adunanze, dove concorrono in folla gli adoratori per tributare a quell' idolo ſolo gl' incenſi , ed a quel ſolo altare gli omaggi . Queſta diviſione della Donneſca

 Re-

Repubblica in altrettanti piccioli principati, dove ognuna di noi la vuol far da Sovrana ne ſcema per vero dire i Sudditi, e ne indebboliſce le forze. Eſſendo minore il numero de' Cortigiani, che non ſono le Donne le quali ambiſcono d'eſſere corteggiate, quanto più ſi moltiplicano le Converſazioni e i Ridotti, più ſe ne diminuiſce la ſocietà, e ſe ne ammorza la vivacità, e lo splendore. Quante mai di queſte Civette moderne, che ſole eſſer vogliono ſopra un baſtone, ſi vedono poi condennate ogni ſera alla ſtolida compagnia di quattro allocchi, o di quattro ſtornelli, che a forza di buffonerie, e di sproposìti loro tengono in piede una partita di carte. Eſſe ciò non pertanto penſando così credono di penſare da Donne di ſpirito, ed eſcludono la ſocietà d'ogni altra Donna ſe foſſe una loro Sorella medeſima, ſenza dirne l'unica e vera cagione, che ſarebbe ad eſſe troppa vergogna. Voglio, che alcune ricuſino la compagnia d'altre Femmine per ſemplice geloſia puerile, che loro ſia rapito un'amante. Voglio, che altre poche lo facciano per iſchivare le ciarle, le debolezze, i diſordini, che abbondano per l'ordinario dove ſono tre o quattro Donne inſieme a congreſſo. La ragione però la più univerſale, per cui tra di loro non vogliono ſocietà quelle Donne in gran numero, che Donne ſi chiamano del gran Mondo, e paſſar vogliono per Donne di ſpirito

rito grande, la ragione dico, quella ſi è, che per mantenerſi in tale concetto ſchivar deggiono ogni altro confronto, e metterſi in ſicuro di non iſcomparire agli occhi più illuminati del Mondo. In mezzo a gente, che nulla sa del meſtiero dell'armi, è facile ad ogni Soldato più vile di comparire un Orlando. Una Donna che fa la ſpiritoſa dove ella ſola può trovare tra l'altre ſue pari qualcuna di lei più manieroſa e vivace, che la faccia comparire una ſciocca. Se amaſſero veramente di raffinarſi nelle converſazioni lo ſpirito amar dovrebbero le Donne di trovarſi ſovente a' più ſpiritoſi confronti. Perchè ſi paſcono unicamente della preſonzione loro vogliono eſſer ſole mai ſempre per viver tranquille, e ſuperbe nella loro luminoſa ignoranza.

Queſta verità io l'ho toccata sì bene con mano, che allora ſoltanto m'avvidi d'eſſer più ſpiritata, che ſpiritoſa, quando il paragone aſſai chiaro della Marcheſa di Longhemar mi fece conoſcere in che conſiſteſſe lo ſpirito vero d'una Donna di merito trovandone in eſſa un perfetto modello. Era già avanzata d'un ora e mezza la notte, quando in compagnia del domeſtico mio, e dell'altro domeſtico dell'Albergo paſſai furtivamente all'abitazione della Dama ſuddetta, che era alcun poco lontana. Per quanto foſſi ſenſibile alla disgrazia del Padre mio più mi teneva occupata il mio proprio pericolo, di modo che

ſen-

ſenza ſapere coſa mi faceſſi, nè dove m'andaſſi non vedevo l'ora di credermi in ſalvo. Giunta alla Caſa della Marcheſa di Longhemar trovai ſubito della confuſione nella gente della Famiglia di cui non ſapevo l'origine; ma che fu per me d'un funeſto preſagio. Al primo che mi ſi affacciò domandai di Milord faccendo premura d'eſſere da lui ſubitamente introdotta. Entrò il Servo coll'ambaſciata, e ritornando indi a pochi momenti m'introdduſſe nelle Stanze della Marcheſa, che per l'amabile preſenza ſua nobiliſſima, e per certa aria di confuſione, che le vidi ſubito in volto fece nell'animo mio sbigottito una più gagliarda impreſſione. Togliendomi queſta quaſi le parole di bocca perdetti i primi momenti guardandomi intorno ſe ritrovavo Milord, e guardando in volto la Dama ſe me ne dava novella. Lo ſpirito ſuo le ſomminiſtrò ſenza dubbio più franchezza della mia in quella occaſione; perocchè in un colpo d'occhio m'eſaminò ella da capo a piedi ſi ripoſe a ſedere, e mi fe cenno colla mano, che me le ſiedeſſi vicina, indi preſe a ragionarmi così.

Voi ſiete, Madamigella, una Giovine amabiliſſima, e per la prima volta, che ho il piacere di vedervi mi rincreſce nel più vivo dell'anima di non potervi fare una migliore accoglienza. Quì ſospirò ella profondamente e tacque alcun poco, ma queſto ſilenzio ſuo,

e que-

e questo sospiro seguitando a sconcertarmi peggio che prima non mi tolse di fare una riflessione, che era la più ragionevole nelle mie circostanze. Qual altra Donna di merito lodata avrebbe così gentilmente a prima vista una Giovine sconosciuta mia pari, che di bellezza, di leggiadria, e di talento a lei cedeva di molto. Così tutte non fanno le Donne del nostro Secolo, e pure il primo merito d' una Donna quello esser dovrebbe di fare al merito altrui una disappassionata giustizia.

Stava io per rispondere a quelle prime obbliganti espressioni della Marchesa come mi suggeriva tutto insieme la vanità mia, e la mia gratitudine, quando ella ripigliò senza darmi tempo a parlare; qualunque sia, Madamigella, il caso vostro, e la mia disposizione presente assicuratevi ch' egli merita tutta la compassione mia, e che non mi soffre il cuore di lasciarvi mancare la mia più premurosa assistenza. Milord mio Cugino m' ha di voi quanto basta informata, e so che la persona sua vi sarebbe forse più cara di tutte nelle circostanze vostre presenti; ma ho l' estremo rammarico di farvi sapere, che per voi Milord è perduto per sempre, e che sola vi resta la gran consolazione d' essere stata salvata voi stessa dalla vostra buona fortuna, che alla Casa mia questa sera v' ha condotta sì tardi. Un ora prima, che voi foste quì arrivata in sua compagnia quì vi avrebbero se-

co lui arrestata per ordine della Corte di Londra , onde condurvi senza di lui dove condotto avranno a questa ora il Padre vostro , che forse ne' vostri amori non aveva la menoma colpa . Coraggio, Madamigella, giacchè più dell' Amante e del Padre siete voi cara al vostro destino . Per l' Amante non avete nulla a temere, quando abbiate core di perderlo , e pel Padre vi dò io sicurezza , che nol perderete quando fidarvi vogliate della assistenza mia , e lasciarvi regolare da' miei soli consigli . Per quanto ho saputo due momenti fa non fu ordinato l' arresto del Padre vostro , che per assicurarsi di voi medesima ; e quando fu arrestato Milord si suppose costantemente di ritrovarvi in sua compagnia giacchè trovata non vi avevano al fianco del Padre . Giacchè debitrice voi siete della salvezza vostra alla sola vostra fortuna , eccomi quì , Madamigella , con quanto sono , con quanto so , e quanto posso per unirmi alla medesima in vostra difesa , e mettere in sicuro la libertà vostra dalle altrui più diligenti ricerche . Con ciò non intendo , che di proteggere la giustizia della vostra causa ; perocchè so che la venuta vostra di Amsterdam non ha punto che fare colla venuta di Milord, come a Londra si crede , e che quì incontrati vi siete per solo accidente . Non trovando io difficile di giustificarvi su questo articolo , oso promettervi la liberazione del

Pa-

Padre voſtro al piu preſto . Disponete intanto di me come disporreſte di lui medeſimo , che queſta ſarà Caſa voſtra, nè vi laſcierò dalla medeſima uſcire , che per farvi ſicura , e contenta.

Quì poſe fine la Marcheſa al ſuo lungo ragionamento ; nè so come io me lo teneſſi a memoria , tanto ne fui sbalordita e confuſa . Cento coſe io riſpoſi tutte al propoſito ; ma ſenza ordine alcuno, quali me le ſuggeriva l' alterata mia fantaſia . Non trovai allora la prima volta miglior maniera d'eſſerle grata , che d'eſſere ſeco lei eſtremamente ſincera . Per metterla al chiaro di tutto le confeſſai , che l'impegno mio col Giovinetto Milord era piuttoſto vanità che paſſione , del che moſtrò ella un piacere incredibile trovando il riparo più facile alle mie preſenti disgrazie . L'articolo ſopra cui meditavaſi fu quello dell'aſsiſtenza promeſſami , perocchè ero nel caſo d' averne biſogno , e di non poterla ſperare altrove migliore . In queſto propoſito arrivai ſino al pianto , e la vanità mia giovanile ſi compiacque di ſentirſi riſpondere , che mi faceano più amabile le lagrime mie , e che riuſciva impoſsibile ad un core ben fatto di non ſentirne la forza.

Due ore intere furono da noi paſſate in queſto confidente congreſſo dove ſi gettarono i ſemi di quella perfetta amicizia , che ne derivò tra noi due , e formò col tempo l'intrec-

treccio principale delle mie più bizzarre avventure. Per quanto io procurafsi in appreſſo di rendermi meritevole dell'amor ſuo ella fu ſin dal primo momento così degna del mio, che disperai di potermela rimeritare abbaſtanza. Perchè la trovi del pari amabile ognuno che legge queſte memorie mi ſi permetta di farne prima d'ogni altra coſa un eſattiſsimo ritratto, che per quanto io dica non ſarà mai perfettamente ſomigliante al ſuo originale, ma baſterà forſe appreſſo quelli che la conoſcono a ravivarne la memoria, e a farle rendere dall'Italia tutta giuſtizia.

MASSIMA IX.

La bellezza e lo ſpirito rade volte ſi uniſcono nella perſona medeſima; ma da queſta unione derivò l'amicizia mia colla Marcheſa di Longhemar, e la mia preſente fortuna.

LA diſtributrice più avveduta è più ſaggia de' doni ſuoi ſempre fu la natura. Ella non li profonde mai tutti in favore d'un ſolo; ma li divide in maniera, che molti ne vadano a modo loro contenti. Il ricco è malſano, il povero zappatore è robuſto. Il Letterato non ha fortuna, e l'uomo fortunato è un giumento. Un proverbio aſſai trito e comune pretende, che ordinariamente le donne più brutte ſiano le più ſpiritoſe, e per verità non

non ho trovato altro proverbio più comprovato di questo dalla giornaliera esperienza : anzi oso dire , che per le leggi ordinarie della natura nostra , e della nostra educazione deve sempre avvenire per appunto così . Se fosse in arbitrio delle donne di scegliere la bellezza o il talento quasi tutte sceglierebbero d'esser belle al duro costo ancora d' esser quasi insensate. Le compatisco per verità , perchè il mondo ignorante corre più dietro alle fattezze del volto , che alle virtuose prerogative dell'animo. Se la natura benefica si fa nascere mediocremente leggiadre, appena arriviamo a conoscerci , che ci crediamo altrettante Veneri , e piene della forza invincibile delle nostre attrattive trascuriamo affatto la coltura dello spirito , quasi non facesse a noi di bisogno per tiranneggiare le passioni del mondo . Una beltà superba di se medesima viene ad essere appunto una spada di finissima tempra nelle mani d' un pazzo, che fa a tutti paura, ma bene spesso la rompe senza offesa d' alcuno contro d'una muraglia . Guai a quella Femmina che si abbandoni alle segrete lusinghe della sua sola bellezza , e sdegni quelle rigide leggi , che ad essa mette l' umana ragione . Quanto più piace agli altri ella offende ordinariamente se stessa ; e corre pericolo ancora di non piacere che agli sciocchi i quali dalla sola brutalità regolar si lasciano ne' loro trasporti . Una donna piuttosto brutta che bella , ma di qualche

talen-

talento mette lo ſtudio ſuo principale nel coltivarſi lo ſpirito, ed arriva con eſſo a supplire a' difetti della natura. Queſte bellezze dell' animo ſi procurano con più facilità, e con più vantaggio dall' arte, che non ſi procurano le tinte più dilicate del volto. Niſſuna per avventura può farſi bella quanto vorrebbe, e quaſi tutte farſi potrebbero Donne di merito, e di talento ſe metteſſero in queſto l' applicazione piu ſeria della lor gioventù. Senza dubbio piu facilmente e più ſtabilmente trionfa degli affetti del mondo uno ſpirito illuminato, che non fanno tutte le attrattive d' un volto il quale per la mancanza degli ornamenti dell' animo pena a diſtinguerſi da' più leggiadri, e taciturni ritratti. Alle fattezze mie che tutti dicevano amabili io non ſono mai ſtata debitrice, che di ſole disgrazie, la dove non ho avuto miglior amico dello ſpirito mio per meritarmi il favore della fortuna, e l' approvazione del mondo. Ad onta della vanità mia ho confeſſato mai ſempre, che nella Marcheſa di Longhemar aſſai meglio ſi univano che in me medeſima le qualità più invidiabili della perſona, e dell' animo, da cui derivò principalmente la noſtra amicizia, ma che tutto il merito mio fu quello altresì di fare ogni ſtudio poſſibile per ſomigliar lei ſteſſa.

La ſua figura era delle più vantaggioſe per guadagnarſi a dirittura l' ammirazione di chi arrivava la prima volta a vederla. Grande di ſtatu-

ſtatura, ma proporzionatamente dilicata e ſottile. Nel fiore di 25. anni d'età. D'un aria di viſo la più dolce, che m'abbia veduta giammai: con due occhi in fronte buoni e viviſſimi ne' quali leggevaſi ogni movimento dell' animo ſuo, ſol che li fiſſaſſe a taluno nel volto. A farla qualche coſa di particolare baſtava la bocca ſua così grazioſa ed amabile, con una certa dolcezza nel ſuo ragionare, un tuono armonioſo di voce, una facilità di eſpreſſioni, ed una ſoave maniera di porgerle, che aſcoltarla io non ſeppi la prima volta ſenza ſentirmi rapita, e ſorpreſa. Delle adorabili qualità del ſuo ſpirito, io non vidi allora, che qualche lampo furtivo; ma n'ebbi frequenti occaſioni d'eſaminarle in appreſſo; come a ſuo luogo vedremo. Non fu poco per quella prima ſera, che vedendomi da lei ſuperata al gran paragone cominciaſſi ciò non pertanto ad amarla. Sin d'allora mi tenne ella alla ſua tavola come fece ſempre da poi, e mi preſentò a ſuo Cognato prima che noi ci metteſſimo a cena d'una sì obbligante maniera, che da lui meritommi in appreſſo i più riſpettoſi riguardi. Aveva ella marito benchè foſſe d'età più avanzata; ma era egli da lei lontano impiegato allora onorevolmente nelle guerre d'Europa al ſervigio della Corte di Francia. Per abboccarſi ſeco lui era ella venuta in Amſterdam, donde era egli partito tre giorni avanti, e ſtava ella però ſulle moſſe

onde restituirsi a Parigi. Il Padre di Milord Cheil veniva ad essere suo Zio avendo ella una di lui sorella per madre. Di tutte queste particolarità m' informò ella durante la cena, siccome m' informò suo Cognato dell' arresto del Padre mio, che quella notte medesima doveva spedirsi a Londra in compagnia del Giovinetto Milord, senza però che l' uno sapesse dell' altro, o potesse avere di me medesima alcuna novella. Da questo passò naturalmente il discorso al gran pensiero della sicurezza mia, che m' era stata dalla Marchesa replicatamente promessa: Essendosi rilevato dal Cognato suo, che mi supponevano nascosa alla meglio in qualche angolo della Città, e che però il giorno appresso si sarebbero fatte per rinvenirmi delle più esatte ricerche, si deliberò sul fatto di condurmi a Parigi, e si pensò unicamente alla maniera di rendermi invisibile, finchè uscisse dalla Città a chiunque fosse in caso di riconoscermi. La Marchesa non avea seco della famiglia sua, che due Staffieri a livree, una Damigella, ed un Paggio. Essendo questo dell' età mia, e presso a poco della mia statura medesima non si trovò partito migliore, che quello di travvestirmi da uomo cogli abiti suoi, e farmi passare a traverso della Città come un Paggio della sua famiglia medesima. L' abito certamente avrebbe alterate non poco le fattezze mie, e m' avrebbe resa meno osservabile nel-

la

la mia ſuga . Stabilita la maſſima , ordinata fu la partenza per la mattina ſeguente , e la Marcheſa mi volle per quella notte a dormire nel ſuo letto medeſimo . Quanto è mai vero, che nulla meglio contribuiſce alla riforma de' noſtri coſtumi ; che la vicinanza e la domeſtichezza colle perſone dabbene . Quanto più l'adorabile Marcheſa mia protettrice mi ammetteva alla ſua confidenza più ſi raddolciva in me la mia naturale fierezza , e ſul perfetto modello del ſuo ſi andava riformando il giovanile mio ſpirito . Vedendomi in neceſſità della di lei aſſiſtenza , io procurai ſin da que' primi momenti di moderare e naſcondere i difetti miei fanciulleſchi , e far buon uſo di tutte le migliori mie qualità per eſſerle cara . Nell' età , in cui allora io trovavami di ſoli anni 16. e con sì poca ſperienza del mondo qual era la mia , io non potea penſar meglio, nè meglio riuſcire in queſta mia lodevole idea.

Una ſola difficoltà mi ſi preſentava alla mente , che in gran penſiero teneva la mia vanità ; ma fu queſta ancora interamente ſgombrata dalla benignità della Marcheſa quella notte medeſima . La gran diſtanza, che paſſava tra la ſua condizione e la mia mi faceva temere , che ricercando in lei una protettrice, di cui avevo biſogno non aveſſi poi a ritrovare col tempo una padrona poſſente , che mi trattaſſe da ſerva . A queſto punto non ſapeva accomodarſi il mio orgoglio , ed ero ancora

ra troppo ſuperba per non riconoſcere nelle qualità dell'animo, e del volto mio, che meritavo qualche coſa di meglio. Buon per me, che Madama la Marcheſa, volendomi quella prima notte a dormir ſeco lei sgombrò dall' animo mio ogni ſomigliante ſoſpetto, e cominciò ſin d'allora ad accarezzarmi, e trattarmi come una ſua ſorella medeſima. Biſogna dire, che Milord l'aveſſe vantaggioſamente prevenuta ſopra la naſcita mia, e la mia educazione, perocchè mi diede ella le più ſenſibili teſtimonianze della ſua tenerezza, benchè proteſtaſſe, che io aveva l'arte di meritarmele colle ſole mie obbliganti maniere.

Non ſi eravamo noi quella ſera ancor coricate, quando ſopravvenne uno della famiglia, dicendo alla Marcheſa, eſſervi un domeſtico dell'albergo da cui m'era io allontanata, che domandava iſtantemente di dirmi una ſola parola. L'ora aſſai tarda, e le pericoloſe mie circoſtanze fecero a tal avviſo concepire ad entrambe de' ſiniſtri ſoſpetti, e quaſi volea la Marcheſa mandar a colui per riſpoſta, che io non era più colà in caſa ſua, e che non ne ſapeva novella. Io fui in quella occaſione di parere diverſo, e ſiccome all'avviſato domeſtico mi trovavo non poco obbligata, così giudicai allora di potermene fidare, e d'averne forſe ancora biſogno. Perſuaſa la Marcheſa dalle mie rifleſſioni lo fece toſto introdurre nella ſua ſtanza medeſima. Vedendomi egli

colà

colà al fianco suo diede in un improvviso trasporto di sincera allegrezza, e si pose a sclamare: sia ringraziato il Cielo, Madamigella, che quì ancora vi trovo, e caduta non siete in mano de' persecutori vostri, come mi aveano fermamente supposto. Dopo la partenza vostra dall'Albergo furono fatte colà dell'altre più rigorose ricerche. Essendosi ritornata per prendere le robe sue la vostra Cameriera all' uscir dall'Albergo fu ella stessa arrestata, e vedo adesso, onde è derivato l'equivoco, perocchè fu ella presa in vece vostra, e gioverà non poco a salvarvi questo ridicolo inganno. Così egli ne disse, e così era di fatto come s'intese da poi. Una somigliante novella non lasciò di costarmi qualche agitazione tutta la notte: ma non recò ella seco per me alcuna conseguenza funesta, anzi l'averla risaputa mi giovò non poco la mattina seguente.

MASSIMA X.

Gli spiriti più grandi sanno umiliarsi senza avvilirsi: Questa massima da me imparata nel mio arrivo a Parigi presto mi guadagnò l'amore di tutti.

LA viltà e l'umiltà sono due cose estremamente contrarie, e si confondono ordinariamente nel Mondo. Certi spiriti adulatori, che nel corteggiare le Donne arrivano ancora

a divinizzarne i difetti , sono vili vilissimi , e pretendono d'essere umilmente modesti . Certi spiriti sprezzatori e superbi , che temono d'umiliarsi, se non esagerano a piena bocca i meriti proprj , e se non abbassano i meriti altrui , arrivano alla massima di tutte le viltà qual è quella di farsi ridicoli mendicando le adorazioni e le lodi . Miserabile pregiudizio di quelle Donne , che fanno consistere il merito loro nel procacciarsi delle grandi aderenze , nell'aver un seguito numeroso d'adoratori e d'amici , senza curarne nissuno , anzi trattandoli tutti del pari quasi importuni e indiscreti , che arrivino alla follia d'adorare una divinità sua pari , senza che ne siano graditi gl' incensi . Se tutti abbandonassero ad un tratto una Donna di questo carattere sarebbe ella assai vile per andarli cercando colla lanterna , e discendere ancora alla bassezza delle preghiere per ricondurli alle sue catene . Perchè adunque li maltratta e li sprezza , quando soffrono il giogo in vece di renderlo ad essi più durevole , e meno pesante colle finezze sue , e col suo gradimento . Se avessero altrettanto spirito, quanto si mostrano ambiziose d'averne, si addattarebbero più umanamente all'umore di tutti , perchè tutti trovassero in esse il pascolo proporzionato alle loro passioni , e si lusingassero d'esserle cari egualmente . Una Donna quanto bella , ed erudita si voglia desterà colla conversazione

sua

ſua il riſo o la noja ſe ſtia ritta ſopra una ſedia come ſe foſſe raccomandata colla ſchiena ad un palo : ſe mova con caricatura le braccia quaſi le aveſſe a forza d'ordigni , e di ſuſte attaccate alle spalle : ſe sputi le parole come ſi sputarebbero i brillanti e le perle , e ſe miſuri ogni movimento ſuo quaſi voleſſe ella dire guardatemi quanto ſono adorabile . Caricature ſon queſte , che ne fanno ridicole quanto ſupponiamo noi di ſoſtenere un carattere ſenza eccezzione lodevole . Al paragone di ſomiglianti caratteri la vincerà ſempre una Donna manieroſa , condiſcendente , ed affabile . Ella può ſtimarſi qualche coſa di buono moſtrando ancora d'aver della ſtima per tutti, e crederſi abbaſtanza onorata dall' univerſale compatimento del Mondo . L'affabilità nelle Femmine fa quell'effetto medeſimo , che fanno le indorature su' legni più rozzi , e su' più baſſi metalli . Fanno queſti la ſteſſa figura dell'oro in virtù di quella ſola luminoſa corteccia ; e paſſa così ogni Donna affabile , per una Donna di ſublime talento , perocchè la ſola affabilità ſua abbaglia a guiſa dell'oro gli occhi del Mondo , e non li laſcia penetrare più addentro nell' animo ſuo per iſcoprirne i difetti .

Dopo quel primo mio viaggio a Parigi inteſi così bene l'utilità di queſta gran maſſima , che non l'ho più dimenticata da poi . Partimmo noi da Amſterdam il giorno ſtabili-

to al nascer del Sole , e così travestita da paggio come ero nel seguito della Marchesa non fui da nissuno osservata , non che di me si prendesse sospetto . Questo travestimento mio non durò se non quanto bastava per arrivare a' confini di Francia . Ripresi allora le vesti mie , entrai con esse in Parigi , dove al fianco della Marchesa feci subito una decorosa comparsa . L'agitazione che mi dava lo stato del Padre mio durante quell'allegrissimo viaggio era in parte cessata ; perchè troppo mi rassicuravano le promesse d'una tal Dama , che non perdeva gli interessi miei di veduta , e troppo volubile era l'età mia per non durar lungamente nelle più melanconiche idee.

Sino dalle prime visite che ricevette la Marchesa in gran numero per felicitarla del suo sospirato ritorno mi presentò ella a' suoi conoscenti come una Giovine Viniziana a lei raccomandata dal Padre mio per farmi vedere la Francia , e farmi prender colà quell'aria di Mondo , che sola mancava a perfezionare la vivacità del mio spirito , giacchè gl' interessi suoi l'obbligavano a dover pensare a tutto altro che alla mia educazione . Quanti mi vedeva allora mi trovarono meritevole d' una tale protettrice non meno , che d'una tale maestra . In pochi giorni io feci delle conoscenze moltissime, che mi trattarono sempre come trattata mi vedevano in quella Casa con tutta la parzialità , e con ogni possibile di-

dimoſtrazione d'onore. Non c'era perſona di diſtinzione, e di merito, che all'uſo del Paeſe non cominciaſſe preſto a farmi il galante. Per ſoſtenere la galanteria con vivezza e decoro, ſarebbero ſtate male a propoſito le ſtravaganti mie maſsime tenute a Londra col Giovine Milord di cui non fu egli ſolo, che ne doveſſe poi portare la pena. Il ſaper far all'amore ſarà ſempre più difficile, che non è di ſentire l'amore medeſimo, benchè tutti lo facciano, e pochi ſiano coloro, che ne ſono ragionevolmente capaci. Per ſentire della paſſione baſta eſſere impaſtati di carne, ma per ſaperla maneggiare a dovere nel core altrui, e nel cor noſtro ci vuole dello ſpirito aſſai, e non ſi apprende forſe che collo ſtudio, e colla sperienza degli anni. Molte lezioni a me ne diede la vanità mia, ma le più profittevoli le ho imparate dalla oſſervazione degli altri.

In poco più di quindeci giorni mi ſaranno ſtate fatte a Parigi venti o trenta dichiarazioni d'amore tutte d'ordine diverſo, e proporzionate a' diverſi caratteri delle perſone, che mi ſi facevano intorno, o per prenderſi giuoco di me, o per innamorarmi da vero. Trovandomi quaſi tutti inſenſibile non laſciarono di trovarmi obbligante, coſa aſſai difficile, e poco comune tra le Donne più amabili, ma ſommamente neceſſaria, ed indiſpenſabile per aver degli Amici, e non fare nel

Mon-

Mondo una infelice figura . Di questi differenti caratteri degli adoratori miei , e de' loro diversi sistemi in amore m' occorrerà di ragionare altre volte , e mi basti adesso riflettere, che la vanità mia si risentiva non poco, se taluno mostravasi non curante di darmi nel genio .

Tra quanti frequentavano la Casa della Marchesa di Longhemar il più regolare ed assiduo era certo Conte di Clairval , che ci capitava ogni giorno , e benchè non ricevesse egli distinzione alcuna sopra degli altri era sempre ben veduto dalla Dama , e faceva senza dubbio nelle più fiorite adunanze la prima figura . Di questa preminenza era egli debitore alle gentili maniere sue , a' suoi non ordinarj talenti , e a quella superiorità di spirito , che senza ostentazione alcuna distinguer suole in sì fatte occasioni gli Uomini grandi . Oltre le qualità affatto particolari dell' animo , era egli non meno amabile della persona , tal che io medesima compiacevomi d' essere da lui guardata , quando affatto indifferente sentivomi alle più obbliganti attenzioni degli altri. Per tormento della mia vanità il solo Conte di Clairval era quello che si mostrava meno sensibile di tutti gli altri alle mie dolci attrattive . Mi trovava egli pure degna delle sue lodi , e delle sue riflessioni, ma in vece di profonderle senza riserva ad imitazione degli altri me le distribuiva di quando in quando

do con tanta parſimonia , ed economia , che mi facea ſospettare di non eſſere meritevole delle ſue adorazioni . In una parola egli piacevami , e ſe non foſſe ſtato così non curante a riguardo mio , io lo trovavo capace di deſtare in me una paſſione , che per eſſer la prima del cor mio eſſer poteva la più inſanabile ; pericoloſa , e fatale . Per quanto io procuraſſi con ogni induſtria donneſca di far ſeco lui della confidenza poco agli altri comune pareva ſempre , che ne ſchivaſſe egli gl' incontri ; e tenendoſi meco in un grado di sommo rispetto mi riduceva quaſi alla disperazione col proteſtarmi , che non meritava di più . Queſto contegno ſuo arrivò preſtamente ad eſſermi quaſi moleſto , perocchè l' inclinazione mia a poco a poco avanzavaſi ad eſſere un principio di paſſione per lui , che ſi offendeva di non eſſere corrispoſta ſenza dimora . Volendo operare con tutto l'avvedimento di cui è capace una Donna di ſpirito , non dovevo abbandonarmi sì preſto a quella mia inclinazione per eſaminare prima a bell'agio coſa poteſſi da lui sperare , o coſa aveſſi a temere di me medeſima . Errai allora , ma ne feci a mio gran coſto l' emmenda quando appunto credevo d' eſſere nell' errore mio fortunata . Il Conte di Clairval ſempre indifferente alle mie diſtinzioni non cominciò a dimoſtrarſi alquanto ſenſibile alle medeſime , ſe non quando ſi avvide , che quaſi tutti i favori della Marcheſa

paſſa-

passavano per le mie mani, e che ella mi amava a segno di considerare come fatte a lei stessa tutte le finezze, che si facevano a me dalle persone più riguardevoli di sua conoscenza. Crescendo verso di me questa benignità della Dama, cresceva a proporzione la confidenza del Conte di Clairval con mio sommo piacere, e crebbe ella in pochi giorni a tal segno, che colto un momento opportuno giunse egli a dirmi, che voleva darsi il coraggio di palesarmi tutto il cor suo, se avessi avuta la sofferenza d'ascoltarlo, e di compatirlo per pochi momenti.

Qual donna non si sarebbe allora aspettata una aperta dichiarazione d'amore, essendo così prevenuta per lui, ed avendo già tentato il possibile per ridurlo forzatamente a quel passo. Io me l'aspettai senza dubbio: ne giubilai dentro di me medesima, sentii come scoppiarmi in petto una fiamma da lungo tempo, ed a viva forza sepolta la quale finì d'inamorarmi sul fatto, e fui per modo impaziente di sentirmi da lui corrisposta in amore, che lo pregai di spiegarsi sul fatto, assicurandolo, che mi darebbe una pena incredibile, se mi tenesse più lungamente sospesa. Chi sa dirmi quale io restassi quando il Conte di Clairval in atto della più tenera confidenza, e quasi colle lagrime agli occhi mi comunicò il gran segreto dell'animo suo, che amava disperatamente la Marchesa di Longhemar, ma che non avrebbe

giam-

giammai nemmeno la consolazione di farlo ad essa sapere, se non impetrava colle sue suppliche la mia più benigna assistenza . A questa inaspettata novella io credetti di cader tramortita di confusione e d'affanno ; e questo si fu il tragico colpo terribile da cui ebbero origine le mie luttuose vicende , come nella Seconda Parte di queste Memorie pur troppo vedremo .

Fine della Prima Parte .

LA

LA VINIZIANA DI SPIRITO.

PARTE SECONDA.

MASSIMA PRIMA.

Dal ſolo ſpirito vengono nobilitate le paſſioni noſtre, quanto dalle paſſioni viene avvilita la noſtra natura. Carattere della paſſione del Conte di Clairval per la Marcheſa di Longhemar, e conſeguenze che ne derivarono di mia gloria, e di mio ſommo rammarico.

IO non iſcrivo un trattato di Filoſofia morale, ma di ſola donneſca galanteria, che intrecciò le vicende più tormentoſe e più dilettevoli della mia. Quando parlo pertanto delle paſſioni umane, mi riſtringo a parlare della ſola paſſione d' amore, che tutti mi accorderanno i Filoſofi eſſere la più nobile, la più neceſſaria, e la più profittevole del cor noſtro

ſtro ed eſſer quella non meno, da cui le altre tutte ordinariamente diſcendono. Senza amor non c'è vita; perocchè queſto più di tutto contribuiſce alla conſervazione di noi medeſimi, ed ogni individuo, che ſia capace di vivere inevitabilmente ancora è d'amare capace. Amano non meno degli uomini le beſtie tutte, dalla più ſmisurata e feroce delle boſcaglie, alla più domeſtica e più minuta dell'aria medeſima. Tendendo in eſſe unicamente l'amore alla conſervazione loro non è egli nell'ordine ſuo, che degno di lode; ma traviando negli uomini da queſto diritto ſentiero per gli errori pur troppo frequenti della umana ragione ſi fa bene ſpeſſo biaſimevole, vile, e deteſtabile una paſſione, ch'eſſer dovrebbe la più nobile, e la più decoroſa dello ſpirito umano. Da queſto ſolo ſenza dubbio dipende d'amare per gloria, e felicità noſtra, o d'amare per noſtra miſeria, e per ſola noſtra vergogna. Onde è che le perſone più innamorate dell'uno e dell'altro ſeſſo naſcondono e negano oſtinatamente la paſſione loro ſoltanto, ſe la comunicano a quattro occhi gli amanti. Studiateci, leggitori amici miei, quanto vi è in grado, che meco voi pure non ne troverete malgrado noſtro altra ragione che queſta. Vili, ed indegni ſono ordinariamente le cauſe de' noſtri affetti più teneri. Vili, ed indegni ne ſono i mezzi, che uſiamo per concepirli, per accreſcerli, per

fomen-

fomentarli non meno nell' animo nostro, che nell' animo altrui. Vili in somma, ed indegne ne sono le segrete invenzioni a cui son essi diretti; e buon per noi, che non ci tolgono almeno l' onorato rossore di tenerle agli occhi del mondo studiosamente nascose. Se lo spirito umano nobilitasse quanto egli può, e quanto deve le passioni nostre amorose, noi le portereffimo in trionfo senza arrossirne per le più polite adunanze, e qual felicità non sarebbe quella degli uomini, e delle Donne amanti, che non sarebbero più nella dura necessità di fare una continua violenza a se stessi, e potrebbero dagli affetti loro scambievoli parlar in pubblico cogli occhi, colla bocca e col core, come si farebbe de' più indifferenti domestici affari, o delle più interessanti nostre lodi medesime. Di queste passioni amorose così nobilitate dal buon uso dello spirito umano io ne ho veduta più d' una nel giro de' giorni miei, ma quella del Conte di Clairval fu senza dubbio la prima.

Quando mi fece egli quella inaspettata sua confidenza d' amare in vece mia la Marchesa di Longhemar, tra tutto lo stordimento mio, e la mia confusione io mi conservai abbastanza superba per sapere in modo nascondere la mia sorpresa, che non se ne avvedesse egli stesso. Siccome eravamo noi affacciati ad una finestra quando prese egli a parlarmi, e Madama la Marchesa era altrove da più altre

per-

persone distratta, così ebbe egli tutto il comodo di ragionarmi a suo senno, ed io d' ascoltarlo con una mescolanza interna nell' animo di rabbia, di piacere, di curiosità, e di meraviglia. Madamigella ei dicevami, io amo perdutamente l' amabilissima nostra Marchesa, e come a voi lo confesso rossor non avrei di confessarlo a lei stessa, perchè l' amo in maniera, che andarne potrebbe gloriosamente superba. Voi non ammetto la prima a questa mia confidenza, se non perchè le circostanze presenti della Marchesa mi vogliono così rispettoso seco lei per non esserle fuor di stagione importuno. Ho io cominciato ad amarla dal primo momento che ebbi l' onor di vederla; ma prima di vederla ancora m' aveva così prevenuto in favor suo la voce universale del Mondo, che ad un animo fatto in amore sul modello del mio ne giudicai sin d' allora pericoloso l' incontro. Ella per gloria mia fu la prima, che desiderasse e cercasse conoscermi, quando da lunghi viaggi miei m' ero restituito di fresco a Parigi. La vidi con mio piacere, e la trovai sin da quella prima mia visita assai maggiore della sua fama medesima; ma trovandola così meritevole dell' amor mio, ed avendo delle forti ragioni per credermi indegno della sua corrispondenza, risolsi da buon Filosofo d' assicurare la quiete mia tenendomene quanto potevo lontano. Questa precedente risoluzione mi costò,

Madamigella cariſſima, una violenza incredibile; ma non avrei ad eſſa mancato sì facilmente, ſe non aveſſe la Marcheſa indebolita a poco a poco la mia coſtanza, cercando ſovente conto di me, e ſollecitando gli amici miei, perchè mi ſtimolaſſero a laſciarmi vedere. Biſognò ubbidirla, e ritornare a vederla più volte, benchè lo faceſſi con de' lunghi intervalli, e con tutte le cautele poſſibili per non ſoccombere alla forza veemente del genio mio, e delle ſue dolci attrattive. A che mi giovò tutto queſto, ſe non se per giuſtificare alcun poco la debolezza mia, onde rimproverar non poteſſi a me medeſimo d'aver bevuto ſpontaneamente l'amoroſo veleno, e d'aver di mia mano ordite le mie catene. Volgono omai più meſi, che ſi è fatta così ad onta mia inſanabile la mia piaga. Nulla giovò a mitigarle la breve ſua lontananza, e dopo il ſuo ritorno a Parigi in voſtra compagnia io ſento, Madamigella, che s'è fatta di giorno in giorno ancor più profonda. Giacchè non c'è più riparo l'amo, Madamigella, e l'amerò tutta la vita quanto ne ſono capace, nè con ciò dirò poco, perocchè poſſo darmi la gloria, che neſſuno capace ſia d'amarla altrettanto. Meritando ella tutto da me, io so, che da lei non merito un ſolo penſiero. La freſca età ſua, la ſua vivacità, le ſue attrattive moltiſſime troppo ſono diſtanti dalla maturità degli anni miei, dalla maniera

mia

mia di penſare, e del tenore piuttoſto Filoſofico della mia vità : Fra tutte le diſtrazioni a lei famigliari del Mondo ſuo adoratore e ſeguace non può ella trovare un' idea della tenerezza mia , che degna la faccia di qualche sua particolare attenzione . Tutti l' adorano solchè la conoſcano ; ma l'adoro io medeſimo in una maniera troppo diverſa dagli altri tutti per non fare ſul di lei spirito niſſuna impreſſione . Non mi lagno per tutto ciò, ne mi lagnerò mai di lei ſteſſa, ma della mia sola fortuna . Io ne ricevo delle attenzioni continue; ma ſe mi vedeſſi ancora a tutti poſpoſto arriverei a ſcuſarla, e ſeguitarei a non dolermi, che di me ſteſſo, non perchè la paſſione mia mi faccia vergogna ; ma perchè non è ella di quel carattere , che poſſa dare nell' occhio del Seſſo voſtro, e meritarne un eguale corriſpondenza . Contento ciò nulla oſtante della ſorte mia , e ſenza sperare di meglio ſarà ſempre l'amabile noſtra Marcheſa l'unico oggetto della tenerezza mia , perchè io so ritrovarla per tutto , so coll'imagine ſua raddolcire tutte le amoroſe mie pene , e rendermi piacevoli le mie occupazioni più ſerie , ſe non aveſſe ella ancora il menomo indizio nè dell'amor mio , nè di queſto mio amoroſo ſiſtema . Non crediate , Madamigella , che io ne faccia a voi la confidenza preſente perchè dalla buona amicizia voſtra venga ella a ſaperlo . La Marcheſa di Longhemar è Donna

di ſpirito penetrante, che niſſuno può contraſtarlo. Se una Donna di ſpirito non arriva a capire chi l'ama, non è degna che un amante Filoſofo ſi prenda la pena di farlo ad eſſa ſapere per mezzo altrui, perocchè volendo la gloria di farſi diſtinguere ne incoglierebbe il roſſore d'eſſere non curato ancora di peggio. La confidenza, Madamigella, con cui vi ſvelo il cor mio deriva da un ſolo principio di Filoſofica curioſità, che mi ſprona a certificarmi per mezzo voſtro, ſe io veda bene nel core della Marcheſa gli effetti in eſſo prodotti dalle mie così amoroſe, e così dilicate intenzioni. Per quanto l'ajuti lo ſpirito ſuo a naſcondermi affatto i più ſegreti ſuoi movimenti dell'animo, queſti non potrà forſe, o non vorrà celarli a voi ſteſſa ſe voi ſtudiarli vorrete, ed iſpiarli attentamente in grazia mia come ſiete capace di farlo. Giudicando una tale abilità nello ſpirito voſtro, ſicuro io ſono per le lunghe riffleſſioni da me fatte ſullo ſpirito umano di non ingannarmi. Che poi vogliate uſare in favor mio di queſti rariſsimi voſtri talenti me lo fa ſperare la gentilezza voſtra per me, e tutta la buona amicizia, che avete per l'adorabile noſtra Marcheſa, a cui non può fare che onore una ſomigliante ſcoperta. Fatelo adunque, Madamigella, che ve ne ſupplico, e forſe ve ne ſarò grato piucchè non credete, perocchè dalle notizie che mi darete del core della Marcheſa ſaprò io ricavare per voi degl' inſegnamenti

aſſai

aſſai giovevoli in queſte materie al voſtro core, ed allo ſpirito voſtro, che meritano una particolare coltura.

Qui fece fine il Conte di Clairval al ſuo ragionamento lunghiſsimo, ed io non altro feci, che riſponderli: sì Signore, ſarete ſervito al più preſto, e con ciò gli volſi le ſpalle. Prendendomi con tanta franchezza un impegno io credetti di ſoddisfare egualmente la mia naſcente paſsione per lui, e la naturale mia vanità. Penſai che ſtava in mia mano di farlo diſperare della corrispondenza della Marcheſa, e che conſeguentemente era facile di ſottentrare io in di lei vece per oggetto della ſua tenerezza. Piena d'una tale luſinga io mi poſi coraggioſamente all'impreſa, ma meſchina me non ſapevo, che queſta era la ſtrada di fare miniſtra della infelicità mia la mia paſsione medeſima.

MASSIMA II.

Non è ſpirito; anzi è ſola mancanza di ſpirito il Raggiro e la Cabala. Sebbene la ſincerità mia mi coſtaſſe aſſai, io ne traſſi un gran vantaggio per eſſere a tutti più cara.

CHI ſi arrampica per ſtar ritto in piedi o ſi appoggia è ſegno evidente che ſta egli aſſai male di gambe. Per ſimil guiſa le perſone

ſone dell'uno e dell'altro ſeſſo che per ſoſtenerſi e far figura nella Società hanno biſogno di cabale e di raggiri danno a divedere che non hanno ſpirito alcuno per tenerſi amiche di tutti, e che alla mancanza dello ſpirito ſuppliſce in eſſe la ſola malizia. Quante Donne ho io vedute affollate d'adoratori che paſſavano per Donne di ſpirito grande perchè ſapevano tenerli tutti del pari contenti. Miſerabile inganno ch'egli fu ſempre quello di voler giudicare del meriro altrui dalla voce del Mondo, o dalle ſole apparenze. Queſte Donne di ſpirito grande io le ho trovate sì piene d'artifizj, di menzogne e di cabale ch'erano l'odio e l'orrore di que' medeſimi che di loro ſi ſuponeano contenti. I ſoli ſciocchi raggirar ſi laſciano da una furtiva occhiata, da un biglietto, da un cenno, e da un occulto congreſſo. Chi sa oneſtamente diſtinguerſi collo ſpirito ſuo nel meſtiero non facile della donneſca galanteria biſogno non ha d'accordar ore diverſe agli amanti, di tenerli in diverſe ſtanze appartati, e di divider loro furtivamente le viſite ſotto mille artifizioſi preteſti. Uno ſpirito ſodo sa diſtinguere il merito dentro di se ſenza portarne le diſtinzioni in trionfo. Sa tener paghi gli Amici ſenza tormentare l'amante: sa brillare nelle converſazioni con tutti ſenza ſcoprire ad alcuno le ſue inclinazioni private, e sa finalmente contraere degli impegni i più dilicati ſenza

im-

impegnarsi a sostenerli in qualche malagevole circostanza con suo poco decoro, o con sua positiva vergogna. Io desidero d'essere intesa senza spiegarmi d'avvantaggio in una materia di cui tutte le pari mie essendo in debito d'aver molta pratica sono in una tal quale necessità di darmi ragione, ma d'aver piacere che io taccia. La sincerità in casi simili io l'ho trovata sempre più decorosa e più giovevole dell'artifizio, sebbene a me sia ella costata qualche volta non poco.

Attesa la commissione addossatami dal Conte di Clairval cosa avrebbe fatto di bello ogni altra Donna, che trovata si fosse nelle mie circostanze. Io già l'amavo teneramente a quell'ora, e poteva ben dispiacermi al vivo di non essere da lui corrisposta, ma trovar non potevo con tutta la vanità mia cosa alcuna da biasimare nella passione sua nobilissima per la Marchesa, che mi era Amica, che mi era necessaria, che mi era benefica, ed era in fatti d'ogni più tenera passione degnissima. Non so cosa suggerito avrebbe ad ogni altra Donna il suo amoroso carattere. A me il mio suggerì, che dovendo esplorare il core della Marchesa esser dovevo sincera al duro costo ancora di trovar in essa una mia rivale, che mi facesse più dolorose e lagrimevoli le mie scoperte. Lontana adunque da ogni donnesco raggiro colsi il primo momento, che mi presentò la Marchesa d'esser noi

due ſole nella ſua ſtanza, e facendo opportunatamente cadere il diſcorſo ſulle perſone di ſua conoſcenza, le domandai col cor ſulle labbra, da chi credeſſe ella fra tanti d'eſſere amata, e ſtimata con tenerezza maggiore, ſe pur io meritavo, che mi faceſſe ella una tal confidenza. Sì, che voi la meritate, mi riſpoſe ella ſenza dimora, perocchè ſuppongo, che da voi la meritarei io medeſima, quando vi faceſſi una ſomigliante domanda. Poſſo ingannarmi, ma non lo credo, perchè de' caratteri, e delle paſſioni degli Uomini ho qualche ſperienza. Tra quanti mi fanno la corte io ſon d'opinione, che il ſolo Conte di Clairval mi ami da vero, mi ami più di niſſuno, e mi ami in una maniera degna di lui, e di me, benchè forſe meno di tutti lo dia egli a conoſcere nella ſua eſteriore, e ben regolata condotta. Così è, allora io ſoggiunſi, interrompendola con ſomma impazienza, e ſe mai ne dubitaſte Madama, ve ne poſſo aſſicurare io medeſima a cui ne fece egli non ha due ore la gran confidenza. Sì? mi riſpoſe ella con qualche ſorpreſa. Io non vi credo capace, Amica mia, di ſcherzar meco in sì dilicata materia; ma ſe arrivò egli a farvi una tal confidenza non la fate voi a niſſun altro vi prego, perocchè ſarebbe ella troppo pericoloſa nelle mie circoſtanze. Per impegnarvi maggiormente a queſto prudente ſilenzio metterò io medeſima il cor mio nelle voſtre

ſtre mani , ſiccome ha fatto il Conte di Clairval , che ve ne ha dato il coraggio , quando per mezzo voſtro me ne ha dato l' eſempio . Cara Amica mia, ſe amata ſono da lui , anch' io l' amo del pari , e chi sa forſe che atteſo il carattere del cor mio teneriſſimo non l' ami ancora di più. Con queſto affetto, di cui non ſiamo noi padrone di spogliare e veſtire a noſtro talento , regolato eſſendo da' principj d' una vera virtù , io non credo d' offendere nè lo ſtato mio , nè la mia condizione . Son maritata è vero ; e merita il Marito mio tutti i maggiori riguardi , benchè della noſtra unione non ha deciſo il genio e l' amore , ma ne hanno deciſo i ſoli pregiudizj pur troppo comuni del mondo . A queſti riguardi del mio dovere non mancherò io, ſe ci andaſſe la vita , ma non ſi eſtendono eſſi ſopra gli affari dell' animo mio , perchè io non poſſa , o non debba ſentirne tutta la forza . Non divietandomi queſti d' amare chi voglio , e chi trovo più degno dell' amor mio , mi divietano ſeveramente di farne traspirare dal cor mio il menomo indizio , e però poſſo amare a mio ſenno , ma a ſenno altrui deggio oſtinatamente tacere . Voi ſiete la prima , Madamigella , con cui arrivi a tal ſegno di confidenza amichevole , e non è poco onore per voi , che ſiate in grado di meritarla ſempre maggiore coll' opera voſtra , e più di tutto col voſtro ſilenzio . Il carattere di mio

Co-

Cognato , e di tutto il rimanente della famiglia noſtra vi dovrebbe eſſer noto abbaſtanza , onde la neceſſaria ſoggezione, in cui vivo , e tutti i riguardi miei , che da eſſa indiſpenſabilmente derivano , dovrebbero eſſere da voi giudicati una fina prudenza . Sola prudenza è di fatto quella che tiranneggia la mia paſſione più tenera pel Conte di Clairval , e la tiranneggia per modo , che malgrado tutte le ſue cautele e le mie , e di lui e di me non ſono ancora affatto contenta . Io tremo , Madamigella , che traspiri dal noſtro core un atomo ſolo della ſcambievole noſtra paſſione , e ſono però in un affanno continuo, perchè privarmi non poſſo di vederlo così ſovente , e così ſovente vedendolo non voglio ne naſca il menomo ſoſpetto , che egli mi ſia così caro . Voi ſola , Amica mia Cariſsima , conciliar potreſte queſte tormentoſe contraddizioni del cor mio , e del mio ſpirito , e giacchè colla candidezza voſtra me ne faceſte la ſtrada , io vi confeſſerò un mio prudente penſiero , che da qualche giorno nodriſco , ma non avrei forſe creduto d'avervelo a confidare sì preſto . Niente può meglio contribuire a tener occulta agli occhi di tutti la paſſione mia teneriſſima pel Conte di Clairval quanto il far credere , che egli ſia innamorato di voi , e che a voi principalmente dirette ſiano le viſite ſue , e le ſue continue attenzioni . Mi negherete voi di concorrere con tutto lo ſpirito

vo-

vostro a favorire questo inganno innocente, che può farmi debitrice a voi sola della quiete mia, mentre vi farà la depositaria della più segreta mia tenerezza. Troppo spirito avete voi, cara Madamigella, per non comprendere quanto alla passione mia, e a quella del Conte possa contribuire di dilettevole o di meno amaro, e pericoloso la sola vostra assistenza. Subito che il Mondo lo creda invaghito di voi, io posso più liberamente trattarlo, e voi potete essere la segretaria de' sentimenti nostri, senza che da nissuno ve ne sia fatto un delitto. Che rispondete, Amica mia, ella dopo tutto conchiuse, ed io senza darle tempo a proseguir d'avvantaggio, le risposi francamente di sì, che servita l'avrei, benchè cresciuto fosse più a dismisura di prima l'imbarazzo della estrema mia confusione.

D'una sì risoluta risposta restò la Marchesa per modo contenta, che mi gettò al collo le braccia, e tutta mi promise piangendo la sua gratitudine. Fosse superbia la mia, o fosse virtù, accettai senza punto tremarne quel terribile impegno, e l'accettai con ferma risoluzione di sagrificar al medesimo ogni passione mia, se costarmi ella dovesse la vita.

Non niego, che allora io mi lusingai di guadagnare assai più con un tal sagrifizio, che non correvo rischio di perdere. L'azione illustre, quando se ne sapesse tutta la forza, meritarmi doveva dal Conte, e dalla Mar-

che-

chesa tutta l'ammirazione loro, e tutta la lor gratitudine. Madama alla fine avea Marito, e per quanto fosse egli avanzato negli anni, ed esposto a' continui pericoli della Guerra non era sì facilmente sperabile, che per darle luogo ad un secondo Matrimonio mancar dovesse sì presto. Un amore scambievole senza speranza alcuna, o non può darsi in due cori diversi, o non è lungamente durevole. La famigliarità, ch'io veniva a stringere per la necessaria lor confidenza con questi due veramente impareggiabili amanti, mi dava diritto a conoscerli a pieno, e a profittare se mai venisse il caso in vantaggio mio delle loro disgrazie. In somma, io mi posi alla dura impresa di compiacerli di tutto buon grado, ed ho la superbia di credere, che ogni Donna di vero spirito non avrebbe fatto altrimenti nelle mie circostanze. Tale non deve assolutamente chiamarsi chi non ha tanto dominio nelle passioni sue, che possa farle servire a suo senno, a' talenti suoi, alla sua gloria, e alla sua fortuna medesima. Ajutata da queste massime io feci sì bene in quella amorosa Commedia la parte mia, che presto tutto Parigi fu persuaso delle amorose premure del Conte di Clairval per la persona mia, e della mia più sensibile corrispondenza. Noi tre soli eravamo consapevoli dell'inganno del Mondo, ma perchè giovava egli a due persone, che m'erano care egualmente, ed onorava

rava me stessa, non saprei dire, se mi desse egli più diletto che pena, e dalle sue conseguenze medesime non fu mai abbastanza deciso.

MASSIMA III.

Le persone di spirito sono incapaci di gelosia in amore, o sanno almeno nasconderla. Contegno mio in questo proposito: buoni effetti che ne derivarono, e bizzarro accidente, da cui fu attravversato.

NOn c'è assioma più falso di quello così comune nella Scuola d'amore, che non si trovi egli mai senza aver al fianco per sua indivisibile compagna la gelosia. Accorderei di buon grado la massima, se per gelosia s'intendesse soltanto un continuo timore di perdere quel ben che si ama; ma così non la intendono per la maggior parte gli amanti, i quali per semplice gelosia si rendono tutto giorno alle amiche loro, ed a se stessi insoffribili. Oggidì non si ama dalle persone più colte, che a forza di continui rancori. Ogni occhiata, ogni sospiro, ogni parola, ogni passo, interpretandosi per una aperta mancanza di fede amorosa non germoglia che delle novelle discordie. Si arriva per geloso furore a menar le mani, e minacciar l'altrui vita, quasi poco fosse l'arruotare troppo acutamente la lin-

gua

gua in discredito di quelle persone che sono più care ; mettendone in vista la dubbiosa condotta in vece di tenerla celata ; e cercando i pubblici luoghi a quelle risse amorose ; che sarebbero ad essi più onore se rimanessero a quattro occhi sepolte . Gelosia non è questa , ma frenesia ; non è questo amore , ma odio mortale verso degli altri ; e verso di noi medesimi . Chi dona altrui la sua stima, non gli vende per questo la sua libertà . La conquista d'un core non porta seco un dominio tirannico su tutti i sentimenti del corpo ; e su tutte le potenze dell'anima nostra , perchè non possano elleno operare a loro buon grado senza la taccia orribile d' un tradimento. Chi ha dello spirito , e lo tiene al timone delle sue passioni più tenere supera con altra sorte nell' amoroso mare le più disperate burrasche : O posso io fidarmi della persona che amo supponendo d'amarla dopo una conveniente sperienza del suo appassionato carattere , o fidarmene assolutamente non deggio per le susseguenti pruove che n'ebbi del suo volubile amore ! Se fede egli merita l'amante mio , perchè ne sono gelosa al duro costo d'offenderlo ; e di tiranneggiare me stessa ; Se poi giuste sono le mie diffidenze , perchè seguito ad amarlo così infedele ; e non vendico i torti dell'infedeltà sua col bandirlo dalla memoria mia ; e col voltargli le spalle . Appresso chi ha senno ad una simile alternativa non c' è risposta che vaglia ;

glia ; o mi si può dare per tutta risposta ; che altra cosa si è il Filosofare , ed altra l' operare così . Sia comunque si voglia ; donne carissime amiche mie , se gelose pur siete degli adoratori vostri, perchè portare sugli occhi loro la debolezza vostra in trionfo; e non procurare almeno di mostrarvene superbamente incapaci ? Io mi sono trovata alle strette con qualche amico mio sì frenetico , che a bella posta studiava di farmi gelosa per iscoprire sè n'ero veramente invaghita . Pazzo ch'era colui ; e quanto piacere io mi presi nel risanarlo della sua frenesia non mostrando mai d'avvedermi delle artifiziose sue infedeltà, per quanto me le facesse egli sugli occhi come se fossi una sciocca . Tale non poteva egli credermi ; perocchè mi conosceva abbastanza, e non credendomi tale doveva sentirsi assai castigato nelle debolezze sue dalla superba mia non curanza .

Qual altro incontro per me più ragionevole d'esser veramente gelosa, che quello, a cui mi espose la Marchesa di Longhemar colla riferita sua confidenza . Risoluta all'estremo di volermene far meritevole radicai profondamente nell' animo mio la gran massima , che se non ero io corrisposta dal Conte di Clairval mostrar non volevo la debolezza d'amarlo ; e m'interessai così bene nella sua passione per la Marchesa , che fatto non avrei per me stessa sicuramente di meglio . Poco andò , che tutti ci crederono amanti , e ci parlava delle nozze

no-

nostre come se fossero già stabilite, e celebrarsi dovessero di giorno in giorno a nostro piacere. La Marchesa più di tutti godeva di questa falsa credenza, che ad essa facilitava i mezzi di soddisfare innocentemente la sua tenerezza. Non passava momento ch' ella non me ne protestasse delle obbligazioni incredibili, e non mi desse delle pruove evidenti della sua gratitudine.

Sua sola mercè più presto ch' io non isperavo si ebbero da Londra novelle del mio povero Padre. Era egli colà tenuto miseramente prigione, perocchè supponevasi che sapesse di sua Figliuola, e darne non volesse il menomo indizio per serbarla in luogo sicuro alle nozze di Milord, che ricusava ostinatamente qualunque altro più decoroso partito. Si voleva ad ogni patto tra noi concertata quella vicendevole fuga, che ci trascinò ad incontrarci in Amsterdam per sola combinazione del caso. Prima di trattare della liberazione sua pretendevasi, che prendesse Moglie Milord a piacere del Padre, o a piacere del Padre mio prendessi Marito io medesima. Senza di ciò minacciavasi di mandarlo in America, donde mai più non se ne sarebbe saputa novella, e questa sopra tutte l'altre disgrazie era la più terribile, perocchè stata ella sarebbe l'ultima nostra rovina.

In virtù di sì fatte relazioni veridiche, ond' io ero debitrice a Madama, quale era allora lo

stato

ſtato mio , e quale il biſogno che a me creſceva della di lei generoſa aſſiſtenza . Ero Figliuola : amavo qual ſi deve mio Padre : in grazia mia ſoltanto s' erano a lui roveſciate addoſſo d' un colpo così ſtrane vicende, e che mi rimaneva al Mondo ſenza di lui , quando della Famiglia mia , e de' miei domeſtici affari non altro io conoſcevo che lui medeſimo . Perduto l' unico appoggio della mia vita , come vivere oneſtamente nel Mondo , come procurarmi uno ſtabilimento dicevole , e da chi riconoſcere ogni mia fortuna avvenire.

Rifieſſioni erano queſte troppo amare al mio ſpirito , perchè doveſſe egli allora perderſi in bagatelle , quando tutta l' applicazione ſua domandavano le disperate mie circoſtanze. Per quanto io mi sforzaſſi di fatto di naſcondere la mia agitazione agli occhi del Mondo s' avvedevano tutti della illanguidita vivacità mia , che non ero appieno contenta . Prima di tutti ad avvederſene fu la Marcheſa , che ſola ne ſapeva la cauſa , e non laſciò di parlarmene promettendo , che al duro caſo mio ſi troverebbe rimedio , o che alla più disperata in ogni ſiniſtro evento del mio buon Padre non mancarebbe ella ſteſſa di prenderſi cura di me come d' una ſua Sorella medeſima. Allora fu , che la vanità mia non contenta della di lei compaſſione , volle farſi tutto il merito poſſibile perchè mi foſſe reſa giuſtizia . Forſe ancora io credetti di cogliere il momen-

to più favorevole alla mia non corrispofta paffione pel Conte di Clairval , onde tentare un colpo da Donna di fpirito grande , che nelle disgrazie mie farmi poteva per ogni parte felice . Checchè in fomma ne foffe : Madama , io prefi a risponderle , voi non mi fate che delle efibizioni degne di voi ; ma la libertà mi prendo di dirvi , che ne fon degna io medefima , e che tutto faccendo per me non farete mai cofa alcuna ch' io non me la fia meritata , e non me la meriti continuamente colla mia perfettiffima raffegnazione a' voftri comandi . A quefti , Madama , ho io fatto il più nobile e più dolorofo fagrifizio del core umano fagrificando loro la tenerezza mia appaffionata pel Conte di Clairval con uno sforzo di così eroica e virtuofa amicizia per voi , che forfe non fe ne troverà l'efempio in tutte le Iftorie . Io l'amo , Madama , quanto potete amarlo voi fteffa ; l'amai prima ancora di fapere , che vi foffe egli caro ; ma e prima e dopo che l'ho faputo non baftò tutta la paffione mia a farmi tradire il mio dovere , e a fronte della rivale ho rispettata fempre per modo la Benefattrice e l' Amica , che al Conte medefimo non ne ho lafciato mai traspirare il menomo indizio . Confeffando adeffo a voi fola il gran fagrifizio , e pretendendo di farmene del merito non credo, adorabile Marchefa , di farvi un oltraggio . Il faperfi da voi fin dove arrivo in pro

vo-

vostro, mi sarà bensì più superba dell'opera mia, ma non mi farà meno risoluta a proseguire più oltre; ed operare ancora di meglio. Sappiatelo e state a vedere; ma intanto che risolviamo noi per salvare il mio povero Padre?

Volendo rispondermi ebbe d'uopo la Marchesa di qualche momento per rimettersi dalla sua sorpresa visibile, e che non seppe ella stessa negarmi. Da questa passò ella alle più obbliganti espressioni della sua gratitudine: M'onorò col titolo di Sorella, e di spirito inarrivabile nelle mie circostanze. Arrivò a giurarmi, che non voleva esser vinta di generosità e di virtù da una sua Giovinetta discepola nella grande Scuola del Mondo, e che ne avrei veduti gli effetti, ma che quello non era il tempo da dir d'avvantaggio. Io mi lusingai di poter credere piucchè non diceva ancora, e feci plauso a me stessa d'un colpo che m'annunciava delle così belle speranze. Ritornando al proposito del Padre mio si risolse di fargli sapere dove ero per consolazione sua, e di esibirgli che m'affrettarei di prender Marito a suo piacimento; quando dal Matrimonio mio ne derivasse la presta sua libertà, e la fine delle nostre vicende. A questo secondo articolo io mi opposi alcun poco per non sagrificare d'un colpo tutte le mie speranze sopra il Conte di Clairval, e per meglio iscoprire nella Mar-

chefa le fue più fegrete intenzioni . Replicò ella , che venendomi propofto qualche partito di mio contragenio, non mancherebbero mezzi da cangiarlo in altro partito migliore , e quefto baftò ad acchetarmi tutta , rimettendo nelle fue mani la mia volontà . Su quefto tenore fcriffe ella a Londra ; e le Lettere fue furono comunicate a mio Padre . L' impazienza noftra nell' aspettare le opportune rispofte fu grande per curiofità di vederne gli effetti . Quando effe giunfero io fui al fommo della disperazione , perocchè mi recavano che fi accettava l' efibizione delle mie Nozze , che farebbe venuta a pofta a Parigi la perfona deftinata a spofarmi , e che al primo fuo avvifo d' avermi spofata rilafciato farebbe mio Padre . Buon per me , che mi traffe allora da morte a vita un configlio della Marchefa , e la mia buona fortuna . L' accidente fu de' più romanzefchi che io m' abbia mai letti , e prenderò a narrarlo tra poco .

MAS-

MASSIMA IV.

Niſſuno ha più ſpirito di chi sa far da ſciocco ſecondo il biſogno. Se io non aveſſi fato così mi ſarebbe toccato un Marito inſoffribile, ed avrei per ſempre perduto mio Padre.

QUaſi tutte le Donne più ſciocche ambiſcono di ſaper fare le spiritoſe, e tra le spiritoſe medeſime ſono pur poche pochiſſime quelle, che ſappiano contraffare le ſciocche quando per loro non ci ſarebbe di meglio. La vanità noſtra ci fa tanto voglioſe di veder tutto, di tutto ſentire, di voler tutto intendere, e di non laſciar nulla ſenza riſpoſta, che bene speſſo ſi arriva a fingere, ciò che non ſi è mai nè veduto, nè inteſo, e per non tacere ſi gareggia a chi ſappia dire de' più ſolenni spropoſiti. Quante volte nelle più fiorite adunanze fingendo di non avere nè occhi, nè orecchie, nè lingua ſi gode aſſai più, e ſi fa in eſſe una piu spiritoſa figura. Viene a dirvi taluno, che ſiete bella, e perchè non moſtrate d'aver altrove la teſta in vece di rispondergli con un ſorriſo, o con una di quelle ſcuſe aſſai famigliari, che parendo modeſte danno a divedere, che forſe voi vi ſtimate qualche coſa di più. Vi ſi accoſta tal altro, che vuol far l'Uomo di ſen-

no a forza di ciarle , e perchè non fingete di menargli buona ogni massima in vece di piantare una disputa , che stordisca gli astanti per soverchio prurito di contraddire , e non cedergli nel fare il dottore la sua prudenza . Chi vuol veder troppo vede ordinariamente il suo disonore ; e chi vuol troppo sentire non fa che certificarsi senza profitto delle sue debolezze . In una società così piena d'imperfezioni qual è quella degli Uomini non si fa che accrescerne il numero coll'andarle cercando, dove gli altri procurano prudentemente nasconderle . Una Donna che sappia dissimulare si guadagna facilmente il titolo di Donna universale , e gode , e trionfa dell'umore di tutti , la dove non la perdonando a nissuno si fa spontaneamente la vittima di tutte le altrui stravaganze . Del solo Argo favoleggiarono i Poeti , che avesse cento occhi ; e che dormendo ancora ne tenesse aperto qualcuno per sua difesa . Noi non ne abbiamo che due, ma torna assai meglio quando siamo ancor desti di tenerli talvolta serrati , che meno cose si vedrebbero di confusione nostra, e di nostro discapito.

Dopo le accennate novelle di Londra non erano corse che tre Settimane , quando io me ne stava un giorno mezz'ora prima di sera in Giardino respirando un pò d'aria libera e fresca nella più calda stagione . Pochi momenti prima avevo io tenuto un lungo Dialogo col

col Conte di Clairval sopra la sua passione per la Marchesa, che un poco di più riscaldata aveva la mia. Con questa agitazione nell'animo, e con quella maggiore perplessità in cui mi tenevano le mie circostanze, io mi abbandonai sopra un sedile di verdura circondato d'un' odorosa spalliera a cui metteva capo il viale maestro di quel Giardino, e n'era per appunto rimpetto alla porta. Una quantità di Zanzare o d'altri animaletti nojosi, che mi si aggiravano intorno distraendomi non poco da' miei profondi pensieri m'obbligarono a levarmi dalle spalle un bianco sottilissimo velo per coprirmene alla meglio la faccia. Così come ero coperta, ed in un cotale atteggiamento da dormigliosa m'avvidi, che uscendo dalla porta dell'abitazione della Marchesa verso di me avanzava per l'accennato viale una sconosciuta figura, che quanto più mi si accostava più mi si faceva ridicola. Socchiudendo gli occhi, perchè mi credesse più agevolmente colui sorpresa dal sonno mi posi ad esaminarlo a mio senno, ed eccone per quanto può la penna mia il naturale ritratto. Con in dosso forse cinquanta anni d'età, affettava colui negli abiti, nella disinvoltura, e nel portamento l'aria d'un Ganimede di soli tre lustri. Curve aveva le spalle, torte le gambe, mal assestata la vita, le braccia disuguali e cortissime, oltre un ceffo da vero simiotto, in cui stendevasi da una orec-

chia all' altra la bocca , e ne spuntava il naſo all' infuori della miſura almeno d' un mezzo palmo . Al vedermelo da vicino durai non poca fatica a trattenere le riſa . Chi è mai coſtui , meco ſteſſa io diceva , e che va cercando alla volta mia con tanta franchezza, come se egli cercaſſe appunto di me medeſima.

Riſoluta di vederne la fine ſeguitai a tenermi cheta , e aſſonnata , giacchè egli parevami rallentare i paſſi , ed accoſtarſi pian piano con timore viſibile di riſvegliarmi . Quando mi fu affatto vicino m' addocchiò per ogni parte , quaſi furtivamente tentando ſotto del velo che mi copriva di vedermi nel volto . Riuſciſſe egli o no nelle ſue curioſe intenzioni, io non diedi ſegno alcuno d' eſſermene avveduta , e dopo aver egli qualche poco penſato ſenza oſar d' avvantaggio ſi traſſe di ſaccoccia una Lettera me la depoſe pian piano in grembo , e volgendomi poi le spalle ſe ne ritornò ſulle punte de' piedi per dove era venuto.

Curioſa all' eſtremo di riſapere , che foſſe queſto ridicolo avvenimento , aspettai che m' aveſſe colui perduta di viſta , e poi preſa in mano la Lettera m' alzai di colà dove ero a ſedere , e corſi rapidamente dietro ad alcuni cespugli per leggerla a mio talento ſenza eſſere da niſſuno oſſervata o raggiunta . Ahimè , qual rimaſi ſopraffatta da mille torbide idee riconoſcendo in eſſa il carattere di mio Padre.

dre. La divorai cogli occhi per accelerare vieppiù la disperata mia confusione; ed istupisca meco chi legge trovandola del tenore seguente.

Figliuola mia.

Chi vi consegnerà la presente è destinato da me a farvi felice colle sue Nozze, e sarà sempre felicità vostra un Matrimonio da voi di buon grado accettato per restituire la libertà a chi vi ha data la vita. Subito che io riceva da lui la fortunata novella de' vostri Sponsali, partirò dalla mia prigione per volare ad abbracciarvi in Parigi, ed esservi grato mai sempre della figliale vostra ubbidienza così indispensabile nelle mie circostanze. Non mi ritardate adunque questo piacere, che io impazientemente l'aspetto, e sono intanto con tutto me stesso.

Vostro Padre
N. N.

Mio Marito quel mostro, da forsennata io sclamai, terminando di leggere questa lettera, e mi cadde ella di mano in quel mio repentino trasporto. Mora piuttosto mio Padre, che morirò prima di mio Padre io medesima; ma non sia vero mai, che egli sagrifichi così la mia gioventù alla sua vita. Se le mie nozze necessarie sono alla sua libertà mancano parti-

ti

ti ad una mia pari ; e non me li saprò io trovare da me medesima , senza che mi condanni egli colla sua scelta ad abbracciarne tra tutti il peggiore . O mio Padre ha perduto il cervello quando mi scrisse così , o così fu egli forzato a scrivermi da una autorità superiore alla sua , ma che non ha diritto alcuno sopra di me per tiranneggiarne gli affetti . Con ciò ripigliai da terra la lettera , e m' avviai frettolosamente per farne parte alla Marchesa , e sentirne ancora il suo sentimento. Non sì tosto mi vide comparire nelle sue stanze , che prese a dirmi con qualche impazienza ; dove siete stata voi sino adesso ? E non avete veduta una ridicola caricatura vestita da Palladino , che bramava di consegnarvi in persona una lettera ? L'ho veduta , Madama , io risposi , ed ecco la lettera , che dopo la vista ridicola del messaggiero ben è capace di mettervi raccapriccio ed orrore . La legge ella sul fatto , e ne impallidì, e ne tremò. Soggiungendomi , che m' avesse detto colui a viva voce su questo proposito , la rasserenai alcun poco colla notizia , che avendo allora il viso coperto , e fingendo dormire m' ero risparmiata l'affanno , e la rabbia di sentir da colui d'avvantaggio. Approvò ella il contegno mio, ed entrò quasi subito nel mio sospetto , che quella lettera fosse stata dettata al mio povero Padre , e l'avesse egli scritta per forza . Di fatto non andò gran tempo , che ella di ciò

ven-

venne in chiaro , ed una violenza fu quella del Padre di Milord , a cui non baſtava di togliermi al Figlio ſuo , ma caſtigarmi in oltre voleva della mia ſuppoſta paſſione con un matrimonio , che mi faceſſe altrettanto roſſore , quanto io pretendevo con quello di ſuo Figliuolo di ſollevarmi ſuperbamente ſopra me ſteſſa . Il penſiero era barbaro , ma nel caſo noſtro d'allora irragionevole non era un ſomigliante ſospetto . Io ſoſterrò ſempre mai, che mi fu egli poſto in core dalla mia buona fortuna ; perocchè m'aguzzò egli lo ſpirito a deludere con arte più fina l'artifizioſa malignità di chi mi voleva così ſvergognata ed oppreſſa.

Cercando inſieme conſiglio nella preſente mia ſituazione paſſammo colla Marcheſa d'un in altro penſiero tanto che mi ſi aperſe l'ingegno , e preſi a ragionare ſeco lei riſolutamente così . Madama , ſagrificar io non voglio me ſteſſa alle nozze d'un Moſtro ; ma per evitar queſte nozze non voglio nè meno ſagrificare mio Padre. Io credo di poter combinare inſieme queſti due malagevoli eſtremi , quando voi mi promettiate alla grande impreſa tutta la voſtra aſſiſtenza . Colui che m'è deſtinato in iſpoſo non m'ha veduta , che coperta d'un velo la faccia , onde può far ogni altra le veci mie nel ſuo letto , quando a voi baſti l'animo di ritrovarla per ſolo amor mio. Se farà biſogno che queſta Spoſa novella riſponda a mio Padre , riſponderò io di mia

ma-

mano come si deve , e così dal carattere mio a lui ben noto , e noto ancora a persecutori miei sarà meglio colorito l'inganno. Ma questo era un pensare da giovane assai , per dir vero, inesperta, ed incauta . Per rendermi libero il Padre nulla più si aspetta che le mie nozze , e non tarderà costui a scriverne a Londra l'avviso , subito che egli si creda d' avermi sposata , qualunque altra egli sposi in vece mia , che sappia sostenerne il carattere, come ne sarà da noi ammaestrata . Tutto il difficile di questa comica cabala sarà forse , Madama , di ritrovare una giovine dell' età mia , e della mia figura , che sagrificarsi voglia alle nozze d' un mostro per sottrarne me stessa . Ma tutto può nel Mondo la fame . Ci sono delle donne non poche d' un gusto non molto delicato e soffistico in questa materia . Io mi trovo una buona summa di soldo da comperare l' assenso di qualche miserabile femmina , che per risorgere dalle miserie sue farebbe e fa bene spesso ancora di peggio . Si aggiunga , Madama , l' autorità vostra , che tener non dovete oziosa in queste mie funestissime circostanze , e son sicura , che l' inganno a me suggerito dalla buona fortuna mia avrà il suo effetto senza che io ve ne dica di più .

MAS-

MASSIMA V.

Lo ſpirito non iſmarriſce ; ma ſi rinforza ne' più ſiniſtri accidenti. Quanto io ne aveſſi biſogno nel caſo riferito di ſopra.

SI vedono tuttodì delle donne sì franche, coraggioſe, e vivaci, che sfiderebbero a duello la Morte. Il Mondo le onora col titolo di Donne di ſpirito, ma biſogna dire, che non ſi moſtrino a lui, ſe non se nell'aſpetto migliore, e nelle più favorevoli circoſtanze. Io mi ſono avvenuta a trovarne più d'una abbattuta, dolente, e poco meno che veſtita a ſcoruccio, per la perdita d'un augelletto, d'una cagnuola, e d'un gatto. Dove era quel sì decantato ſpirito loro, che abbandonate le avea in braccio d'una debolezza sì vergognoſa. Biſogna dire, che ci foſſe d'una tempra aſſai molle, e da nulla ſe non reggeva a sì poco; e come ſoſtenuto avrebbe in queſte tali il loro ſpiritoſo carattere a fronte di qualche coſa di peggio! Le anime grandi non ſi avviliſcono, ed accordo di buon grado, che ci voglia per queſto un core filoſofico lavorato a martello ſull'incude della più fina virtù, ma chi riſtringe i penſieri ſuoi alla picciola atmosfera della ſua Caſa, de' ſuoi Figliuoli, de' ſuoi ornamenti, e perſino delle galline del ſuo pollajo, biſogna

gna ben dire ſenza dubbio , che molto più picciola abbia ella la teſta . Un riccio fuori d' architettura , un naſtro mal colocato a ſuo luogo , ed una coda mezzo dito più corta alla veſta ci fa dare contro del Parucchiere , delle Damigelle , e del Sarto in contrattempi da beſtie , e quì ſarebbe dove la Donna di ſpirito ha da moſtrarſi ſuperiore a queſte debolezze donneſche ; che ſono indegne di farla uſcire da' confini della diretta ragione . Si piange talvolta di dolore e di rabbia , perchè ad una beſtiuola domeſtica s' è peſtato inavvedutamente su piedi ; e poi ad occhi aſciutti , e con intrepido volto ſcherzevole ſi tormenta diſperatamente un Marito o un Amante . O ſempre vili io vorrei le Donne , o ſempre coraggioſe del pari : perocchè queſta meſcolanza di viltà , e di coraggio fa loro ſovente confondere l' una coll' altro per non uſarne mai niſſuno a propoſito , e cangiare ogni momento ſiſtema .

La ſtrana bizzarria che mi venne in capo di ſoſtituire un altra in mio luogo per non aſſoggettarmi ad un Marito di mio contragenio non era forſe delle più difficili da metterſi in prattica ; ma era ella bensì delle più pericoloſe da ſoſtenerſi poi come ſi doveva ſino alla fine . Eſſendo quel primo paſſo da Donna di ſpirito ne portava egli ſeco indispenſabilmente degli altri ; che tutto domandavano lo ſpirito d' una donna virile per non farſene paura ,

ed

ed eſſer diſpoſta ad ogni più duro cimento.
La Marcheſa mia prottetrice, che ne vide il biſogno, mi fece fare in queſto propoſito tutte quelle rifleſſioni, che erano le più opportune alle mie circoſtanze. Pronta a tutto che che foſſe per avvenirmi di peggio dileguai ogni ſuo timore col mio coraggio, ed ella allora mi diè parola, che ſi ſarebbe trovata da mettere in luogo mio, e che con tutta l' attività ſua avrebbe ella medeſima favorito l'inganno. A tenore di queſto progetto ſi poſero gli occhi ſopra la Figliuola d' una ſua lavandaja già morta ch'era appunto degli anni miei, e poco più, poco meno della mia figura medeſima. Non aveva ella grazia alcuna particolare nel volto, ma brutta non potea dirſi, ed era ſempre migliore di colei che le avevamo deſtinato in iſpoſo. Eſſendo ella orfana di Padre e di Madre non dipendea da niſſuno, e s' univa in lei per noſtra buona ventura all'eſtrema miſeria ſua una vanità naturale di comparire, ed una non ordinaria poltroneria, che la ributtava dal guadagnarſi il mantenimento ſuo colle ſue vili fatiche.

Confidato a coſtei il ſegreto, ed allettata all'impreſa con delle promeſſe ſuperiori al ſuo ſtato non ſi ſgomentò nè punto nè poco della deformità del Marito, e ci diede de' lampi d' uno ſpirito aſſai capace di ſoſtenere l'inganno. Stabilito il tutto quella ſera medeſima ſi fece ella ripulire dalle Cameriere di Caſa la

mat-

mattina ſeguente. Le fu poſto in doſſo quell' abito ſteſſo, con cui ero io ſtata veduta dentro il giardino ; le ſi conſegnò la lettera , che ne avevo ricevuta colà, ed iſtruendola appieno di quanto doveva ella fare ſi ſtette in aſpettazione , che ritornaſſe colui come era veriſſimile per la neceſſaria riſpoſta . Venne egli di fatto di buon mattino , e fu ſubito introdotto nelle ſtanze della Marcheſa, dove ſtava preparata la ſcena nuzziale della noſtra Commedia . Sedeva ella nel mezzo tra me e Bettè , che tale era il nome alla novella Spoſa addoſſato , perchè foſſe ſimile al mio , ed al primo vederla lo ſconoſciuto ſuo Spoſo a lei ſi addirizzò ingannato dall' abito per bacciarle la mano . Lo laſciava ella fare a ſuo ſenno , benchè le foſſe già venuta una riſata alle labbra; ma la Marcheſa più accorta di lei ſi frappoſe : e piano , diſſe Signore , che alle figlie da me cuſtodite io non permetto d'eſſer toccate, ſe prima non so chi ſi ſprenda , ed a qual fine ſi prenda ſeco loro una tal libertà . Quì ripigliò sguajatamente colui , e ci fece quaſi ſcoppiar dalle riſa col ſolo ſuono della ſua voce che gli uſciva dal naſo e pareva che atraverſata aveſſe in gola una rana. Madama, ripigliò egli , non avete veduta la lettera , che alla bella Spoſa mia conſegnai jeri a ſera in giardino . Moſtratela , Madamigella , alla voſtra cuſtode , e non mi negherà ella l'onore , che non oſai jeri a ſera uſurparmi colà

in

in giardino per non isvegliarvi, e darvi la prima testimonianza infallibile della discretezza di vostro marito. La lettera l'ho veduta, replicò la Marchesa, ma questo non basta, e si desidera da voi sapere quanto ella non dice del nome vostro, delle vostre qualità, e delle vostre intenzioni. Ah ben volentieri, Madama, soggiunse colui, che motivo non ho d'arrossire nè del nome mio, nè della mia condizione. Quì senza che glielo accennasse nissuno prese egli colle sue mani una sedia, e si addaggiò con una gamba sopra l' altra in una aria da Palladino, come se fosse qualche cosa di grande. Incominciò poi un lungo discorso, di cui sicuramente non intendeva egli stesso la forza. A forza di silenzio, e di sofferenza noi rilevammo da lui, ch'era egli figliuolo d'un mastro di stalla di Milord, benchè onorasse egli suo Padre col pomposo titolo di suo cavallerizzo maggiore. Si chiamava egli il Baron Slap; ma non arrivammo a capire donde derivato avesse il titolo della sua Baronia. Nel suo discorso si mostrò intendentissimo di stalla non meno, che di cucina, esagerando il dilicato suo gusto ne' cibi, che non incontravano mai meglio la sua approvazione, se non quando si prendeva diletto di condirseli colle sue mani medesime. Quasi per una digressione in questo proposito si esibì alla sua Sposa d'insegnarle de' piatti, e de' condimenti, che nelle tavole più famose di Lon-

dra riportato avevano un applauſo grandiſſimo . Saltando dalla cucina alla ſtalla , fece la ſeconda eſibizione galante alla Spoſa ſua di addeſtrarla preſtiſſimamente a maneggiar de' cavalli indomiti, a guidare una carozza, un fiacve , una vettura , e poco mancò non diceſſe ancora una carretta , o un carrettone di paglia . Delle ſue facoltà preteſe egli di farci concepire non meno un altiſſima ſtima ; quello però che a noi più premeva ſi era di trargli di bocca, giacchè lo trovavamo ſciocco abbaſtanza , come ad un Uomo della ſua ſorte foſſe ſaltato il capriccio d'un tal matrimonio non avendo mai veduta la Spoſa , e non ſapendo di lei , che le più luttuoſe diſgrazie . Poco ci volle a ſaperne in queſto propoſito , ſenza che voleſſe egli dirnelo come tutto eſigeva da lui la dipendenza ſua per Milord, da cui riconoſceva ogni ſua migliore fortuna . Della ſua raſſegnazione a' voleri d'un tal protettore , diceva egli , d'aver motivo d' eſſere piucchè mai contento nel caſo preſente , eſſendogli deſtinata una Spoſa sì amabile , che poſta al confronto di noi due ne ſuperava d' aſſai . Queſto atto di aſineſca piucchè cavalleresca creanza ci fece ridere della goffaggine di colui piuttoſto che chiamarſene offeſe . Bettè non ſapeva in qual mondo ſi foſſe, ma non era così priva di ſenno , che non vedeſſe d'aver a Spoſare un giumento . Interrogata ciò non oſtante del ſuo ſentimento ſopra d'un tal matrimo-

trimonio, rispose ella, siccome era stata istruita, che si rimetteva di buona voglia alle dispozioni di suo Padre, tanto più che trattavasi di ridonargli la libertà ingiustamente sagrificata ai capricci d'un Giovine Cavagliere, sopra cui non aveva ella mai avuta la menoma idea. Aggiunse, che la sua risposta al Padre gli sarebbe fede della rassegnazione sua alla di lui volontà, e con ciò gli pose in mano la lettera, che antecedentemente preparata avevo io medesima per dar più colore alla cabala. L' acutissimo Barone di Slap prendendola con impazienza dalle sue mani, e promettendo di spedirla a Londra al più presto ebbe la solenne imprudenza d'alzarsi subito di colà dove sedeva, di ritirarsi ad una finestra, e di leggerla non solamente sotto degli occhi nostri; ma di confrontarne ancora il carattere con alcune altre carte che si trasse di saccoccia, e furono da me riconosciute così da lontano per alcuni di que' biglietti, che serviva al Giovine Milord durante la mia permanenza nell'Inghilterra. Immagini chi legge quanto io ne ridessi, e quanta soggezione mi prendessi d' un Uomo di tal carattere per ingannarlo ancora di peggio. Milord il mio persecutore raccomandar non poteva a persona più sciocca le sue vendette. La mia sostituta era sagrificata, e me ne doleva sinceramente; ma ad un mozzo di stalla si sagrificava alla fine una lavandaja, ed ella non se ne trovava mal soddis-

fatta colla sola lusinga d'aver a cangiar condizione.

Venendo finalmente al punto principale del progettato Matrimonio si determinò di celebrarlo al più presto; ma quì per assicurarmi, che il sagrifizio della povera Bettè fruttasse almeno con sicurezza a mio Padre la sua libertà mi venne in pensiero di consigliar la Marchesa, che si facessero quelle nozze il giorno seguente, ma non fossero consumate a piacer dello Sposo, se prima non veniva da Londra l'avviso, che rilasciato fosse il Padre della di lui novella Consorte. Non ebbe colui la menoma difficoltà d' accordare questo ritardo, anzi se ne compiacque per far vedere cosa potesse egli alla Corte con una sola sua lettera, e presto vedremo di quanto io sia stata debitrice al pensiero felice di questa tardanza.

MASSIMA VI.

Gli spiriti più sollevati s' hanno a fidare qualche volta del caso. Bene e male, che me ne derivò dall' essermi io fidata in quella occasione.

SE tutto preveder si potesse, la sola regola dello spirito umano esser dovrebbe senza dubbio alcuno l'umana prudenza. L'avvenire non è che pieno di tenebre. Il presente è annuvolato anch' egli non poco dall' umana ignoranza, ed il passato medesimo non va esen-

esente da' pregiudizj del tempo, e dalla impostura. Per quanto si esamini davanti a noi, dove siam noi, o dietro le nostre spalle medesime non si cerca che verità; ma questa verità quasi mai non si trova. Attesa la certezza de' lumi nostri il meno male che far si possa quello si è d'abbracciarne l'immagine. Concepisce una passione una Donna perchè crede di trovar in essa la felicità del suo stato. S'abbandona l'Uomo di talento ad una professione penosa, perchè crede di far con essa la fortuna della sua casa. Non sono ancor l'uno e l'altra a mezza strada della loro carriera, che vorrebbero dar volta, perocchè si trovano malamente ingannati. Io non dico, che il ritrocedere non sia talvolta da saggio; ma i saggi ancora non tutto vedono, e più può della previdenza loro acutissima la cieca incostanza del caso. Quante volte raddrizza egli solo nelle vicende nostre de' spaventosi disordini. A quante famiglie ridona egli la calma colla morte d'una Suocera importuna, o d'un Avolo nojoso a se stesso, e decrepito. A quante anime innamorate facilita egli un amoroso congresso, che impossibilitato veniva dalla più riflessiva prudenza, o scioglie con un colpo da Commedia quelle catene, che indissolubili si credevano e si spacciavano fuorchè dalla morte. C'è nel Mondo qualche persona di merito così persuasa di questa massima, che si imbarazza sovente in

materia di galanteria d'impegnl , e di corrispondenze ſoverchie , perchè ha veduto colla esperienza ſua , che ſono aſſai famigliari i caſi ne' quali un Uomo o una Donna di ſpirito coglie il momento di uſcir dalla rete , e diſimbarazzarſi con ſuo decoro , e ſenza ſuo danno . Non intendo per queſto , che del ſolo caſo abbiamo temerariamente a fidarſi in tutte le umane vicende , ma dico bensì , che nelle coſe aſſai ardue aſſai giova di raccomandarſi a lui ſolo , dopo che la prudenza umana abbia fatte le prime ſue parti .

Prudente fu ſenza dubbio il penſier mio di guadagnar tempo nel Matrimonio di Bettè ſoſtituita ſcaltramente in mia vece ; ma queſta dilazione diede luogo ad una combinazione del caſo , che lo reſe ſenza dubbio migliore e più profittevole . Le Nozze ſue col bruttiſſimo Barone di Slap ſeguirono adunque il giorno prefiſſo , ed immediatamente ne fu spedita a Londra la fortunata novella . Conduſſe egli la Spoſa in un magnifico Albergo per averla di ſua libertà , donde veniva ella ogni giorno a Caſa della Marcheſa per renderci conto di quanto accadeva , e riceverne le neceſſarie iſtruzioni , Non era ella Donna d'aver paura , che il Marito ſuo mancaſſe per poco alla convenzione di non toccarle una mano , ſe prima non ſi ricevevano da Londra gli accordati riſcontri . Oltre di ciò andava ella prendendo ſopra quello ſciocco un tale aſcendente , che

ſi

ſi credeva capace di menarlo a belle parole ſino a quattro, e ſei anni avvenire. Spendeva egli intanto allegramente per metterla in un Equipaggio, che le procacciaſſe le meraviglie noſtre, e le noſtre lodi, quando ci compariva ella davanti. Divenuta in pochi dì la Padrona di quanto poſſedeva colui ne teneva ella le chiavi, e ne disponeva a ſuo ſenno. Pari a queſto dominio era la confidenza che a lei faceva il Barone di tutto il cor ſuo, che troppo era ſcimunito per non ſaperſi difendere dalle luſinghe d'una Donna, dietro cui s'era beſtialmente perduto in pochiſſimi giorni. Atteſa queſta ſua confidenza riſeppimo noi da Bettè ch'era egli ſtato il principale miniſtro della perſecuzione di Milord contro ſuo Figlio avendone esplorato ogni paſſo, ed iſcoperto prima di tutti il ſuo paſſaggio in Ollanda per corrermi dietro. Aggiunſe egli alla Moglie, che la più forte ragione di Milord per mandarlo a Parigi, e deſtinargli le Nozze mie, quella era di ſalvargli la vita dalle mani dell'innamorato, e furibondo Figliuolo, che ne avea giurata ad ogni coſto la morte. Tutte notizie erano queſte, che meritavano la curioſità noſtra e la noſtra attenzione, ma non ſono meno importanti al caſo preſente per vederne tra poco giuſtificata la fine. Noi le godemmo allora, e ne lodammo Bettè, che ſapeſſe eſſere così induſtrioſa e capace a mio ſolo vantaggio. Qualunque nuo-

 va

va ſcoperta faceſſe ella in favor mio le fruttava un regalo, tal che quel ſuo Matrimonio mi ſarà coſtato del mio più di 500. luigi. Che non avrei dato di più, e che non avrei fatto di meglio per una Donna, che a tanto ſuo coſto non mi voleva infelice per ſempre.

Vennero finalmente da Londra le ſospirate riſpoſte, e rinchiudevaſi in eſſe una Lettera di mio Padre, che da Bettè dopo averla letta per ſalvar le apparenze mi fu fedelmente portata quel giorno medeſimo, ed io trovai con eſtremo rammarico mio, concepita del tenore ſeguente.

AMANTISSIMA FIGLIA.

Grazie al Cielo e voſtra mercè io ſon fuor di prigione, ne di ciò dubitate, che preſto ne avrete altronde de' più ſicuri riſcontri. La libertà mia vi coſta un gran ſagrifizio, di cui non mi conoſco colpevole, perocchè io in quella vece avrei di buon grado ſagrificata alla felicità voſtra la mia vita medeſima. Giacchè tanto ha potuto, la mia diſperazione è sì grande, che non ſoffrendomi il core di non vedervi infelice ho quaſi riſoluto di non vedervi forſe mai più. Finchè ſi cangi il deplorabile voſtro deſtino, io ſtimo per voi, e per me minor male d'andarlo a piangere ſino in America, onde mancando ad entrambi le amare novelle dello ſcambievole noſtro dolore

ci

ci ſi renda egli forſe meno ſenſibile , e meno funeſto . Io so , Figliuola mia , che vi parrà ſtrana una ſomigliante riſoluzione , ma non vi offenda , che tra due mali eſtremi io cerchi il minore , perocchè dovunque io ſia non laſcierò mai d'eſſervi Padre . Addio .

Dopo tanto tempo non so ancora decidere ſe più mi rallegraſſe la nuova della liberazione del mio povero Padre , o più mi sbalordiſſe il disperato partito a cui egli appigliavaſi di non vedermi forſe mai più , per non vedermi come ſi ſupponeva di certo , Moglie d' un Uomo così mal confacente al genio mio delicato , e così indegno della mia oneſta eſtrazione . Quaſi m' ebbi a pentire ſul fatto d' averlo ridotto a tal paſſo coll' innocente mio inganno . Mi parve allora che per lui , e per me ſarebbe ſtato male , ſe ricuſate aveſſi oſtinatamente le Nozze propoſtemi , a coſto ancora di laſciarlo prigione tutta la vita . Con tutto ciò non meno di lui degna io mi riputava di compatimento , e di ſcuſa non avendo potuto fargli ſapere , che l' aſſenſo mio al Matrimonio del Barone di Slap era artifizioſo e ſuppoſto ; ma che dato finalmente l' avevo per ſolo ordine ſuo ſenza poter penetrare , che un tal ordine me l' aveſſe egli ſcritto per forza . Da queſta mia perpleſſità di penſieri ne naſceva dentro di me un tumulto d' affetti fieramente contrarj , che mi laceravano il

il core, e lume non lasciavano allo spirito mio da conoscere dove anderebbero essi a finire per mia disgrazia. In que' primi trasporti di figliale tenerezza verso d'un Padre una delle prime risoluzioni era di seguitarlo a qualunque costo sino in capo alla terra, giacchè soggetta non ero a que' vincoli matrimoniali da cui mi credeva egli oppressa, e nissuna altra forza umana doveva in me superare la forza del sangue, e le inclinazioni della natura.

Tutta la mia passione pel Conte di Clairval, e tutte le obbligazioni mie per la Marchesa di Longhemar, non credo che distolta m'avrebbero o presto, o tardi da somigliante animoso pensiero, se non sopravveniva il giorno appresso un caso terribile, che me ne fece differire l'idea. Prima che Bettè partisse da noi quella sera si agitò lungamente seco lei il gran punto, se arrivate essendo le promesse risposte di Londra fosse ella in debito di serbare al Marito i suoi patti, e seco lui dormire quella notte medesima. Io sostenevo ferocemente di nò, perocchè mi pesava di vederla in grazia mia così miseramente sagrificata; ma ella per consolarmi si congedò dalla compagnia nostra dicendo, che consigliata sarebbesi col cor suo, e preso avrebbe il partito dalle circostanze.

Senza pensare a lei, tutta quella notte altre cose mi si aggirarono per la mente, che

da

da me meritando de' più maturi rifflessi me la fecero quasi tutta passare vegliando. Stanca la natura dalla penosa veglia notturna quasi stava per abbandonarsi sull'alba in preda del sonno, quando prima del Sole ecco affacciarsi Bettè alla mia Stanza, che per di fuori si apriva, eccola scapigliata e confusa presentarsi al letto traendo a grave stento il respiro, e gridando: gran caso, Madamigella, gran caso, per cui tremo ancora d'orrore. Sono restata Vedova prima d'avere rigorosamente Marito. Il nostro Slap è morto poc' anzi dopo essere stato sulla mezza notte trucidato con più ferite dentro il suo letto. Come! io ripigliai, balzando a sedere, e non meno di lei inorridita e commossa. Come, replicò ella, non vel so dire io medesima. Per esimermi da dormir seco lui questa notte consigliai colle buone mio Marito di coricarsi egli primo, ed aspettare colà che sbrigassi alcune mie faccende domestiche. Veramente io mi lusingai, che lo prendesse il sonno, giacchè bevuto aveva più del dovere, e non se ne facesse per quella notte di meglio. S'addormentò egli di fatto dopo avermi chiamata due volte; ma mentre vado per coricarmi altrove io medesima sento romore nella sua Stanza, corro col lume alla mano gli vedo addosso un Giovinotto ben in arnese, che gli menava delle ferite nel petto con un sanguinoso pugnale alla mano: grido a quella orri-

da

da viſta , e mi metto a fuggire : mi corre dietro l'ucciſore non conoſciuto , ma ſi leva a romore l'Albergo , e prende egli le ſcale onde metterſi in ſalvo . Eccovi tutto , ed eccomi quì da voi , perchè me ne spieghiate il miſtero .

MASSIMA VII.

Gli ſpiriti grandi non ſono capaci nè di meraviglia , nè di ſorpreſa . Profitto che io traſſi colla ſuperiorità mia dal terribile accidente narrato di ſopra .

LA meraviglia fu caratterizzata mai ſempre per figliuola dell'ignoranza . Ad eſſa ſono ordinariamente piucchè altri ſoggette le donnicciuole volgari ; ma per quanto giornalmente ſi vede ho ragionevole motivo di credere , che in queſto propoſito tutte ſiam Donne . Qualunque coſa naſca non aspettata , o non degna della aspettazione noſtra , e forſe ancora ridicola non ſi rifina mai di parlarne nelle noſtre adunanze . Ad ognuno che arrivi ſe ne vuol rifare da capo il racconto , ed è condannato bene ſpeſſo chi primo venne a ſentirne quindeci e venti volte rinovellata la deſcrizione e la ſtoria . Se qualche ſpirito forte ſi oppone moſtrando l'incredibilità delle ſue circoſtanze , o non moſtrandoſene quanto ſi vorrebbe ſorpreſo , queſta paſſa per una inciviltà , e for-

e forſe ancora per una ſtolidezza al ſenſo comune contraria. Toltine queſti caſi d' univerſale ſorpreſa non ſi sa ordinariamente di che diſcorrere nelle converſazioni più numeroſe, o tutti i diſcorſi finiſcono nel domandare coſa abbia di nuovo la piazza. Voglio, che la novità dia materia a' trattenimenti più dilettevoli, ma ſe non produce ella che de' ſtupori e delle meraviglie, le coſe nuove, e le vecchie coſe non ſaranno, che fomentare del pari la noſtra ignoranza. Giacchè ſiamo tanto inclinati alle meraviglie, perchè non iſtupiamo tal volta di noi medeſimi, che ne abbiamo sì frequenti occaſioni. Eſſendo così vaghi di novità e di ſorpreſa, perchè non riflettiamo su tali e tanti giornalieri cangiamenti dell'animo noſtro, e delle noſtre paſſioni, che ci ſomminiſtrarebbbero ampla materia da ridere e da ſtupire più d'ogni altra umana vicenda. Troppo indulgenti con noi medeſimi, e troppo rigoroſi cogli altri facciam caſo d' ogni altrui debolezza, e ne parliamo le intere ſettimane, quando paſſiamo tacitamente al di ſopra delle noſtre follie, e trattiamo da bagatelle i noſtri più luttuoſi diſordini.

Piucchè Bettè reſtar dovevo ſorpreſa io medeſima della Tragedia di quella notte; ma la meraviglia non era mai ſtata il mio debole, e cedette ella il ſuo loco alla curioſità mia in quella occaſione, ch'eſſermi poteva ſenza dubbio più profittevole. A quella prima confuſa

nar-

narrazione del fatto m' alzai frettolosamente dal letto per esserne meglio informata. A forza di curiose ricerche le più minute venni in cognizione da chi me le raccontava. Un giovine Straniero era stato a cercare di Slap il giorno antecedente su quella Locanda. Gli indizj della sua mostruosa figura erano assai facili e chiari per certificarsi ch'egli abitasse colà. Dopo di lui lo Straniero domandò conto, se ci fosse su quell'albergo ancora sua Moglie. Gli fu risposto di sì, ma che erano allora entrambi fuori di casa, e che trovati insieme gli avrebbe presso la Marchesa di Longhemar se ne avesse premura. Partì lo Straniero mostrando d'andarne subito in traccia; ma di là a pochi momenti ritornò sull' albergo dicendo d' aver veduto il Barone, e d' averne avuto ordine d' aspettarlo nelle sue stanze. In virtù di questa deposizione gli furono aperte le Stanze suddette; nè più da domestici dell' Albergo si cercò conto di lui. Tornando all' Albergo il Barone con sua Moglie, ch'era già notte, nissuno ebbe la riflessione d'avvisarlo d'una visita di cui lo supponevano da più ore avanti informato. Il fodero del pugnale trovato sotto del letto fu una prova evidente, che l'uccisore di Slap s'era colà sotto nascoso, quando entrò egli nelle sue stanze per non esser veduto, e poterlo trucidare a man salva tosto che coricato si fosse. L'aver colui chiamata replicatamente Bettè, perchè si affrettasse di coricar-

ricarsi al suo fianco gli accelerò forse la morte, che era senza dubbio diretta a salvare me stessa dalle mostruose sue mani. Di fatto per quel poco che vide Bettè così di volo cogli occhi suoi, e per quel molto più che ne depositarono in giudizio i domestici dell' Albergo io colsi subitamente nel segno, che l'uccisore di Slap era stato il Giovinetto Milord Cheil, il quale ne avea già giurata la morte. Se allora il mio non aveva forza che d'un solo sospetto non passarono appena due giorni, che divenne egli una sicura evidenza del fatto. Giungendo a Londra quella lettera di mia mano, con cui io mi sommetteva a voleri benchè ingiusti d' un Padre prigione, Milord, che nulla sapeva di meglio, tenne per cosa vera, che l'indegno Slap m' avesse sposata, e tra le braccia mie trionfar dovesse tra poco della sua nera perfidia. Vedendo disperato il caso di salvarmi dalle mani di così infame Marito risolse egli almeno di vendicare al più presto le perdite sue, e il mio disonore. Partito a precipizio da Londra al duro costo ancora di non più rivedere suo Padre volò a Parigi, e ci giunse prima ancora che a me capitassero l' ultime lettere più recenti dell' Inghilterra. Non sognò egli nemmeno che la novella Sposa del Barone fosse un altra Bettè da me stessa diversa. Su questa dolorosa supposizione meditò ed eseguì il suo gran colpo, senza che ne lo potesse trattenere nissuno. Truci-

cida-

cidato colui , che fu la vittima delle ſue geloſe vendette ſi dileguò il giovine Milord dall' Albergo , e da tutto Parigi per metterſi in ſalvo , ed a me non pensò che per iſcrivermi dagli ultimi confini della Francia una lettera, la quale m'illuminaſſe pienamente del fatto , e m'aſſicuraſſe delle ſue poſteriori intenzioni.

Queſta lettera io non l'ebbi che tre ſettimane dopo , e qualche altra coſa mi reſta a dire prima di vederne gli effetti . La tragica morte di Slap non fece in Parigi grande ſtrepito ; perocchè alla Marcheſa di Longhemar riuſcì facilmente di ſopprimerla colle grandi aderenze ſue , giacchè non portava ella ſeco di quelle conſeguenze , che meritino di farne romore . Bettè reſtata l'erede del defunto marito nelle mediocri facoltà che ſi trovava egli avere preſſo di se, fu doppiamente contenta d' aver cangiata condizione , e di non aver avuto di ſua Moglie che il nome. Vedendola così ſottrata ad un ſagrifizio il più Barbaro io ne fui più di lei conſolata, perocchè mi mancava l'interno rimprovero d'averne avuta io ſola tutta la colpa. Senza d'un tale affanno che mi trovava al ſommo ſenſibile ero io anguſtiata ancora di troppo dalla ſtrana riſoluzione del Padre mio, di cui più non avevo novelle . Accennai l' animoſo capriccio , che allora mi preſe di corrergli dietro ; ma dopo il tragico accidente della morte di Slap ſi fece queſto più forte , e non baſtava tutta la mia tenerez-

rezza pel Conte di Clairval ad impedirne l' esecuzione se non vi si aggiungeva in quel tempo la più dolce per me di tutte le umane speranze.

La finta mia corrispondenza col Conte per coprire quella vera passione che nodriva per lui la Marchesa mia benefattrice destata aveva, siccome dissi, la voce e l' aspettazione comune ch' esser io dovessi alla fine sua Sposa. Checchè ne pensassero gli altri, il Cognato di Madama se ne prese tanto interesse, che non lasciò di parlarne caldamente alla Marchesa più volte, e la pose per modo alle strette su questo punto, che entrò ella in sospetto lo facesse per vederle il core, quasi dubitasse di lei, o qualche sentore avesse delle sue amorose premure. Troppo premeva a Madama di dileguare dall' animo sospettoso del Cognato ogni ombra più incerta d' un dubbio che produr poteva de' terribili effetti. Donna qual era di spirito grande, e capacissima d' ogni sagrifizio più doloroso non ebbe a bilanciar lungamente il caso suo per conoscere, che era meno male per lei di sagrificare l' amante piuttosto che sagrificare la sua riputazione nel Mondo. Io la vidi fremere solo pensando ad una alternativa sì lagrimevole, ma dal Cognato assediata continuamente la vidi con intrepidezza risolversi al duro passo e comunicarmene seriamente l' idea. Una scena più patetica e più interessante non videro mai i

 Tea-

Teatri tutti d'Europa di quella che toccò fare a noi tre in questo proposito più colle lagrime, che colle parole framezzate da' nostri sospiri. Chi sa cosa è spirito e amore immagini un uomo del carattere del Conte di Clairval tutto tenerezza, discrezione, e rispetto per la Marchesa, che intimare si sente da lei medesima d'averla a perder per sempre, immagini due Donne dell'amicizia nostra e del medesimo amanti, che trasportate dalla stessa passione del pari cedere l'una all'altra non vogliono nè di generosità, nè di gratitudine, e si tormentano scambievolmente per essersi scambievolmente benefiche. Chi più di me desiderar poteva le nozze del Conte che mi venivano offerte, ma chi più di me ricusarle doveva per rendermi degna, e della donatrice, e del dono. Risparmierò a teneri leggitori la pena d'interessarsi troppo nel nostro dolore, dicendo loro soltanto, che le ragioni più ingegnose del Conte, e le più obbliganti ripulse mie non ebbero più luogo alcuno, quando ostinata Madama nella eroica sua risoluzione si pose sul grave e terminò le differenze nostre così. In somma, Amici miei, il gran sagrifizio è necessario all'onor mio, e quando ho io core di volerlo non deve a voi, se mi amate, mancare il core di farlo. Chi ama da vero sagrificar deve con piacere la sua alla volontà dell'amante. Io voglio che voi siate sposi, e chi di voi ricusa di compiacermi non

sarà

ſarà vero che m' amaſſe giammai . Un nodo tra voi ſtretto dalle mie mani più caro eſſervi deve di tutta la tenerezza mia, perocchè luogo non laſcia a ſospetto , che il mio amor proprio ci abbia la menoma parte . Spoſatevi , amici , ed amatevi , che ne ſiete degni del pari , ed io ſarò più ſenſibile alle dolcezze voſtre, quando riconoſcerò da queſte ſole quel bene , che la paſſione mia e la gratitudine voſtra mette ad eſſo a troppo pericolo di farmi roſſore . Ciò detto ne volse ella le spalle , e noi ci dividemmo piangendo ſenza aver coraggio di guardarci in volto o di aggiungere una parola di più .

MASSIMA VIII.

L' aver dello ſpirito aſſai non è ſempre fortuna ; ed ogni altra nel caſo mio ſarebbe ſtata più felice, ſe foſſe ſtata meno ingegnoſa per tormentarſi .

NON è vero che certi spiriti ſuperiori ſiano i meno ſenſibili alle debolezze della natura . La ſenſibilità del cor noſtro è ſempre proporzionata alla penetrazione del noſtro talento , e delle grandi paſſioni non ſono ſtati ordinariamente capaci che gli Uomini grandi . Il volgo degli amanti ama e diſama per poco , la dove a far che ami o diſami una perſona di spirito ci vuole , dirò così , una lun-

ga ſerie di filoſofiche meraviglie . Fallano per l' ordinario gli ſciocchi nel principio , nei mezzi , e nel fine delle paſſioni più forti e più dilicate , anzi quaſi ſempre pretendono di cominciarle dove ſogliono dar alle medeſime compimento le perſone di ſenno . Ecco per qual ragione le amicizie e gli amori ſono nel ſecol noſtro per lo più di così corta durata , che dentro il giro d' un anno ſi cangiano dieci e dodici volte gli Amici , e gli Amanti . Tutte le coſe umane hanno il limitato lor corſo , e più preſto ne arriva al termine chi ne divora più precipitoſamente la ſtrada . Eſſendo più degli altri ſenſibili gli spiriti più illuminati trovano maggior eſtenſione ne' loro affetti , ci trovano ſempre de' nuovi piaceri come altrettanti Paeſi incogniti , che vanno giornalmente ſcoprendo , e nell' economia medeſima delle loro ſcoperte trovano al fine più durevole la felicità delle loro conquiſte . Queſta durevolezza ſenza confine delle paſſioni noſtre più tenere quaſi tutti la cerchiamo a noſtro potere , perocchè non v' è amante , che non permetta alla ſua bella , e non deſideri da lei una eterna coſtanza . Come va adunque , che cerchiamo l' eternità nelle amoroſe promeſſe noſtre, e non arriviamo a ſerbarſi un anno ſolo coſtanti nelle amoroſe noſtre paſſioni ? Si ſtudj quanto ſi vuole , che non altra cauſa ſi trovera d' un ſomigliante diſordine , fuorchè l' accennata da me in queſte mie rifleſ-

flessioni , e vale a dire , che la maggiore e più durevole sensibilità nostra deriva dall' estensione de' nostri talenti , e che però l'avere dello spirito assai , siccome da principio io dicea non è sempre nostra fortuna.

Qual prova più convicente di questa gran verità , che quella ne diede a me la Marchesa di Longhemar nelle circostanze accennate , e quella che a lei ne diedi io medesima nelle conseguenze che ne sono derivate dappoi. Meno penetrante che fosse stato lo spirito nostro , meno di noi tiranno sarebbe stato il nostro core medesimo . Non avrebbe ella sagrificato barbaramente un amante , quando la fortuna gli apprestava in esso uno Sposo , e non avrei io perduto uno Sposo, quando tanto del suo contribuiva la sorte per farmelo Amante . Tre vittime eravamo noi colà destinate ad un sol sagrifizio tanto più tormentoso per noi , che mostrarne dovevamo una sensibile allegrezza nel volto . Per giunta alle nostre disgrazie non lasciava il Cognato di Madama di sollecitare le Nozze mie col Conte di Clairval , e sua mercè si sarebbero fra due giorni conchiuse, se non nasceva un contrattempo novello , che ne frastornò le misure , e mi trascinò al passo più precipitoso della mia vita.

Non mancavano che due giorni appunto alla celebrazione del mio Matrimonio , quando arrivò a Parigi l'infausta novella d'una batta-

glia miseramente perduta dalle Armate di Francia, colla morte tra gli altri molti del Marito della Marchesa restato sul Campo. A quel suo core sì dilicato non mancava che questo colpo fatale per mettere l'intrepidezza sua, e la sua tenerezza al più doloroso cimento. Non morì ella in pochi giorni d'affanno, perocchè la sostenne il suo spirito, e la sostenni io medesima colle preghiere mie, e colle mie lagrime. Giudicando che fosse venuto per me il gran momento di farmi onore colla mia gratitudine, subito che ebbe respirato alcun poco ne' giorni seguenti da quella prima dolorosa impressione m'azardai a farle un semplice cenno che la dilazzione delle mie Nozze col Conte era per lei e per me un fortunato indizio del suo destino, che volendola Vedova in sì fresca età la voleva nelle seconde sue Nozze più felice e contenta.

Non l'avessi mai detto, che risparmiato le avrei un diluvio di lagrime, ed una nuova agitazione di spirito, che peggiorò la sua indisposizione, e tenne in gran pensiero la Casa. Io, mi rispose ella piangendo, io Moglie in seconde Nozze del Conte di Clairval dopo che l'ho ceduto spontaneamente a voi stessa! Dopo che il Mondo tutto l'aspetta vostro Marito, e dopo che nell'animo di mio Cognato non mancarebbe che questa bestialità per rischiarare i sospetti suoi, ed oscurar la mia gloria? Madamigella, non sarà mai, e voi

voi moſtrate d'amarmi ben poco, ſe oſate di manifeſtarmi ſoltanto queſto voſtro ingiurioſo penſiero. Il Conte di Clairval ſarà di chi vuole, ma ſe periſſero tutte ancora le Donne, non ſarà mai mio Marito, ſebbene non laſcierò mai io medeſima d'eſſergli Amante.

Queſte ultime parole le pronunciò ella con tale trasporto reſo più efficace dal pianto, che quaſi punta al vivo dalla virtuoſa ſua oſtinazione m'alzai sdegnoſamente da ſedere, e le replicai con pari ardore io medeſima. Sì bene, Madama, vagliano per tutte due del pari le voſtre proteſte; e no che il Conte di Clairval non ſarà mai nemmeno Marito mio ſe tutte ancora mancaſſero dal Mondo le Donne, benchè non laſcierò io medeſima finchè vivo d'eſſerne Amante. Sia pure l'oſtinazione noſtra in entrambe virtù, o in entrambe delitto ſtaremo a vedere, Madama, chi ſia più oſtinata, e con ciò la laſciai, ne di queſto affare parlai ſeco mai più.

La notte che venne appreſſo a ſomigliante virtuoſo contraſto fu per me una delle più torbide e tetre della mia vita. A coſto di lacerarmi il core colle mie riſoluzioni, non volli io ritrattare la gran ſentenza fulminata contro la tenerezza mia, e mi tormentai continuamente lo spirito per trovare i mezzi più facili da metterla in eſecuzione con gloria della Marcheſa e ſenza mio danno. Faceſſe ella di se che voleva, era per me deciſo di non eſſer

coſtretta alle Nozze del Conte di Clairval, ſe mi ci andaſſe la vita. Atteſo lo ſtato mio, le circoſtanze della Marcheſa, l'impegno di ſuo Cognato, e l'aspettazione del Mondo il caſo era de' più terribili, e dopo vegliata tutta quella notte interiſſima non ci trovavo aſſolutamente riparo.

Non so ſe io dica per fortuna mia, o per mia ſola disgrazia, ricevei la ſeguente mattina quella Lettera di Milord, che di ſopra accennai, ed era ſcritta nella maniera ſeguente.

MADAMIGELLA.

Se non ſono ſtato in tempo di ſalvarvi dalle mani del perfido Slap, lo ſono ſtato almeno aſſai felicememente per vendicarvi colla ſua morte. Uno ſpavento poco degno del voſtro ſpirito, mi ha tolto il piacere dopo quel colpo di trarvi meco in ſalvo nella precipitoſa e fortunata mia fuga. Conſiderando di chi foſte Moglie dovrei adeſſo avervi in orrore quanto una volta vi amai, ma una dolce luſinga per quel poco che inteſi, che abbiate ſaputo ſchermirvi dalle braccia d'un moſtro per conſervarvi illeſa alle mie, mi fa più che dianzi oſtinato nella mia tenerezza, e mi ſollecita a darvi novelle di me, perchè poſſiate raggiungermi ſe volete, e farmi a diſpetto di tutti felice. Io paſſo di quà alla Patria

vo-

vostra, dove mi terrò finchè abbia di voi riscontro ignoto a tutti, fuorchè a voi medesima. Profittate dell'avviso: corrispondete alla mia aspettazione, e siate sicura di ritrovarmi quale sono stato mai sempre tutto vostro.

M. C.

Parve questa Lettera un lampo che rischiarasse le tenebre della confusa mia notte, ed accendesse vieppiù il mio sulfureo temperamento ad ogni violenta intrapresa. Per sottrarmi alle Nozze imminenti del Conte di Clairval, e non rapire alla Marchesa mia benefattrice il più caro tra tutti gli amanti qual partito per me migliore e più facile, che quello d'allontanarmi da lei e da tutta la Francia mercè d'una fuga, e qual occasione di fuggire più giustificata e scusabile, che quella di restituirmi alla Patria mia, dove m' aspettava un Amico, che somministrata mi avrebbe tutta l'assistenza sua, e dove forse ancora avrei trovate novelle di mio Padre medesimo? Ma il venirmi in capo questo pensiero e stabilirne la massima non passarono che pochi momenti, tanto mi apparve egli inevitabile, glorioso, e sicuro. Non dirò che io mi sentissi inclinata ad isposare Milord, come una volta consigliavami a tutto suo potere la mia vanità; ma dirò bene, che tutta la mia passione amorosa pel Conte di

Clair-

Clairval mi lusingava di potermi accostare a Milord senza sposare nè l'uno nè l'altro, fidandomi, che il tempo ed il caso portato avrebbe a questa irresolutezza mia qualche opportuno riparo. Se qualche altra difficoltà mi si fece davanti agli occhi fu ella superata ben tosto dalla intrepidezza mia, e dalla mia ostinazione di non togliere alla Marchesa un Amante, che a tutte due era caro del pari. Solo restava che io trovassi qualche compagno della mia fuga per metterla nel più scusabile aspetto agli occhi rigorosi del Mondo. Opportunatamente mi ricordai di Bettè, e mi parve la più a proposito nelle mie circostanze. A me si confessava ella obbligata della sua sorte migliore quanto a lei esserlo dovevo io medesima, che non mi fosse avvenuto di peggio. Anche a lei tornava più conto d'allontanarsi da Parigi, dove troppo messa l'aveano in vista del Mondo le sue e le mie recenti vicende. Facile mi fu di persuaderla a quanto volevo; perocchè mi amava non poco, e le piaceva di vedere de' stranieri Paesi. Guardò ella gelosamente il segreto a lei confidato e rimettendo ad altro tempo di concertarne insieme l'esecuzione io mi trovai per allora sollevata non poco, e ci trovammo l'una dell'altra scambievolmente contente.

MAS-

MASSIMA IX.

Lo ſpirito sa profittare della ignoranza medeſima. Bettè era più ſciocca che ſpiritoſa, e pure mi fu al ſommo giovevole nella mia fuga.

NON c' è coſa al Mondo che non ſia buona da nulla. La Natura nelle produzioni ſue non è mai ſtata o spenſierata, o ſoverchia. L'erbe più vili del campo, ed i ſaſſi più informi delle Montagne ſono a qualche coſa giovevoli, e ſe colà reſtano inutili dove ſon nati, queſto vuol dire, che la cortezza dell'intendimento umano non arriva a conoſcerne il merito, o non sa sperimentarne gli effetti. Paſſando dalle coſe inſenſibili ed irragionevoli alle coſe animate, e di ragione capaci; molto più ſi verifica queſta gran maſſima, che la sperienza degli uomini fa ritrovare tutto giorno infallibili. Non c' è maſſima più falſa di quella, che ſuona bene speſſo ſulle lingue d' alcuni aſſai perſuaſi pe' i talenti loro, o per la loro fortuna di non aver biſogno degli altri. Chi v' ha nel mondo rigoroſamente parlando, che nell' una maniera o nell' altra per la conſervazione ſua non abbia biſogno di tutti? M' hanno fatto ſempre da ridere certi spiriti sprezzatori e ſuperbi, che sdegnano la compagnia delle perſone di poco talento, come ſe perdeſſero con eſſe il

il tempo , e ci rimetteſſero del proprio decoro . Ommetto , che queſti tali ſovente s' ingannano , perocchè ſotto vili apparenze eſteriori ſi naſcondono non di rado delle anime grandi ; che vergogna farebbero, ſe aveſſero il coraggio di farſi conoſcere a' loro sprezzatori medeſimi. A quante donne di merito una povera veſta indoſſo lèva l'ardire , che brillar le farebbe nelle più fiorite adunanze, ſe comparir vi poteſſero in una più luminoſa figura. Queſte tali ſi traſcurano per l'ordinario , e ſi deridono ancora come perſone da nulla ; ma ci farebbero forſe arroſſire ſe veniſſe l'occaſione favorevole d'averne a ſoſtenere il confronto . Non niego , che la ſtolidità e l'ignoranza ſignoreggi la maggior parte del mondo ; ma dico ſoltanto , che dagl' ignoranti e dagli ſciocchi ſi può trar del profitto , quando ſi voglia ben eſaminarne il carattere , e non ſopraffarli affatto e confonderli co' noſtri disprezzi.

Quanto non mi fu giovevole nel paſſo più diſaſtroſo della mia vita la ſola Bettè , benchè foſſe una povera lavandaja ſenza educazione veruna , e ſortiti non aveſſe dalla natura de' talenti particolari , che la diſtingueſſero dalle altre donnicciuole plebee ? Vedremo in appreſſo quanto mi giovaſſe ella nel corſo intero de' giorni miei ; ma prima non ho roſſore di confeſſare che ad onta di tutto lo ſpirito mio ſenza di lei mi farebbe riuſcita impoſſibile , e ſommamente pericoloſa la meditata

mia

mia fuga. Sin da' primi giorni che io la co-
nobbi così opportunamente al mio caſo, io
trovai in lei più core che spirito, e quel po-
co che aveva pieno in lei lo trovai de' pregiu-
dizj del ſeſſo ſuo, e della ſua condizione.
Benchè non foſſe ella capace d'ideàre un im-
preſa, che due dita ſole ſi ſollevaſſe del ſan-
go, era aſſai riſoluta e fedele nell'eſeguirla,
ſol che qualcuno le apriſſe la mente co' conſi-
gli ſuoi, e ſuggerendole i mezzi le ſerviſſe di
ſcorta. Conoſciute in lei queſte buone ſue
qualità non ebbi mai luogo a pentirmi d'eſſer-
mene ſervita a dovere ſecondo il biſogno. Per
una fuga ſegreta, e per un viaggio sì lungo,
qual era quello da Parigi a Venezia, aveva
ben io de' denari, che riputarſi potevano ba-
ſtevoli ma non aveano a baſtarmi di fatto ſe
Bettè, che ne avea ereditati da ſuo Marito
aſſai più spalleggiata non mi aveſſe colla ſua
generoſa aſſiſtenza. Oltre di ciò per fuggire
ed avviarſi verſo l'Italia ci volevano i mez-
zi d'una pronta vettura, d'una guida fede-
le troppo neceſſaria a due donne, e d'un
qualche preteſto onorevole per diſtaccarmi al-
cun poco dalla Marcheſa, ſenza che le riu-
ſciſſe ſospetta la mia lontananza. Ideate da
me tutte queſte coſe alla meglio ſi addoſsò la
cura Bettè di eſeguirle, e le eſeguì con tan-
ta attenzione, che felicemente riuſcirono i no-
ſtri diſegni. Finſe ella qualche giorno prima
di voler paſſare in Normandia, dove aveva un
aman-

amante d' eſtrazione piuttoſto civile, che atteſa la ſua preſente fortuna era prontiſſimo ad iſpoſarla ſol che ne foſſero i ſuoi genitori contenti, e queſti lo ſarebbero, ſe voleiſe ella colà ſeco loro accaſarſi. Con queſta ſcuſa non ſi laſciò ella vedere per più giorni dalla Marcheſa, che la ſuppoſe partita, ed io ebbi tempo di veder la medeſima fuor di pericolo, giacchè mi ſoffriva il core d'abbandonarla in uno ſtato che teneva in agitazione tutta la ſua famiglia. Durante queſta ſuppoſta ſua lontananza mi fece avere una lettera ſua, in cui mi avviſava, che ſmontata eſſendo nel viaggio ſuo ad un Albergo poco lunge da Parigi per certa ſua indiſpenſabile neceſſità s' era colà ſcordata un anello di non poco valore, e che però mi pregava di fare in perſona le più eſatte e poſſibili diligenze per riaverlo a coſto ancora di qualche regalo. Moſtrando queſta lettera alla Marcheſa, eccomi aperta la ſtrada d' uſcire da Parigi per una mezza giornata almeno in compagnia del mio ſolo domeſtico, e vale a dire di quello, che era meco tuttora, e ſervito aveva mio Padre. Di fatto Madama non ebbe la menoma difficoltà di laſciarmi preſtare queſta attenzione ad una Donna cui tanto doveva; e della andata mia ſino all' Albergo accennatomi non preſe allora ſoſpetto. Io l' ingannai, e fu quella la prima volta; ma, benchè non meritaſſe ella un inganno, lo giuſtificai nel cor mio colla buona inten-

tenzione che avevo di felicitar l'amor ſuo, e non uſurpargli l'amante.

Il giorno che io ſcelſi per queſto picciolo viaggio fu la mattina ſeguente per tempo, e da Parigi partendo non preſi meco del mio, che alcune poche biancherie con tutto ciò, che in oro o in gioje mi trovavo avere di meglio. Voleva ad ogni patto la Marcheſa, che il Conte di Clairval m' accompagnaſſe in quel breviſſimo viaggio, ma io ſeppi così bene ſchermirmi cogli oneſti riguardi del Mondo, che vinſi l' opinione, e me ne andai ſola ſoletta per non ritornare forſe mai più. Sull' Albergo accennatomi da Bettè ritrovai, che m' aſpettava ella ſteſſa ſiccome eravamo d' accordo, e ſeco aveva la vettura da traſportarne ſino a Lione, dove poi penſato avreſſimo, come proſeguire il viaggio noſtro in Italia. A quella viſta, ed alla più ſorprendente novella, che ne inteſe dappoi reſtò sbalordito il mio Servo a cui troppo premeva di non abbandonare Parigi, dove aveva una amante. Queſto amor ſuo fu per eſſermi fatale piucchè io non credeva, ſe non mi aſſiſteva in quel viaggio o lo ſpirito mio, o la mia buona fortuna. La di lui turbazione paſſar dovendo in noſtra compagnia così a precipizio in Italia fu ſenſibile aſſai; ma ſeppe egli ſcaltramente farſene un merito rimettendoſi di buon grado alla mia volontà. Pochi momenti dopo al mio arrivo colà noi ci mettemmo in cammino per andare

dare più lunge , e durante il viaggio nostro non avvenne nulla di sinistro , o di considerabile sino a Lione . La Marchesa mi stava sul core , la memoria del Conte di Clairval mi tormentava ancora non poco , ma parendomi la fuga mia unicamente indirizzata a loro vantaggio tanto non sapevo pentirmene , che quasi ne andavo sollenemente superba . La mia fedele Bettè mi prestò in quel viaggio tutta l' assistenza d' una amorosa Cameriera , e tale voleva essere considerata da me , sebbene io la chiamavo continuamente Sorella. Per verità trovar io non potevo nè migliore compagna nelle disgrazie mie, nè amica più indivisibile nelle mie buone venture.

Quando fummo a Lione si pensò di passar a Genova per Mare per nostro minore incomodo , e di là poi proseguire per terra sino a Venezia. L'imbarco non fu si pronto a trovarsi , e finchè se ne stava in traccia poco mancò che noi perdessimo i mezzi di ritrovarlo mai più , e colà se ne restassimo abbandonate e raminghe sopra una strada . La fedele rassegnazione del mio domestico non era che finta , e struggendosi egli internamente d'amore per la sua Bella non pensava , che a rivedere Parigi , dove così inaspettatamente abbandonata l' avea . Che non consiglia una passione quando non è tenuta a dovere dall' onestà del carattere nostro , o da sentimenti almeno d'una apparente virtù . Una notte , che

che meco dormiva Bettè nella medeſima ſtanza di quell'Albergo, e nel letto medeſimo, le parve vedere caſualmente ſvegliandoſi uno ſpiraglio di luce, che da una ſtanza contigua penetrava nella noſtra per le fiſſure d'una porta di comunicazione, ch'era per altro ſerrata a chiave, e da una ſocchiuſa portiera in parte ancora coperta. Siccome ſapevamo noi, che colà dormiva il noſtro domeſtico venne a lei curioſità di vedere coſa faceſſe in quell'ora col lume acceſo, che ad eſſa ſommamente apprenſiva del fuoco dava non poco penſiero. Balza ella pertanto dal letto ſulle punte de' piedi, e mettendoſi accortamente a ſpiare per le ſuddette fiſſure vede colui, che faceva un fardello delle coſe noſtre migliori levate furtivamente la ſera precedente dal noſtro Forziero, ſenza che di rottura alcuna noi ſi foſſimo accorte. A quella viſta Bettè, che dubitar non poteva del fatto non ſeppe fare di meglio che ſcuotermi, e farmene alla preſta conſapevole ma ſenza romore. Ahimè, che ſarebbe ſtato di noi ſe riuſciva a colui di spogliarci di que' mediocri capitali, in cui ripoſte ſtavano le noſtre migliori speranze. A queſto primo penſiero, che mi agitò fieramente ſentendo una tale novella venne ſubito dietro l' altro non men neceſſario di metterci ſenza perder tempo un riſoluto riparo. Ma che fare due Donne all'oſcuro, e ſenza altre armi alla mano, che un pajo di forfici contro d'un

 uomo

uomo , che aveva al fianco la ſpada , e trovato ſul fatto d' un latrocinio sì enorme poteva oſare di peggio . Prima che colui uſciſſe dalla ſua ſtanza , e ſi deſſe alla fuga biſognava riſolvere ; ma una riſoluzione momentanea potea prenderſi in vano , ſe non era ella appoggiata da tutta la ſagacità mia nell' idearla, e da tutto il coraggio di Bettè nell' eſeguirla ſenza romore fidandoſi delle noſtre forze ſoltanto . Abbia flemma chi legge , che ne ſarà tra poco informato.

MASSIMA X.

Il coraggio non ſempre deriva dallo ſpirito, ma ſovente da mancanza di ſenno . Bettè nel caſo noſtro fu più animoſa di me , perchè rifletteva meno al noſtro pericolo.

LE Donne che fanno le brave ſono aſſolutamente ridicole ; e pure ſono tante di numero , che volendoſi mettere a ruolo ſi farebbero delle reclute conſiderabili a tutti gli eſerciti . Per l' ordinario ſon eſſe lampi e tuoni ſenza ſaette , e ſenza tempeſta . A parole non la cedono a chicheſſia ; ma venendoſi a' fatti ſi laſciano così atterrire dal ſolo nome d' un Uomo , che poco onore fa alle medeſime la loro paura . Queſte Amazoni de' tempi noſtri , che invidiano tutto giorno il Seſſo virile , e ſi uſurpano in tante foggie le virili

ma-

maniere, mi ſaprebbero elleno dire coſa abbiano di meno le Femmine, perchè non poſſano alle occaſioni eſſere coraggioſe ed intrepide al paro de' più veterani Soldati? Io ſon d'opinione, che manchino affatto di ſpirito, quando ancora menano più fracaſſo ne' collerici loro trasporti. Sempre vogliono dire, ſempre vogliono fare, e benchè dicano aſſai non fanno mai nulla, o se qualcoſa ardiſcono, deriva l'ardimento loro da ſola imprudenza. Una Moglie che la rompe a fronte ſcoperta contro il Marito ſarebbe più timoroſa e meno arriſchiata ſe rifletteſſe, che il Seſſo ſuo e condennato ad aver ſempre torto dal Mondo, quando vuol farſi ragione da se medeſimo. Se rifletteſſe ognuna, che i ſuoi capitali migliori dipendono dalla ſalute, e dagli anni non ſarebbe sì franca ai diſordini, e agli ſtrappazzi di vivere del guſto corrente, come ſe foſſe impaſtata di bronzo, o ſi teneſſe in pugno gli anni di Neſtore. Somigliante disprezzo de' pericoli della vita, e delle eſigenze più ragionevoli della frale natura, non è spirito che ci faccia brillare nella Società de' viventi, ma vera follia, che ci manda al più preſto a converſare co' morti. Chi ha dello spirito miſura il coraggio ſuo colle ſole ſue forze, e non eccedono in queſte miſure che i pazzi.

Alle forze noſtre fu ſicuramente addattata la riſoluzione che io preſi quella notte fatale

 per

per non essere assassinata dal nostro domestico, e per quanto fosse ella pericolosa non poteva riputarsi imprudente. Così in un momento si risovvenne Bettè, che c'erano nella nostra Stanza delle legna d'accender il fuoco, se in quella stagione del Mese di Novembre ne avessimo noi di bisogno. Prese ella pertanto un buon bastone alla mano, e a me un altro ne porse per essere armate alla meglio alla difesa delle nostre sostanze. La Stanza nostra è quella altresì dell'infedele domestico mettevano in una loggia, in capo alla quale discendeva la scala. Mio pensiero sì fu, che uscendo dalla Stanza nostra senza romore racchiudessimo il ladro nella sua Stanza, assicurandone con que' legni, e con un pezzo di fune la porta onde uscir non potesse, e non potesse sforzarla così facilmente prima di chiamare la gente dell'Albergo ad impedirne la fuga. Noi ci accostammo di fatto pian piano alla di lui porta con questa intenzione, e la trovammo opportunamente disposta al nostro disegno. Ad eseguirlo ci mancò il tempo, perocchè nel momento medesimo si pose colui bel bello ad aprirla, e si affacciò indi a poco col suo fardello sotto d'un braccio, e col lume acceso nell'altra mano per mettersi in salvo. Al primo movimento insensibile del chiavistello io mi ritirai ranicchiandomi alla muraglia per non essere veduta sì presto, ma non so, per vero dire, cosa

fatto

fatto avrei in quella pericolosa occasione, se Bettè col coraggio suo poco riflessivo, ma allora indispensabile, non me ne avesse dato l' esempio. Si rannicchiò ella pure dall' altra parte dell' uscio, e si tenne coperta dal muro, ma nel metter colui fuora della porta la testa gli menò tal colpo del suo bastone tra il collo e le spalle, che strammazzò egli all' indietro, e gli cadde il lume di mano, ma non restò per nostra buona sorte ammorzato. A quel colpo felice fatta baldanzosa io medesima, mentre Bettè replicarlo volea, e forse accopparlo, gli trassi dal fianco una spada, e presentandogliene alla gola la punta gli feci tanta paura, che appena ebbe fiato da domandarmi in dono la vita. Il romore di quella percossa, e di quella caduta destato aveva frattanto chi ne dormiva vicino. S'aggiunsero le nostre strida a sollevare contro del ladro tutto l'Albergo. Tra' primi che ne si presentarono uno fu, che io non distinsi sì presto, ma mi riconobbe egli sul fatto, e che c'è, Madamigella, prese a dirmi, come quà vi ritrovo, e di cosa avete bisogno. Quale non fu la mia allegra sorpresa trovando ch'egli era quel benigno domestico dell'Albergo di Amsterdam, a cui era io debitrice della libertà, e della vita. Un genio tutelare mandato in mia difesa dal Cielo non mi sarebbe stato più caro in quella occasione. Informatolo brevemente del fatto, raccomandai ad esso la

cura di dar l'indegno assassino delle sostanze mie nelle mani della giustizia, acciocchè non restasse per altrui danno impunita la sua nera perfidia. Se gli pose addosso il mio fedele Coling; che tale egli chiamavasi, colle mani, e co' piedi caricandolo di villanie, e di percosse. Prima di tutto gli tolse il furto trovato nelle sue mani, senza che ci mancasse un soldo nostro, indi ben assicurate le finestre di quella Stanza, ce lo serrò dentro a chiave, e mandò a chiamare i Ministri della Giustizia, che vennero dentro un ora a farlo prigione, Il mio core compassionevole per lui mi domandava pietà, ma pietà non ci vuole a' Ladri domestici, che nelle mani avendo colle facoltà nostre la nostra vita medesima passano agevolmente dall'essere stati una volta infedeli ad esser in oltre barbaramente omicidi. Nel riporre le cose nostre a suo luogo noi ci accorgemmo, che n'era stata contraffatta la chiave, e che colui dal forziere levate le avea, mentre eravamo la sera precedente in Giardino a diporto. Questo primo tradimento mi fece assai cauta per l'avvenire, benchè non ne avessi più di bisogno. Per l'improvisa mancanza d'un Servo sperimentato da qualche tempo, io mi sarei in quel viaggio mio trovata in un grande imbarazzo, se non mi raccomandava a Coling per trovarne un altro migliore, ed egli non mi avesse amorosamente esibito se stesso. Dell' amorevolezza sua

non

non mi mancavano le prove più chiare ſin dal primo momento ch'io conoſciuto l'avea. Per me non ſi poteva deſiderare di meglio, atteſa l'indole ſua oneſtiſſima, e la lunga sperienza che aveva del ſuo laborioſo meſtiero.

Stabilito in poche parole tra di noi il noſtro contratto mi domandò egli ragione come foſſi colà, e delle altre mie paſſate vicende, giacchè ultimamente veduto aveva in Ollanda mio Padre, che s'era colà imbarcato verſo l'America; ma di me non gli avea cercate novelle, perchè gli era parſo aſſai penſieroſo e turbato. Rinovò queſto avviſo l'antica mia agitazione; ma ciò non pertanto mi fu egli caro nelle mie circoſtanze; perocchè mi metteva ſenza la ſoggezione del Padre in maggior libertà d'operare a mio ſenno. Dopo aver reſa a Coling quella ragione de' fatti miei, che baſtava al noſtro propoſito, volli da lui ſapere, come foſſe egli capitato a Lione, e queſte notizie ancora mi furono non poco giovevoli.

Sull'Albergo d'Amſterdam dove era lungamente viſſuto aveva egli fatto de' ſoldi, che impiegar volea negoziando in altri Paeſi per farſi un pò di capitale, e non aver biſogno di ſervire mai più. Con eſſi avea già fatto colà a Lione qualche non picciolo acquiſto, che ſi determinò di trasportare a Venezia, ſubito che inteſe da noi eſſere colà appunto rivolto il noſtro cammino. Ci conſigliò egli, e fu abbracciato il

 con-

consiglio di far seco lui una picciola società di commercio impiegando in ciò tutto quel denaro, che ci trovavamo avere più del nostro bisogno presente, promettendoci pel buon esito de' negozianti tutta la sua migliore assistenza. Perchè i fondi nostri non venissero meno col tempo cosa poteva pensarsi di meglio, essendo principalmente nelle mani d'un Uomo, che aveva tutta l'abilità, e ne mostrava ancora tutta la pratica. La compagnia e la direzione sua erano non meno necessarie a due Donne, perchè viaggiando facessero una onesta figura nel Mondo. In altrettante merci adunque si convertì tutto il soldo che aveva Bettè, quello ritenendo che io mi trovavo del mio per le spese del viaggio, e tanto più volontieri a ciò la ridussi, che mi parve vederla fin d'allora inclinata a Coling: e ne formai il pensiero a tutti tre vantaggioso egualmente di farla col tempo sua Moglie.

Non mancava all'esecuzione de' nostri disegni, che di trovare un imbarco per Genova, e questo Coling lo trovò dentro pochissimi giorni. Giacchè egli conosceva di vista Milord quanto conosceva me stessa, divisai seco lui, che giunti insieme alla Patria mia ne andasse egli in traccia quasi tutto altro faccendo, e mostrando d'averlo colà trovato per un semplice caso. Prima di dargli di me novelle voleva io, che le sospirasse non poco, e si proce-

ce-

cedesse in ciò con tutte le regole migliori per assicurarsi dello stato suo, delle sue differenze col Padre, ed a riguardo mio delle sue più sincere intenzioni. La macchina in somma fu architettata a dovere; e se non riuscì ella in tutto a tenore del mio disegno mi divertì ella almeno non poco durante il viaggio nostro col rammentarne, e migliorarne talvolta per passattempo l'idea. Con somiglianti intenzioni partimmo noi da Lione, ed arrivammo a Genova felicemente in pochissimi giorni. Con eguale celerità sarei di là passata a Venezia, ma il mio destino non volle, che ci arrivassi sì presto, avendomi serbate tra via delle altre avventure, che più intrecciassero il filo della Commedia mia per renderne lo scioglimento più meraviglioso, più tardo, e di mio più durevole affanno. Serbiamone gli avvenimenti alla Terza Parte di queste Memorie, che i Leggitori miei in sì poche pagine ponno riputar per adesso d'essersi divertiti abbastanza.

Fine della Parte Seconda.

LA VINIZIANA DI SPIRITO.

PARTE TERZA.

MASSIMA PRIMA.

Maggiore quasi sempre è la forza del core sopra lo spirito, che quella dello spirito sopra del core. Avventure del viaggio mio nell' Italia, che me ne fecero sentire la prova.

GLI uomini tutti hanno colle donne il gran merito di far numero; ma pochissimi sono quelli, che abbiano il merito di dar ad esse nel genio, e non c' è poi nissuno, che abbia il merito principale di non esser loro una qualche volta nojoso, e stucchevole. Per quanto ci ho lungamente pensato, io son d' opinione, che ciò soltanto derivi dalla sazietà continua, e da una continua avidità sempre nuova del nostro core, cui resiste intorno

no lo spirito noſtro , anzi dietro ſe lo traſcina, tal che vedendo , ed approvando il migliore ſeguita bene ſpeſſo , ed abbraccia il ſuo peggio al duro coſto ancora d'averſene a pentire tra poco . Una Moglie di spirito conoſce profondamente i doveri ſuoi riguardo al Marito, e vuole ad ogni coſto ſerbarli; ma il cor ſuo la traſcina a concepire della paſſione per un Amico , e per quanto illeſe conſervi le leggi del ſuo dover conjugale non può laſciare d'amarlo . Va a marito una giovane di ſuo contragenio ,. perchè così vogliono i domeſtici ſuoi , e le maſſime aſſai prepotenti del Mondo . Per quanto faccia lo Spoſo, onde guadagnarne col tempo l' amore : per quanto faccia lo spirito della medeſima, onde violentare il cor ſuo d'adattarſi alle ſue circoſtanze non c' è caſo , che il ſuo contragenio ſuperato eſſer poſſa dalla virtù , da' benefizj , dagli anni , e ſarà ſempre una Moglie fedele , ma non ſarà mai una Moglie appaſſionata ed Amante . Sempre ſazio il cor noſtro di ciò che poſſiede , e ſempre avido di poſſedere di meglio eſercita una continua tirannia ſopra del noſtro spirito mettendolo in neceſſità di ſtar ſempre ſulle difeſe e di ſoccombere non di rado a lagrimevoli perdite.

Che non feci io di violenza a me ſteſſa , durante la mia navigazione alla volta di Genova , per trarmi dal core l' amabile Conte di Clairval, onde ei lo cedeſſe interamente alla

Mar-

Marchesa di Longhemar, come lo aveva ad essa rinunziato il mio spirito; ma quanto poco giovarono tutti gli sforzi miei, se allora piucchè mai mi sentivo dolente e disperata d'averlo perduto per sempre. Non dirò, che pentita io fossi della mia fuga, perocchè fui sempre abbastanza superba da non pentirmi mai delle risoluzioni più dolorose della mia vita. Dirò bene, che avrei voluto poter mettere in alleanza il cor mio col mio spirito, combinare colla eroica virtù mia la mia donnesca passione, e fuggendo dal Conte di Clairval vedermelo correr dietro fino in Italia, senza che io ne lo avessi pregato.

Con queste disposizioni dell'animo arrivammo noi felicemente a Genova, e da Genova a Milano in pochissimi giorni. Qualche commercio, che colà ebbe a fare Coling per vantaggio comune degli effetti portati di Francia ne obbligò a fermarsi per qualche tempo in quella strepitosa Città con mio piacere incredibile. Nostra intenzione sì era ciò non pertanto d'essere infallibilmente a Venezia dentro il tempo da Milord stabilito per aspettarmi colà; ma chi può far sicurtà delle risoluzioni d'una Donna, se fui io la prima senza avvedermene ad alterare le mie, e pensando una cosa ad intraprenderne un altra direttamente contraria. Cercando per quei giorni della permanenza nostra in Milano un commodo alloggio, che valesse ancora a di-

straer-

ſtraermi dalle interne mie agitazioni , mi fece capitar la fortuna in una caſa privata aſſai bella , e ſopra una delle ſtrade più popoloſe della Città , che al caſo mio non poteva deſiderarſi di meglio . N' era la Padrona una Donna di 40. anni aſſai polita e civile . In quella età conſervava ella un reſto di bellezza , e di grazia ancor giovanile , che aſſai cara , e rispettabile la rendevano a molte perſone di ſua conoſcenza . Era ella in quel Paeſe ſtraniera , ma non rilevai sì preſto di qual Patria preciſamente ella foſſe , onde ne farò menzione a ſuo luogo ſoltanto. Comunemente chiamavaſi Madama Nivelle , e la chiamerò con queſto nome io medeſima, finchè mi convenga di chiamarla in altra maniera. Alloggiando in caſa ſua pagavamo noi le ſpeſe del noſtro alloggio , ma aſſai moderate , non eſſendo l' Albergatrice Locandiera di profeſſione , ed avendoci accettati in caſa ſua piucchè per altro per aver compagnia , giacchè la caſa era grande , e non aveva ella che un ſolo domeſtico , ed una ſola Cameriera nella ſua famiglia . Noi la conobbimo a caſo eſſendo da prima ſmontate ad un pubblico albergo rimpetto alle ſue fineſtre, dove era ella allora caſualmente affacciata . Voglio luſingarmi , che la figura mia contribuiſſe non poco a facilitarne l'alloggio preſſo di lei : perocchè non ſeppe allora levarmi gli occhi di doſſo , e mandò quella ſera medeſima ad informarſi

deſtra-

destramente della persona mia, e delle nostre intenzioni. Tutte cose son queste che m' era necessario farle sapere; per giustificare quanto avvenne dappoi.

Alloggiando pertanto in casa di Madama Nivelle, io feci seco prestissimamente una confidenza particolare; perocchè sapeva ella insinuarsi a meraviglia nell'animo altrui, e ci trovammo l' una per l'altra assai ben disposte. La gente che la frequentava serviva in oltre a distraermi non poco dalle amorose mie agitazioni, ed era questa una obbligazione di più, che me la rendeva assai cara. In faccia agli amici suoi io feci subito una comparsa da trovarsene contenta la vanità mia, se non fossi stata internamente frastornata da altri dolorosi pensieri. Coling senza trascurare di servirmi badava indefessamente al nostro commercio. Bettè ogni giorno più s' innamorava di lui, ma palesandomi i progressi della sua passione non perdeva di vista me stessa. Io sola la maggior parte del giorno non sapeva che fare di me medesima, tanto mi agitava la memoria del Conte di Clairval, e rendeva vani tutti gli sforzi miei per iscacciarla dall'animo. Questo terribile contrasto d'affetti mi rendeva quasi insensibile a tutti i piaceri della vita, ed arrivava nelle più fiorite adunanze a farmi far la figura d' una donnicciuola da nulla. Per quanto si risentisse il mio spirito di vedersi avvilito così non sapeva

peva ſottrarſi alla tirannia del core appaſſionato, ed iſcuoterne il giogo per farmi poi onore alle occaſioni con tutta la vivacità di cui era egli capace. Non so ſe Madama Nivelle ſe ne avvedeſſe da se medeſima, o le foſſe fatto oſſervare da Bettè, che m' aveva più in pratica. So bene, che ella mi coglieva ſovente in certi momenti della mia più profonda aſtrazione, e rimproverandola come ingiurioſa alla bellezza mia, alla mia gioventù, ed al mio spirito, ſi lagnava meco di non ſaperſi meritare la confidenza, che a lei ne ſvelaſſe la cauſa. Tanto mi tormentò ella su queſto punto, e tanto ſeppe obbligarmi a ſuperare ogni mia ripugnanza, che riſolſi d' aprirle il cor mio, e mi luſingai d' averne da lei, come da una Madre amoroſa qualche conſiglio. Col dirle adunque, ch' ero fieramente innamorata, tutto in due parole le diſſi, ma per conciliare colla paſſione mia la mia vanità mi biſognò aggiungerle tutte quelle circoſtanze dell' amor mio, che riſaltar faceſſero il ſagrifizio glorioſo della mia fuga. L' atto magnanimo la sbalordì, e la ſorpreſe, e queſto mi baſtò per paſſare ſeco lei ſotto ſilenzio le mie precedenti avventure, quaſi che a maggior gloria mia non ce ne foſſe biſogno, o valeſſero piuttoſto ad iſcemare il merito della mia ſituazione preſente.

Il primo ſollievo che n' ebbi in ricompenſa da lei fu quello di ſentir approvata la condotta

dotta mia verso la Marchesa di Longhemar, e di vedere sopra degli anni miei esaltato il mio spirito. Quando poi si passò a studiare i possibili mezzi di mitigare almeno le amorose mie doglie, Figlia mia, prese a dirmi Madama, che tale ardisce chiamarvi la materna mia tenerezza, io non dirò d'esser maestra nella scuola penosa d'Amore; ma n'ebbi motivo di non esser nemmeno affatto principiante e scolara, e mi lusingo però, che servirvi possa di consiglio e rimedio la mia sola sperienza. Atteso quanto mi dite io credo, che risanar voi vorreste da una passione, che vi ruba affatto la calma, ma per risanare in somiglianti casi da una passione non c'è mezzo più breve, più forte, e più facile, che di abbandonarsi in preda ad un altra della natura medesima. Se il consiglio vi piace, come l'ho io trovato in più circostanze valevole, rasserenate lo spirito vostro per esaminare soltanto, se c'è tra' confidenti di casa mia qualcuno, che meriti la vostra attenzione, ed io vi assicuro, che arriverete a meritarvi prestissimamente l'attenzione di tutti. Fra quanti vedete ogni giorno c'è il Cavaliere N. N. che per la condizione sua, per le sue qualità adorabili, e per la sua giovinezza, pare a me, che dovrebbe darvi nel genio. Se tutto ciò non vi bastasse a trovarlo degno de' vostri riflessi, sappiate, Figlia mia, ch'egli vi ama a questa ora perdutamente, sebbene

non

non ve l' ha detto giammai , e trasportato dall' eccessivo amor suo ne fece a me sola la confidenza per interessarmi, se mai era possibile nella sua tenerezza . Tolga il Cielo , ch' io avessi mai fatto in suo favor alcun passo, se la bontà vostra non mi dava adito a fare nel vostro core una somigliante scoperta . Giacchè voi mi palesaste il vostro male da voi medesima , io ve ne suggerisco da Madre questo consiglio , che può giovare all' amico mio , mentre intendo di giovare principalmente a voi stessa . Voi pensateci , e risolvete , che troppo spirito in voi ritrovo per non aver altro bisogno dell' opera mia , per vederne subito , e sperimentarne gli effetti . Così ella mi disse , e trovando che dicea bene m' alzai con impeto da sedere , la baciai in volto la prima volta con una tenerezza da Figlia , e le giurai risolutamente , che volevo fare così . Ella se ne consolò , e me ne trovai contenta io medesima per quanto sentissi , che il nuovo progetto nostro costarmi doveva non poco ; ed eccomi al terzo raggiro Amoroso, di cui per altro non saprò arrossire giammai.

MASSIMA II.

Gli ſpiriti più abili a fingere una paſſione ſono i più difficili a concepirla. Difficoltà che io provai per amare da vero il Cavaliere N. N. quando più fingevo, e mi sforzavo d' eſſerne Amante.

LE Donne che più ſi fanno diſtinguere nel noſtro Secolo, ſono quelle poche pochiſſime, che hanno l'abilità di non diſtinguer niſſuno. Se all'esperienza mia ſi vuol credere, una arte così meravіglioſa conſiſte ſoltanto nel non allettare, e non ributtare niſſuno più del dovere, laſciando poi, che ognuno a ſuo talento luſinghiſi d'eſſer più caro. Queſta, per vero dire, è finzione; ma la finzione ancora è virtuoſa, e lodevole, quando ella ſtia dentro i confini dell'oneſto, e da ogni Donna ſi addotti alle ſue circoſtanze. Per tener contenti più adoratori biſognerebbe avere più cori in petto, ed averne un ſolo di più paſſioni capace. Eſſendo ciò impoſſibile nel gran ſiſtema della natura, fa di meſtiero a lei ſupplire coll'arte, e fingere le paſſioni dove non ſono per non comparire o inſenſibili, o poco obbliganti. A forza di fingere nelle coſe ancora più aliene dal noſtro propoſito ſi fa una ſpecie di abito a non ſaper mai far da vero, ſiccome ſi pretende, che i Poeti ſi ſcordino anco-

ancora il nome della verità a forza di verſeggiare delle ſole menzogne. Ecco la gran ragione per cui certe Femmine da raggiro, e certi Uomini di profeſſione corſari fanno tutta la vita all'amore, e non amano mai niſſuno, o l'amano ſolamente per pochi momenti. La Scuola d'amore ella è pur troppo dall'altre tutte diverſa. Nell'altre colla lunga e giornaliera frequenza ſi raddolciſcono, e ſi dirozzano i talenti; e i coſtumi, là dove in quella d'amore a forza di frequentarla ſovente s'induriſcono gli animi a non ſentirne la forza. Que' che paſſano d'una in altra paſſione ogni giorno più ne vanno ſcemando, e perdendo il piacere, e l'affanno, ſiccome perdono l'appetito i goloſi, che paſſano continuamente d'una all'altra ben condita vivanda. Così preſto ſi arriva a non avere, che amore in bocca, e non averne mai ſcintilla nell'animo, lo che vorrei quaſi dire, che ſarebbe la felicità del Seſſo noſtro, ſe non temeſſi nel dirlo, che mi diventaſſero gli Uomini tutti nimici.

Dal conſiglio di Madama Nivelle ne poteva derivare anche dentro l'animo mio un ſimile effetto, ſe il fingere della paſſione per il Cavaliere N. N. foſſe ſtato baſtevole a spogliarne ogni altra conceputa da prima; e non ſentire di peggio. Cominciando da principio a moſtrarmi ſenſibile alle di lui attenzioni, paſſai a gradire la formale dichiarazio-

ne dell'amor ſuo, indi a promettergli una corriſpondenza, di cui non mi ſentivo ancora capace. A me non mancava tutta l'abilità di ſaperlo perſuadere di quanto volevo, onde creſceva in lui a diſmiſura il ſuo fuoco, di modo che mi diventava importuno, non eſſendone io accesa, e riſcaldata del pari. Confeſſerò a mia confuſione, che ogni dì più in lui ritrovavo de' meriti grandi, ma tutti inſieme non baſtavano a cacciarmi dal core il Conte di Clairval, che forſe fatta ci aveva una troppo profonda impreſſione. Non credo di eſagerare ſe dico, che mi rincreſceva al vivo di non amarlo, come gli davo ad intendere, ma che amarlo, non potevo, benchè tutto giorno ne ſtimolaſſi, e ne rimproveraſſi me ſteſſa.

Dell'interno mio nulla penetrando al di fuori tutti ſi perſuadevano, che noi foſſimo perfettamente d'accordo, e la mia albergatrice medeſima ſi conſolava meco di vedermi più ſpiritoſa e brillante. Le coſe arrivarono a ſegno, che il Cavaliere incapace di più ſoffrire, e timoroſo all'eſtremo di perdermi cominciò a trattare di volermi per Moglie. Quì fu dove m'avvidi d'eſſer troppo traſcorſa, e mi trovai disperata non meno, per vergogna di ritrocedere, che per orrore di proſeguire più oltre al duro coſto d'un ſagrifizio. Combattuta dalla mia gratitudine alla tenerezza del Cavaliere, non lo volevo aſſolutamente

ni-

nimico, ma tiranneggiata dalla mia antica passione non l'avrei voluto nemmeno Marito, essendo pur troppo sicura di non amarlo giammai. Sollevai quanto seppi l'ingegno per sottrarmi al terribile passo senza palesar a nissuno il cor mio, che mi facea poco onore in quelle mie circostanze; ma non trovai ripiego migliore, che quello di sollecitare il mio viaggio a Venezia, dove ero da tanto tempo aspettata a costo ancora di promettere, che sarei ritornata al più presto. Per mia sventura ad un ripiego sì facile, che mi parve da Donna di senno trovai mille ostacoli da non superarsi sì facilmente. Coling non poteva esigere una buona summa di soldo, di cui era creditore il nostro commercio, quando appunto per il viaggio nostro ne facea piucchè mai di bisogno. Bettè stabilite essendo col medesimo le sue Nozze era impaziente di celebrarle prima della sua partenza, e voleva che non andassero disgiunte le mie, giacchè trovata avevo colà una sì strepitosa fortuna. Madama Nivelle si disperava e piangeva, che abbandonarla volessi nel meglio delle sue speranze, per render forse vani gli effetti de' suoi materni consigli. Sopra tutti poi il Cavaliere N. N. al solo lampo d'un colpo per lui sì fatale se n'era scosso, e risentito per modo, che preso l'avea il giorno seguente una violentissima febbre. Ci voleva un core di tigre, quale il mio non fu mai per non esser

 sen-

ſenſibile a tanti oſtacoli , e disguſtare tante perſone ad un tratto, che m'erano care.

Prendendo conſiglio dal tempo , penſai a conciliare per allora il dover mio , riguardo alle perſone tutte che avevo vicine , coll'impegno spontaneo di raggiungere a Venezia Milord , che mi era lontano , e non m'avrebbe forſe aspettata di più . Non è già , che io foſſi inclinata per queſto a farmi a dirittura ſua Moglie , ma luſingavomi almeno , che mi ſerviſſe di diſtrazione la novità dell'aspetto , e che il piacere di vendicarmi del Padre ſuo poteſſe più facilmente diſtogliermi da ogni altra impreſsione . Gli ſcriſsi pertanto a Venezia , che abbandonato avevo Parigi per ſecondar le ſue brame , che colta tra via da qualche indispoſizione del corpo , proſeguir non potevo sì preſto l'intrapreſo cammino , e che quando poteſsi arrivare a parlargli sgombrato avrei dall'animo ſuo ogni ſospetto della ſuppoſta mia infedeltà ; ma che non giudicavo intanto accennargli donde ſcriveſsi a lui quella mia Lettera , perocchè non volevo che ſi moveſſe da Venezia per incontrarmi , altrimenti non m'avrebbe trovata giammai . Tutto ciò ſcriſsi ad arte , e dirizzai a Venezia la Lettera ſupponendo , che lo trovaſſe colà benchè oltrepaſſato già foſſe il termine ſtabilito alla ſua dimora ; ma come avveniſſe altrimenti noi lo vedremo dappoi.

Aſsicuratami di Milord con queſto ripiego non

non mostrai per tutto ciò d'avere deposto il pensiero della partenza mia da Milano ; ma d'averlo in grazia del Cavaliere unicamente sospeso . La sua malattia si fece a poco a poco pericolosa , piucchè non pareva da principio , e l' imbarazzo era doloroso del pari , essendo che avrei voluto sbrigarmene ; ma morto non lo volevo , se col mio sangue medesimo potuto avessi conservargli la vita . Pensando in altra maniera di lui mi farei creduta un ingrata ; ma pensar non potevo come avrebbeci voluto senza venire in orrore a me stessa . Durante il suo male io lo vedevo sovente , perocchè Madama Nivelle mi conduceva quasi ogni giorno da lui , e non aveva egli migliore consolazione di questa . Quando mi parlava egli dell'amor suo , io framescolavo i discorsi del mio viaggio a Venezia , e mi lagnavo sovente di non potere esigere i miei denari a Milano , che mi ritardarebbero forse più del dovere la mia necessaria partenza . Al letto d'uno che languiva per me di tenerezza , e d'affanno , non era questo un complimento de' piu obbliganti del Mondo , ma correre io lasciavo a bella posta , perocchè ad ischivar le sue nozze non trovavo miglior ripiego , che quello di differirle al possibile , e di fidarmi del tempo . Quando le cose non vengon dal core rade volte addiviene , che bilanciar le possa con tutta la prudenza lo spirito . Tenendo col Cavaliere de' somiglian-

ti discorsi io credeva bensì, che ne sarebbe sensibile, ma non arrivavo a credere, che la sua delicatezza in amore superar dovesse la mia nell'imitarne gli esempj.

Chi mai detto avrebbe, che là per appunto inciampare io dovessi dove meglio credevo di reggermi in piedi, e che in faccia del porto incontrar io dovessi un inaspettato naufragio. Dopo aver tenuti per la seconda volta col Cavaliere N. N. sì fatti ragionamenti, venne un suo domestico di confidenza a domandare di me, mentre ero uscita di casa, e per le mani di Bettè fece depositare nella mia Stanza un pacchetto, ed una lettera, che colà trovai al mio ritorno, e bisogno non ebbi di domandare chi ce l'avesse portata. La lettera diceva per appunto così.

MADAMIGELLA.

Se per abbandonarmi non avete bisogno che di denari, eccovene quanti volete, ed andate pure a Venezia a vostro piacere, che la mia povera vita non merita il sagrifizio della tardanza vostra d'un solo momento di più. Sollecitando la partenza d'una persona senza cui viver non posso, io mi traggo il core dal petto colle mie mani medesime; ma il vostro piacere prevaler deve al mio, e non sarò mai affatto infelice, quando mi riesca a qualunque costo di farvi contenta. Se i mille zec-

chi-

chini, che anneſſi vi mando li ſdegnate in dono da uno che vi ama, me li reſtituirete a voſtro piacere; e non reſtituendoli vi aſſolvo non ſolo da ogni ſentimento di gratitudine, ma vi prego in oltre a non conſervarne nemmen la memoria. Non avendo ſaputo meritarmi il cor voſtro di me deggio lagnarmi più che di voi, e poſſo ben comperare a sì buon mercato la quiete voſtra, giacchè della mia non mi reſta altra ſperanza che nella mia morte. Addio, Madamigella, e non v'increſca di queſto voſtro buon ſervidore, che avrà almeno la gloria d'eſſer morto per voi, giacchè non ha la fortuna, che a lei ſolo viviate voi ſteſſa. Addio di nuovo; ma queſta volta per ſempre.

La lettera mi cadde di mano dopo d'averla letta, ed io caddi a ſedere ſopra un ſoffà tanto fu lo ſcotimento, che ella produſſe in tutti gli umori del corpo mio, e tale l'impreſſione, che mi laſciò in tutte le potenze dell'anima. Flemma un momento, e mi ſaprà dire chi legge, ſe il core delle donne poſſa mai capirſi abbaſtanza.

MAS-

MASSIMA III.

Anche lo ſpirito più penetrante ha le ſue ſtravaganze. Cangiamento avvenuto nell' animo mio riguardo al Cavaliere N. N. quando mi vidi al caſo di perderlo, e meravglioſa ſcoperta ch' io feci in quella occaſione.

NON è la ſola Luna, che ſia ſoggetta alle ecclisſi, ma ſoggetti ci ſono del pari quaſi tutti i più luminoſi pianeti. La ſtravaganza fuor di metafora non è ſempre follia, ſiccome le follie non ſono tutte ſtravaganti del pari. Ogni spirito più illuminato patiſce le ſue vicende, ed ho conoſciute delle perſone, che ſi davano a bella poſta l'aria di ſtravaganti e lunatiche per comparire appunto qualche coſa di particolare, e mantenerſi in concetto di spiritoſe nel mondo. Io temo, che da queſte tali ſi confondeſſero ſotto il medeſimo due qualità totalmente diverſe. Da quelle che io chiamo ſtravaganze di spirito, diſtinguer biſogna le bizzarrie dell' umore ſtravagante, che nel Seſſo noſtro particolarmente trionfa. Ce ne ſono pur tante ora allegre, ora melanconiche, oggi con tutti in pace, domani con tutti in diſcordia, che vogliono inſieme, e non ſan coſa vogliano, che fanno, e disfanno, ſtrappazzano, ed accarezzano, ridono, e piangono, ſenza che ne ſappiano

dare

dare una qualche ragione a se ſteſſe . Queſte tali , me lo perdonino , peccano d'una ſtravaganza d'umore , che arriva ad eſſer pazzia , e danno un meraviglioſo riſalto a quelle poche pochiſſime , che eſſendo ſempre uguali a se ſteſſe , ſono per l'ordinario la delizia delle converſazioni , e l'amore di tutti . Queſta eguaglianza d'umore , che fa tanto invidiabili le perſone più colte , non eſclude già le ſtravaganze dello spirito , ma le naſconde ſoltanto , e non le laſcia traspirare al di fuori . Con tutti gli affari in capo d'un gabinetto , e con tutte le agitazioni nell'animo delle più dure vicende conſervar ben ſi può un eſteriore tranquillo , che ordinariamente decide dell'opinione del Mondo . Quel dare in contrattempi per ogni coſa da nulla , e veſtire un carattere di pazzia differente ad ogni ora del giorno non ſolleva punto le anguſtie dell'animo noſtro , e ci rende all'animo altrui un continuo tormento . Per quanto lo spirito noſtro ſi ſollevi ſopra le baſſe miſure del volgo , non arriva egli mai a pareggiare le cime dell'Olimpo , ſotto cui pretendono i Poeti , che reſtino ſempre le nuvole ſenza mai intorbidarne la fronte . Gli spiriti più forti ſentono anch'eſſi le loro vicende , ma non le moſtrano almeno a differenza delle picciole teſte , che ne fanno tanto romore .

Volendo far paragone degli uni cogli altri , oſo dire , che le ſtravaganze maggiori tocchino

in

in forte a maggiori talenti, e qual più chiara prova addurne, che quella del caso mio, benchè darmi io non voglia il vanto d'essere stata nel mondo qualche cosa di grande. L'atto generoso del Cavaliere N. N. e le forti espressioni, onde fu accompagnato d'un perfettissimo amore, mettendomi tutto il sangue in rivolta m'alterarono per modo lo spirito, che mai più per l'avanti non l'avevo io trovato sì degno di tutta la mia gratitudine. Forse mi vergognai d'esser da lei superata nella dilicatezza d'una passione di cui pochi sono capaci, e di cui mi pareva, che niuno meglio di me se ne potesse vantare originale e maestra. Qual che ne fosse la causa, istupisca chi legge, che arrivo d'un salto a confessargli candidamente in poche parole, come allora soltanto divenni sensibile alla tenerezza del Cavaliere, e cominciai veramente ad amarlo ad onta ancora di tutte le passate mie ripugnanze.

Riflettendo su questo improvviso mio cangiamento ne stupivo io medesima; ma non era minore il piacer mio della mia meraviglia. Non solo parevami d'essere stata fino allora un' ingrata; ma trovando il Cavaliere N. N. tratto tratto più amabile del Conte di Clairval, non sapevo darmi pace della cecità mia, quasi che nel gran paragone attaccata io mi fossi al peggiore, per fare all'altro una manifesta ingiustizia. Piena di queste

amo-

amorose impressioni, che ne' principj loro esser sogliono più violente mai sempre, non tardai una mezza ora a comunicarne gran parte a Madama Nivelle, benchè la confessione mia non mi riuscisse gran fatto onorevole. Mi lodò ella non poco d' aver presi de' sentimenti migliori in favor d' un Amante, che n' era degnissimo, perocchè oltre l' avermi esibita tutta la fortuna sua, era arrivato ancora in grazia mia ad arrischiare la vita. Per essergli grata quanto più presto potevo, e come meglio mi consigliava la mia passione novella, io risolsi di portargli in persona quella risposta, che meritava l' obbligante sua lettera. Andai pertanto il giorno seguente in compagnia della mia Albergatrice per visitarlo, e quante belle cose in mente preparate io m' avea per fare l' emenda della passata mia ingratitudine, e meritarmi un generoso perdono! Ahimè, qual restai, e quanto m' avvidi d' esserne amante, quando risposto ne fu da' domestici suoi con tutte le buone maniere, che non era possibile di vederlo: perocchè di molto peggiorato avea quella notte; ed era ordine suo irrevocabile, che non si lasciasse passare nissuno. Bisognò ritornare addietro con questo amaro rincrescimento nell' animo, che vie più accese la mia passione, faccendomi a certa maniera conoscere d' essermi meritata questo castigo. Lo stato pericoloso del Cavaliere bastava ad uccidermi, senza che vi si aggiungesse

gesse

gesse l'altro più micidiale riflesso, che stanco egli forse di penare per una ingrata, risoluto avesse di non vedermi più per ricuperar la sua pace, e conservarsi la vita. Non era ella questa un amorosa apprensione, che forza prendesse nella mia fantasia; ma legittima conseguenza d'un fatto; di cui avevo tutto giorno le prove. Per quattro e sei volte, che mi presentai ne' giorni seguenti alla casa sua non mi fu mai accordato di poterlo vedere; benchè le novelle dello stato suo riferite mi fossero alquanto migliori. Decidendo che per me non ci fosse altra speranza di raddolcire le sue giuste vendette ne fui sulle smanie, non feci più giorni che piangere, e la disperazione mia mi riduceva tratto tratto agli estremi. Qual destino è mai il nostro, che sempre ci porta a ritroso della corrente; e non curando un bene che possediamo, ci trascina a volerlo disperatamente, quando l'abbiamo perduto? Dove prima l'amore del Cavaliere mi pareva un castigo, subito che ne perdetti la speranza divenne egli per me un bene sì necessario; che senza di lui non sapevo che far della vita.

Della amorosa disperazione mia tutta era in pensiero la casa, e sopra tutti la mia buona Albergatrice se ne affligeva così altamente, che avrebbe voluto sollevarmi col suo medesimo sangue. Mi consigliò ella di scrivere al Cavaliere un biglietto a titolo di rimandargli

i suoi

i suoi soldi , e s' incaricò di portarlo in persona per vedere, se essendo sola le venisse fatto d' esser ammessa nella sua stanza . Il consiglio mi piacque ; e mettendomi ad eseguirlo sul fatto sfogai in una lunga lettera tutto il cor mio , e tutto chiamai in ajuto il mio spirito per non farlo senza profitto . Arrivando a confessare la passata mia indifferenza , io non credetti d' avvilirmi più del dovere , perchè non è mai vergogna di confessare un fallo , che non si ha rossore di commettere , ed una donna di spirito trova le maniere di confessarlo con suo proprio decoro . Quella lettera impietosita avrebbe una tigre, ma non c'era bisogno di tanto . Madama fu introddotta dal Cavaliere senza la menoma difficoltà , quando fu veduta ella sola . A misura della tenerezza che aveva per me furono in mio favore le sue persuasive , e mi riportò la breve risposta seguente , che più valse ad accendermi.

MADAMIGELLA.

Non trovandovi pietosa al mio male , ho preteso imitarvi nell' essere crudele a me stesso volendo ostinatamente o risanare , o morire . Ecco per qual ragione ricusai di vedervi ; ne mi sono mai lusingato , che da un castigo più mio che vostro me ne dovesse derivare una tanta fortuna . Qual colpa avete voi per far delle scuse , se prima d' ora non ho io saputo meri-

meritarmi la voſtra tenerezza, e però ne caſtigavo me ſteſſo. Qual biſogno ho io di ridonarvi il cor mio, ſe non ve l'ho mai potuto ritogliere da che ve lo diedi una volta, benchè lo conoſceſſi troppo immeritevole della voſtra bontà. Amarvi io non poſſo più di quello che vi ho amata mai ſempre; ma poſſo ben deſiderare l'onore di dirvelo in perſona, ſe voi me ne farete la grazia. Non la merito; ma la ſpero, e ſono con tutto me ſteſſo.

Queſta lettera mi diede la vita. Leggendo la alla mia Albergatrice feci ſeco lei la rifleſ ſione aſſai vera, che pochi Amanti de' temp noſtri ſono capaci in amore di penſare così e che diverſamente penſando non fanno ch renderſi odioſi ed inſoffribili alle donne di ſp rito, a cui vorrebbero farſi più cari. Io no frapposi che un giorno alla viſita domandatan dal Cavaliere, e alla medeſima mi prepar in quella miglior maniera, che conciliar p teſſe col core lo spirito, onde faceſſero e trambi ſotto degli occhi ſuo una buona fig ra. Lo trovammo noi in uno ſtato paſſabi di ſalute, e d' allegriſſimo umore; ma mi ſcordai ſul fatto tutte le lezioni mie ſt diate per l' avanti a memoria; e fu meg per me, che riducendo le coſe allo ſchei mi levaſſi del grande imbarazzo d'eſſere c tradita dalla mia tenerezza medeſima. Do due ore noi ci ſeparammo l'uno dell'altro

tre-

remodo contenti ; ma le contentezze mie in utto il corſo della mia vita non aveano ad ſſere più di tre o quattro giorni durevoli . Reſtituendomi in compagnia di Madama Nivele alla noſtra abitazione ci trovò ella una lettera , che la turbò al ſolo vederne il carattere , e poſtaſi a leggerla attentamente in disparte crebbe a tal ſegno l'agitazione ſua , che io le vidi ſcappare contro ſua voglia dagli occhi le lagrime . Le domandai con qualche ſorpreſa coſa ci foſſe in quella lettera per lei di funeſto ; ma ella ſospirando riſpoſemi : niente Figliuola mia , niente più dell'uſato . Solite ſtravaganze di mio Marito , perchè io non abbia mai a viver tranquilla , e con ciò mi chiuſe la bocca a non domandarle di più . Quella fu la prima volta , che io ſeppi ch'ella aveva ancora marito ; e buon per me, che non l'aveſſi ſaputo mai , o che l'aveſſi ſaputo più preſto .

MASSIMA IV.

La curioſità, che è il vizio delle perſone volgari, diventar può lodevole nelle perſone di ſpirito. Alla mia curioſità io fui debitrice della maggior conſolazione, che aveſſi in tutta la vita mia.

CHI non è curioſo non sa mai nulla ; ma i più curioſi ordinariamente ſono i più

sciocchi . Chi v' è mai , che non abbia tanto da pensare a se stesso da occupar in ciò seriamente l' ore principali del giorno ! Se questo tale le perde nel pensare unicamente , ed esser curioso de' fatti altrui , egli è segno chiarissimo , che non conosce il proprio bisogno , o degno nol trova de' suoi più maturi riflessi . Mentre cerchiamo noi minutamente dagli amici le novelle più frivole di tutto il paese , dovrebbe in mente venirci , che gli altri ancora hanno il medesimo diritto di cercarle di noi , e le trovano forse in mille occasioni ridicole . Quante volte si trascura la propria famiglia per riformare l' altrui , o si cerca come quella tale Amica nostra abbia avuto quell' abito , quando ne abbiamo noi uno in dosso , che sta ancora notato sul libro maestro del Mercadante a credito nostro , o a credito almeno di quel generoso Amico , che ce ne ha fatto un regalo . Il meglio veduto nelle conversazioni de' giorni nostri si è quell' ozioso , che ogni sera ci arriva colle saccoccie piene di ciarle , e non finisce di sbolgettarle, se non ha fatta la rassegna, e l' esame a tutto il paese , Distinguesse almeno costui le cose degne di risapersi , da quelle che non montano un fico , o tra le tante sue più curiose ricerche si fosse almen ricordato di provedere a' replicati disordini della Moglie , de' Servi , e de' Figli , ch' egli è l' ultimo a risapere , quando si sanno da tutti senza cercarli .

carli . A questa curiosa impazienza de' fatti altrui perchè non si sostituisce la lodevole curiosità di conoscere noi medesimi , e quelle persone che più si sono d'appresso ; onde evitare le stravaganze, a cui ci espone la società di tanti caratteri differenti , e non far numero nel gran mondo senza mai imparare i principj della vita civile e socievole. Che belle e vantaggiose scoperte farebbe la curiosità nostra, se fosse ella a questo solo applicata. Non niego , che molte infra loro sarebbero di confusione nostra, e di nostro rammarico; ma quante , ci sarebbero di gloria , di consolazione , d'ammaestramento e profitto .

Una volta sola in mia vita sono stata curiosa anch' io de' fatti degli altri ; ma questi mi riguardavano sì da vicino , che avrei avuto a pentirmene, se fatto avessi altrimenti. Le interrotte parole di Madama Nivelle , la non saputa particolarità , che avesse ella Marito , la recente commozione sua , e le sue lagrime pensar mi fecero a quella lettera, che ne serbava il mistero, e m'invogliai di vederla, come se ella trattasse di qualche mio particolare interesse . La cosa era quasi impossibile , perocchè Madama dopo averla letta se la era posta in saccoccia , ed io era troppo riflessiva per non cercarle nulla di più d'un affare, che voleva così gelosamente celato . Ben mi provai dentro quel giorno medesimo a ritoccarle il punto di suo Marito , dicendole , che io

 l'ave-

l'avevo creduto già morto; ma non mi rispose ella nulla al propoſito, onde accorgendomi, che non voleva ſentirſene ragionare più m'invogliai di riſaperne la cauſa, e la curioſità mia così impaziente divenne, che io riſolſi di tormentare tutto l'ingegno mio per ſoddisfarla al più preſto.

Per tutto quel giorno non perdei la mia Albergatrice di viſta, e dal fianco ſuo non mi ſcoſtai ſolo un paſſo. Sempre col penſiero a quella ſua lettera non torcevo gli occhi dal luogo, dove ripoſta l'avea per aſſicurarmi che non la cangiaſſe di ſito, ſperando pure che non foſſe impoſſibile d'averla io nelle mani, finchè l'aveva ella in doſſo. Da' primi giorni delle amoroſe mie ſmanie avea ella preſo in coſtume di tenermi ſeco a dormire nel ſuo letto medeſimo per non laſciarmi ſola un momento in balia de' miei funeſti penſieri. Luſingandomi di poter far quella notte il mio colpo a man ſalva, ſtudiai quanto ſeppi di facilitarmene i mezzi. Quando Madama foſſe ſul ſonno immerſa era facile, che dalle ſaccoccie ſue levar io poteſſi una lettera; ma come leggerla al bujo, e come aſpettare a leggerla la mattina ſeguente, con evidente pericolo, che s'avvedeſſe ella del furto, e ne faceſſe giuſtamente romore. Non trovai ſpediente migliore, che quello di raccomandarmi ſegretamente a Bettè; perchè temporeggiaſſe la ſera di ſpegnere il lume ſuo, e quando

do fossero tutti a letto me lo portasse piano piano in una stanza vicina alla stanza nostra, ma colà lo nascondesse in guisa, che non trà-lucesse al di fuori. Senza cercar ragione del fatto promise Bettè d'ubbidirmi, e all'ora debita il lume fu opportunamente nascoso.

Io non durai molta fatica a tenermi quella notte svegliata, perocchè la curiosità non è figlia del sonno, benchè sia delle tenebre amica. La mia Albergatrice bensì forse più agitata del solito per quella notte non trovava riposo, e la lunga sua veglia all'impazienza mia riusciva oltre modo importuna. Quando volle il destino si adormentò ella alcun poco, ed io sulle punte de' piedi m' alzai a levarle di saccoccia la lettera, sapendo ancora all' oscuro dove posata l' avea. Non trovando altra carta che quella, fui subitamente sicura d' aver colto nel segno, ed uscendo da quella stanza a bell' agio passai nell' altra vicina, dove scoperto il lume, che mi attendeva in un angolo dietro una sedia m' assisi sulla medesima a leggerla con somma impazienza, ma tutto insieme con qualche apprensione. Ecco un colpo de' più bizzarri del caso, che fu per gettarmi tramortita sul pavimento; ma mi sostenni dubitando d'un sogno mentre dalla prima occhiata ravvisai in quella lettera il carattere di mio Padre medesimo. Ahimè! allora io sclamai, qual enigma è mai questo? ma fiato non ebbi da prosegui-

re, e lessi tremando la lettera, che diceva per appunto così.

Moglie mia per mia sola disgrazia.

Dopo quindeci anni, che non avete nuove di me, non ne avreste neppure al presente, se perduta non avessi l' unica Figliuola nostra, che poteva farmi onore, quanto voi mi faceste vergogna. La morte sua mi sarebbe stata meno sensibile della sua perdita; perocchè me l' ha rubata miseramente un Matrimonio indegno di lei e di me, che sarà l' orrore di tutti i giorni miei, benchè ne abbia la colpa il solo nostro destino, dopo che ne aveste la prima più orribile colpa solamente voi stessa. Ve lo avviso prima di passare a morire in un altro Mondo, perchè se mai v' incontraste in questa Figlia meschina consentiate a lei medesima la mia eredità, e la trattiate meglio di vostro Marito. Addio.

Gran cose mi dicea questa lettera in poche righe, e quante me ne prometteva di più col suo misterioso silenzio. Chi dubitar poteva, che la buona mia Albergatrice non fosse mia Madre medesima, e che alle braccia sue condotta m' avesse il destino, togliendomi a quelle del Padre per sì meravigliose vicende. Ma perchè questa Madre amorosa mi si teneva da sì gran tempo celata? Perchè lei sola delle

disgra-

disgrazie noſtre rimproverava mio Padre, e perchè abbandonar egli così barbaramente la Figlia; come abbandonata aveva la Moglie, mentre confeſſava per altro ch'era di tutto colpevole il noſtro ſolo deſtino. Quanta confuſione mi deſtarono in capo queſti penſieri; quante tenebre, quante ſmanie, e quanti contraſti. La ſola Madre mia poteva riſchiarar queſta notte, e metter in calma il mio ſpirito appagando le mie curioſe ricerche; ma come farne ad eſſa il menomo indizio, ſe cuſtodiva ella così geloſamente ſimili arcani, e forſe baſtava ad odiarmi il riſapere dalla bocca mia, che leggendo quella ſua lettera io m'era ritrovata ſua Figlia. Irreſoluta e ſoſpeſa ſe io doveſſi parlare o tacere non feci lunga pezza, che rileggere tratto tratto la lettera, e meditare profondamente ſulle mie circoſtanze. Piegavo quaſi coll' animo a rimetterla dove trovata l'avevo, ed aspettare tacendo qualche miglior conſiglio dal tempo; quando ſcuoter mi ſento dal mio letargo da una voce improvviſa, che mi domanda coſa faceſſi colà, e volgendomi addietro mi trovo colta ſul fatto dalla mia Albergatrice, e Madre medeſima, che perder mi fece colla preſenza ſua il coraggio e la voce, come ſe mi annunciaſſe qualche coſa di peggio. Eſſendoſi ella deſtata da ſuoi agitatiſſimi ſonni, e non avendomi trovata al ſuo fianco mi chiamò da principio, e poi ne venne in traccia, nè molto ci volle a

trovarmi dietro all'indizio del lume, che dalla ſtanza traspirava al di fuori . Trovandomi ella ſotto degli occhi la lettera, e da sì profondi penſieri diſtratta non so ſe indovinaſſe il vero la prima ; ma so bene , che vedendomi sì sbalordita me la traſſe di mano ſenza che io riſpondeſſi parola o faceſſi difeſa . Quando ſi avvide di ciò che era, cangiò più colori ad un tratto , e tutta la prudenza ſua trattenerla non ſeppe dalle più pungenti rampogne. Negar io non poteva il fatto, nè addurne ragionevole ſcuſa . Al ſilenzio mio ſupplì il mio roſſore, e conſigliandomi queſto il partito de' disperati mi fece cader improvviſo alle ſue ginocchia , ed amaramente piangendo domandarle perdono . Dice bene un proverbio , che facendoci pecore divorar ci facciamo da' Lupi. La ſommeſſione mia accrebbe in Madama lo sdegno , e per modo la trasportò , che trattommi da Donna mal educata e malnata . Quì fu dove mi riſovenne di me medeſima per non laſciarmi così avvilire ſenza vendetta . Madama, io riſpoſi con tutta quella vivacità, di cui ero capace , niſſuno meglio di voi può rispondere della naſcita mia , perocchè non so ſe per gloria mia , o per mia confuſione abbia io in queſto momento ſcoperto da quella lettera voſtra d' eſſer voſtra Figliuola . Diede ella due paſſi addietro a queſta riſpoſta , e mi domandò ſe ſognavo , o ſe volevo prendermi giuoco della materna ſua tenerezza . Poco ci vol-

le

le a convincerla d' una verità , che ci costò del pari gran copia di pianto , ma quando ne fu persuasa noi fummo del pari contente.

MASSIMA V.

Le persone di spirito sono le più soggette , e le più superiori al tribunale degli ignoranti . Vicende da ciò derivate a mia Madre , che potè servirne a me stessa d' esempio .

LA critica è cieca per non rispettare nissuno , e quelli che maggiormente feriscono le sue ottenebrate pupille sono per l' ordinario i pianeti più luminosi e più grandi . Non fu mai sulla terra persona alcuna di merito , che dando di tutti negli occhi alla plebe non sia stata più bersagliata di tutti dalle maligne sue dicerie . A queste vicende ha forse condannate il destino tutte l' anime grandi per raffinarne siccome l' oro nel fuoco la più sublime virtù ; e in vece di lagnarsene ne gode chi ha senno , perocchè l' invidia è di nostra gloria , la dove non ridonda , che in tacita non curanza la compassione del Mondo . Qualunque volta io non pensai , che a farmi compiangere mi vidi abbandonata da tutti , e persino in ira a me stessa , ma quando osai farmi invidiare co' meriti miei da chi non poteva eguagliarli , arrivai presto o tardi a farmi superiore alla invidia medesima . Questa

ſta ſuperiorità non conſiſte nel prenderla arditamente di fronte con quella gran maſſima in bocca di laſciar dire; e fare a ſuo modo. La maſſima è pericoloſa all'eſtremo; perocchè all'ignoranza accordar biſogna i ſuoi privilegi, ſe vogliamo, che ſi laſci ella in poſſeſſo de' noſtri, e le apparenze del Mondo ingannato ſalvarle conviene, ſe vogliamo, che l'inganno ſuo ſerva di preparativo al noſtro trionfo. Al tribunale del volgo maledico ſi ſan ſuperiori gli spiriti grandi coll'addottarne inſieme le leggi, e col diſubbidirle impunemente, quando loro ne venga talento. A chi tutto vuole biſogna qualche coſa accordare, altrimenti dalle domande ſue non deſiſte giammai. Per ſomigliante maniera uniformarſi conviene di quando in quando a' pregiudizj meno dannoſi del Mondo per conſervarſi ſuperiori nel reſto, e non ſentirſi tormentare di peggio. Se mio Padre foſſe ſtato un Uomo di spirito ſi ſarebbe anch'egli regolato così, e così regolandoſi non avrebbe nè a se, nè alla picciola Famiglia ſua tirate addoſſo mille luttuoſe disgrazie.

Non ſi riſcoſſe la mia buona Madre dalla confuſione altiſſima, in cui la precipitò quel primo avviſo mio d'eſſer ſua Figlia, ſe non l'ebbi a parte a parte narrata la ſtoria della mia vita, con quel tanto che di mio Padre ſapevo, e combinava a meraviglia coll'idea ch'ella aveva del carattere ſuo, benchè di

tut-

tutto il rimanente fosse ella da tre lustri addietro affatto all'oscuro. Così noi passammo senza più chiuder occhio quella miserabile notte, e riserbò ella alla mattina seguente di mettermi al chiaro delle circostanze sue col Marito, che doveva senza dubbio interessarmi ancora di più. Tra noi frattanto restò stabilita la massima, che restassero gli affari nostri sul piede di prima; e che altrui non si dicesse parola delle nostre recenti scoperte. Mia Madre aveva le sue gran ragioni d'operare così, ma non è questo il luogo da renderne tutti ad una volta informati. Subito che la mattina seguente ci trovammo noi sole mi trasse ella in disparte, e cominciò il racconto dell'avventure sue protestandomi, che non me ne tacerebbe la menoma parte.

Figliuola mia, mi disse ella, io nacqui a Venezia dove siete nata voi stessa, e crebbi in età da Marito tra tutti gli agi della più doviziosa fortuna. Alle Nozze mie molti erano i pretendenti, perocchè mi vedevano unica Erede d'una Madre facoltosa già morta, e d'un Padre ancor vivo non meno facoltoso di lei nella mercantile sua professione. Consultando mio Padre nel collocarmi più secondo il genio suo, che le mie circostanze, non trovava mai partito a suo piacimento; e tanto differì le mie Nozze, che lo sovraggiunse inaspettatamente la morte. Giunto a quel terribile passo non si scordò di pensare alla Figliuo-

gliuola ſua , quando forſe ſarebbe ſtato meglio per me , che non ci aveſſe penſato sì tardi . Di tutto il ſuo mi laſciò egli l'erede a condizione però , che spoſar doveſſi il Padre voſtro più di me maturo negli anni , ma da gran tempo agente principale del Negozio noſtro , e caro a lui quanto eſſergli poteva un altro Figliuolo . Per aderire all'ultima volontà del Defunto ſi celebrarono un anno appreſſo queſti Sponſali , ed io mi adattai per modo a' medeſimi , che mio Marito non avrebbe mai avuto a dolerſi di me , ſe conſiderate aveſſe un pò meglio le ſue , e le mie circoſtanze . Eſſendo egli debitore di tutto alla caſa mia , io non ſapevo ſcordarmi d'eſſere la Padrona , e mi pareva di poter eſigere tutti que' riguardi , che , ſalvo il decoro , erano convenienti alla libertà del mio ſtato . Su queſto articolo noi fummo ben preſto così poco d'accordo , che ne derivarono de' privati diſſapori , da cui obbligati furono i commiſſarj del morto mio Padre ad intereſſarſi in favor mio , perchè mi foſſe ſtata fatta giuſtizia . Siccome il Marito mio non penſava , che a tenermi baſſa per dominare egli ſolo , così quanto più ſi sforzava di mettermi i piedi ſul collo , più mi sforzavo io medeſima d'alzare la teſta , e voler che del mio mi ſi rendeſſe un'eſatta ragione . Tra queſte turbolenze domeſtiche voi naſceſte , Figliuola mia , e creſceſte ſino all'età di cinque anni,

nè

nè meno ci voleva di voi per tenermi sì lungo tempo occupata e contenta . Le ſtravaganze di voſtro Padre arrivarono intanto agli eſtremi , di modo che fui obbligata a fargli capire perſonalmente , che io era la Padrona , e che le facoltà mie volevo conſervarle a voi ſteſſa , richiamando in giuridica forma nelle mie mani il maneggio di tutta la caſa . Non ci volle di più, perchè mio Marito ſe la legaſſe al dito , e ne meditaſſe vendetta . Credendoſi così neceſſario agli affari miei, come lo giudicava mio Padre, pensò fuor di propoſito , che abbandonandomi egli della aſſiſtenza ſua , mi rovinerebbe per ſempre . Forſe in oltre previde , che reſtandomi la compagnia d' una Figliuoletta a me così cara meno ſenſibile riuſcita ſarebbemi la ſua perdita ; onde formò egli il barbaro diſegno di togliermi nell' abbandono ſuo ancora la Figlia , ſeco conducendola dove nè di lui , nè di lei non più ſentiſſi novella . Così fece egli di fatto cogliendo il preteſto di pochi giorni di villeggiatura, a cui mi prevenne, ſinchè una picciola indispoſizione mia mi permiſe di ſeguitarlo al più preſto . Immaginate , Figliuola , quali foſſero le mie ſmanie , quando m'avvidi d' eſſere così ſenza ragione abbandonata e tradita . Giuſtificazione migliore della ſua fuga averci non poteva di quella mi laſciò ſcritta in un breve biglietto, che vi farò vedere a voſtro talento, ma diceva appreſſo a poco così.

Mo-

Moglie, e Signora mia Stimatissima.

Tanto guadagnato io mi sono colle fatiche mie di tanti anni in serviggio della Casa vostra, che mi lusingo di non aver più bisogno nè di voi, nè della medesima per vivere da Galantuomo col mio, senza fare al fianco vostro una infelice figura. Vado adunque per non rivedervi mai più, e conduco meco la Figlia, perchè non abbia ella pure un giorno la mortificazione di sentirsi rimproverare, che ha mangiato, e che mangia del vostro per non perire di fame. Senza di voi spero, che nè a lei, nè a me non mancherà mai nulla in tutta la vita nostra; onde pensate voi a voi stessa, che a noi ci penserà il nostro destino, e vedremo a chi di noi tornerà più conto d'essere divisi per sempre. Addio.

Che vi pare, Figliuola mia, d'una somigliante Lettera, e del bizzarro umore di vostro Padre, da cui fu ella dettata? Io fui gran tempo inconsolabile più per la vostra, che per la sua perdita, ma mi acchetai finalmente a' rigorosi voleri del mio destino, e perchè il Mondo non interpretasse alla peggio un somigliante accidente, procurai di tenerlo occulto anzi di rimoverne qualunque sospetto coll' allontanarmi sotto d'altro pretesto dalla Patria mia, e venirmi ad istabilire in Mila-

no,

no , dove da gran tempo vivo a me ſteſſa , e della ſolitudine mia poſſo dirmi contenta . Voi vedete , che a quella prima Lettera del Padre voſtro ſomiglia perfettamente quell' altra , che vi trovai nelle mani , e fu la prima origine fortunata delle ſcambievoli noſtre ſcoperte . Da quanto raccontato mi avete di voi medeſima aſſai chiaro io rilevo , che lo ſtravagante carattere di mio Marito vi espoſe ſinora a tante vicende ; ma ringraziarlo entrambe dobbiamo delle ſtravaganze ſue , ſe dalle medeſime è per noi derivata alfine una tale fortuna . Benedetto ſia quel momento , che ſmontare io vi vidi ſull' Albergo vicino , e molto più quell'occulto materno iſtinto , che allora mi traſſe a farvi eſibire la Caſa mia , e donarvi poi quaſi ſubito tutta la mia tenerezza . Faccia di se voſtro Padre che vuole , che egli mi rende ogni mia migliore felicità , quando ſenza merito ſuo mi rende una Figlia . Lo amerò lontano ancora , come a Moglie convienſi , quanto l'ho amato vicino ; ma ſenza pregiudizio de' diritti miei , che devo conſervare a voi ſteſſa , e v'ho conſervati in maniera dopo la morte del Padre mio , che non mi troveranno condennabile in nulla i tribunali più rigoroſi del Mondo . Chi sa quali idee avete voi di me concepite leggendo quella Lettera di voſtro Padre , che ſuggerir può a chi tutto non sa di me , e dell' onor mio mille ſiniſtri ſospetti . Grazie al

Cie-

Cielo , e in Venezia , e in Milano ſon conoſciuta abbaſtanza ; nè credo aver biſogno appreſſo di voi di giuſtificazione migliore della mia preſente condotta . Amatemi dunque Figliuola , ch'io vi amo da Madre , e fate che l'avervi caſualmente trovata non ridondi in mia pena , ſiccome la lontananza del Padre voſtro ridonderà forſe ſempre in voſtro comune vantaggio .

Quì poſe fine ella al ſuo dire , e ricominciarono le ſue materne carezze , che mi intenerirono ſino alle lagrime . Per diſtraermi alcun poco dalla violenta novella paſſione concepita pel Cavaliere N. N. non ci voleva di meno di queſta avventuroſa ſcoperta , di cui ſon io ſtata debitrice alla ſola curioſità mia , che non mi prometteva una ſomigliante fortuna . Tale io la chiamerò ſempre benchè ne ſiano per me derivate delle nuove vicende, ma forſe ſenza di lui mi ſarebbe avvenuto di peggio .

MAS-

MASSIMA VI.

Lo ſpirito ringiovenifce cogli anni, e ſi fa meglio nel Mondo conoſcere quanto più da lui ſi allontana. Carattere di mia Madre, in cui ne vidi la prova durante la mia paſſione pel Cavaliere, che fu intorbidata ſul meglio da altre avventure.

GRan privilegio del noſtro Seſſo ch'è la bellezza; ma non è molto durevole; non è d'una forza univerſale, e ſarà ſempre indeciſo, ſe ne faccia ella più bene che male. Le regole del bello ſono diverſe a tenore de' differenti guſti del Mondo, e vediamo ſovente, che al paragone d'un viſo belliſſimo certe fattezze irregolari, e non belle fanno una maggiore impreſſione. Quanto più dilicatamente procura di conſervarſi una Donna più preſto riſente i danni del tempo, e ſi trova d'aver finito, quando ricominciar vorrebbe a far la fanciulla. Le belle poi ſenza dubbio eſſendo le più eſpoſte alle adulazioni del Mondo ſono le più inclinate a laſciarſi da lui guaſtare lo spirito, ed avanzando negli anni incorono la doppia disgrazia di diventare al tempo medeſimo, e ſenza grazia, e ſenza cervello. A queſte vicende ſoggetta non è una Donna di spirito, per quanto ella ſia sproveduta d'ogni eſteriore attrattiva. Invec-

chiando il ſuo volto ringiovenisce il ſuo core, che fatto maeſtro dalla lunga sperienza del Mondo allora le inſegna a procurarſi gli Amici, quando le altre ordinariamente li perdono. Chi bella ſi trovò una volta allo specchio crede d'eſſer trovata tale mai ſempre, e vuole a diſpetto di tutti colà preſentarſi, dove da mille torbide occhiate potrebbe ſentirſi dire, ſe aveſſe ſana la mente, che è finito il ſuo tempo. Per lo contrario, chi ſupplir sa collo ſpirito alle mancanze del volto, previene gli anni maturi nell'abbandonare il gran Mondo prima d'eſſer abbandonata da lui, e sa farſelo correr dietro colla ſpiritoſa e lodevole induſtria di fuggirlo a tutto potere. Un cor giovine e pieno di brio, non disdice in Donna ancora avanzata, quando ſappia ella uſare d'un ſomigliante artifizio per non eſſer mai ſola cercando la ſolitudine, e per farſi la delizia di tutti non eſſendo a niſſuno di paſſione e di pena. So che l'impreſa è difficile; e poche ci rieſcono in modo da ſoddisfar tutto inſieme la vanità e la prudenza; ma c'è dello ſpirito al Mondo, e chi sa farne buon uſo arriva non di rado ad ottenere ancora qualche coſa di meglio.

Le lodi della Madre non fanno veramente troppo buona figura in bocca alla Figlia; ma ſono ſcuſabili, quando ponno eſſe ſervire di mio ammaeſtramento, ed eſempio. Non sì toſto io la riconobbi per Madre, che un lar-

go campo ad ella ſi aperſe di moſtrare lo spirito ſuo nelle mie ſcabroſe vicende, che s'erano ſin allora ordite ſoltanto , e molto non tardarono ad invilupparſi ancora di più . Conſolato il Cavaliere N. N. dalle prove continue , che di giorno in giorno riceveva dell' amoroſa mia corrispondenza riſanò perfettamente in due ſettimane , e ricominciò a trattare del ſuo Matrimonio, ſenza di cui gli pareva nojoſa la ſalute , e la vita . Io non dirò , che lo deſideraſſi con pari ardore ; perocchè l'eſempio della Madre mia m'avea in certo modo fatta più rifleſſiva , e più cauta nel ſottomettere agli arbitrj bene speſſo capricciosi d'un Uomo la mia libertà ; ma non ero poi ad eſſo così ripugnante , che disguſtar voleſſi un tale Marito per non eſſer ſua Moglie . Ne parlai pertanto a mia Madre , ſenza che niſſuno di caſa , o di fuori ſapeſſe le noſtre attinenze , ma con mia ſomma ſorpreſa la trovai su queſto propoſito per gran modo irreſoluta, e diverſa da' primi ſuoi ſentimenti , ſenza che me ne rendeſſe ragione . Per quanto l'eſaminai mi parve di vedere che le rincreſceſſe di perdermi , e che un partito giudicato da lei favorevole per Madamigella N. N. non lo trovaſſe del pari vantaggioſo a ſua Figlia . Ella ciò non pertanto era ſtata la mediatrice d'un ſomigliante trattato , e non poteva apertamente diſcioglierlo . Stimolata da me circa le riſpoſte , di cui mi ſollecitava l'

N 2 im-

impaziente Marchese non sapeva altro dirmi, se non che temporeggiassi per quanto l'amavo, e non m'affrettassi a risolvere, ma non voleva esser ella nominata in questa faccenda, e lasciando a me in apparenza la libertà di disporre di me medesima, creder faceva al Marchese che toccasse a me, e che dell'irressolutezza sua mia ne fosse soltanto la colpa.

Chi si trovò in casi simili, che sono assai famigliari nel Mondo, consideri qual fosse l'imbarazzo mio e l'amorosa mia pena essendo quasi posta tra l'uscio e il muro, come suol dirsi, per non disubbidire una Madre, e non sagrificare un'Amante. Tormentata egualmente da ambe le parti non trovavo più mezzi da schermirmi, e non sapevo a qual risoluzione appigliarmi. I consigli della Madre mia erano generali e nulla concludenti; ma così pieni di tenerezza materna, che mi bisognava adottarli per inviolabili a tutte le prove. Gli stimoli del Cavaliere erano per l'altra parte sì forti, che non adducendo miglior ragione delle mie scuse, sospettar lo facevo d'essere ricaduta nella mia indifferenza di prima, e di non averlo amato giammai. Per non apparir seco lui la Donna più bugiarda ed indegna che vedesse il Sole, io mi credetti in necessità di confessargli, che sul gran punto delle mie nozze Padrona non ero di me medesima, perocchè dipender dovevo da Madama la mia albergatrice, che per una bizzarria del desti-

no noſtro trovata avevo mia Madre . Sbalordì il Cavaliere a queſta novella, piucchè non meritava ella a giudizio mio eſſendo ancora di qualche coſa all'oſcuro . La ragione dello ſtordimento ſuo non me la diſſe egli allora, perchè forſe non gli cercai d'avvantaggio premendomi unicamente in quella occaſione d'impegnarlo a tacere con chiccheſſia quel memorabile arcano . Me ne diede egli parola ſenza farſi molto pregare, ma volle in iſcambio la parola mia, che ſalva la dovuta ſubordinazione alla Madre , non avrei spoſato niſſuno, ſe non ispoſavo lui ſteſſo. In virtù della ſuddetta clauſola di dipendenza dai voleri d'una Madre , quella promeſſa mia non mi diede molto penſiero , e credei di comperare a buoniſſimo prezzo in quella occaſione il ſuo onorato ſilenzio . Non rallentò egli per tutto queſto l'aſſedio, ma le principali ſue batterie furono allora rivolte contro Madama, come ſe non foſſe mia Madre , e la riduſſero queſte a ſegno per non iſcoprire il ſuo debole di capitolare la reſa . Promiſe ella dunque al Cavaliere , che ſarei dentro otto giorni ſua Spoſa , giacchè di queſte nozze era ſtata la prima mediatrice ella ſteſſa , ma delle promeſſe ſue fu così disperata ed inconſolabile , che più compaſſione mettevami il ſuo dolore , che non mettevami allegrezza il vicino mio Matrimonio .

Quando fummo noi due ſole la ſera prima

 di

di coricarsi mi guardò prima attonita in volto, ed abbandonandosi poi ad un dirottissimo pianto: Figlia mia, prese ella a dirmi in autorevole tuono da Madre, Figlia mia, voi sposerete dentro otto giorni il Cavaliere N. N., perchè ho promesso così, e così prometter dovevo non trovando in voi quello spirito da Donna di senno, e quell' amore da Figlia, che solo esimermi poteva da una tale promessa troppo fatale al cor mio, e forse ancora più fatale alla vostra fortuna. Il Cavaliere esser può amabile per tutti i titoli agli occhi d' ogni altra Donna; ma odioso esser deve, e lo sarà col tempo agli occhi d' una mia Figlia. Io sola ne so la causa; ma più di così non dico, perchè dirla non deggio, e se tutto sapesse mi darebbe ragione il Cavaliere medesimo. In somma io ho promesso, perchè salvo l' onor mio non potevo altrimenti; ma le promesse mie non voglio da voi vederle adempite a costo ancora di perdervi. Pensateci e risolvete, che se non sarà degna di voi e di me la risoluzione vostra, dopo il giorno delle vostre nozze voi non mi vedrete mai più.

Dopo queste risolute parole mi volse ella le spalle, e s' andò a chiudere in una altra stanza, dove per quanto facessi mi negò per tutta quella notte l' ingresso. Rimasta io sola colà non sapevo dove mi fossi, e mi ritrovò l' alba novella in una tale confusione di pen-

sieri

ſieri e di affetti, che non ſaprei da qual parte cominciare per darne una idea. Tutto era tenebre per me quel miſterioſo ragionamento di mia Madre; per mezzo a cui non altro vedevo di luce, ſe non che mi conſigliava ella ad allontanarmi piuttoſto da lei con un altra fuga, che adempiere la promeſſa ſua delle fatali mie nozze. Il coraggio d'intrapprenderla a ſuo talento non mi ſarebbe mancato, ſe non me l'aveſſe in quella occaſione indebolito l'amore. Il Cavaliere a poco a poco m'era divenuto sì caro, che inorridivo al ſolo penſiero di perderlo; ma gli infauſti preſagi della Madre mia uniti alle ſue miſterioſe minaccie non mi laſciavano nè contro lui, nè in ſuo favore riſolvere. Diſperata e dolente tra così barbari eſtremi paſſai tutto quel giorno, ſenza che mia Madre mi diceſſe parola, o poteſſi io guardarla in volto così corrucciata come era ſenza diſtruggermi in pianto. Quando venne al ſolito il Cavaliere a vedermi, io mi finſi oppreſſa da un acutiſſimo dolore di capo per non eſſere in neceſſità di cangiar ſeco parole, ed inaſprir le mie piaghe. Da qualche tronca parola della Madre mia quella ſera m'avvidi, che interpretato ella aveva queſto contegno mio a favore de' ſuoi deſiderj. Tutta animoſa da queſta ſperanza io colſi un momento da gettarmele a' piedi, e domandarle la ſua benedizzione materna, giac-

chè ero risoluta d'andarmene quella notte medesima tanto lontana da lei, che il Cavaliere N. N. più di me non avesse novella. Quì mi abbracciò ella, e cento cose dirmi volea, ma l'interruppe un lunghissimo pianto. Ora m'accordava che andassi, ma fingessi di andare senza saputa sua durante la notte, giacchè non vedeva al caso suo ripiego migliore; ed ora poi si pentiva sul fatto, e chiamava, piuttosto che perdermi, in suo soccorso la morte. La scena era delle più lugubri e più tenere, e chi sa dove andava ella a finire, se a farla terminare meglio ch' io non credeva non ci entrava di mezzo la sorte. Era sull'imbrunire la notte, quando venne a dirmi Coling, ch' ero domadata da un Cavaliere Francese arrivato allora a Milano, e stupirà chi legge quando scopra chi egli fosse.

MASSIMA VII.

Chi ha dello spirito può vestire diversi caratteri, ma tener sempre deve uno stesso linguaggio. Nel nuovo cimento a cui fu posta la mia passione non ebbi altro scampo che questo.

FRA le favolose divinità de' Poeti una ve ne avea di più faccie, qual era Proteo, che potea cangiarle a suo senno, dal che ho sen-

ſentito inferirne qualche Filoſofo Amico mio, che era talvolta virtù il ſaper fare più d'una figura nel Mondo . La maſſima per verità è comunemente additata dal noſtro Seſſo , ma temo , che ci diano alla medeſima troppo larghi confini , e in vece d' eſſere una virtù diventi ella un difetto , che fa poco onore alla integrità de' noſtri coſtumi . Quella paſſa oggidì per Donna di spirito , che sa meglio tener a bada più d'un' Amante ; ma ſe lo faceſſe ancora per ſuo ſolo divertimento non so quanto ſiano legittimi i mezzi, che ella adopra per farlo , e quanto ſcherzevoli le conſeguenze , che ne derivano ſenza danno degli altri . Molti ſono coloro , che ſi luſingano facilmente d' innamorare tutte le Donne : e queſti la Donna di spirito può e deve laſciarli nella ſciocca loro credenza per traſtullo degli Amici , per loro caſtigo , e per ſuo vantaggio medeſimo . Quando noi ſappiam fare , ſervono a meraviglia coſtoro per naſcondere agli occhi del Mondo una vera paſſione ſotto le finte apparenze d' un artificioſo corteggio , ſiccome fanno i buoni maeſtri di guerra , che nell' aſſediare le Piazze fanno un attacco falſo per allontanare il penſiero degli aſſediati dal luogo più debole dove ſi ſta meditando d' aprire la breccia. Queſta ſi è la doppia figura lodevole , che viene accordata talvolta alle perſone di spirito dalla oneſtà del loro carattere, quando però circospetta a ſegno ella ſia da te-

nere ſempre con tutti lo ſteſſo linguaggio. Voglio dire per ciò, che volendo certune, e certuni fare gli spiritoſi in ſomiglianti occaſioni troppo famigliarmente traſcorrono a fare da libertini. Trovata io mi ſono in certe adunanze, dove la gioventù più colta e ben nata, per ſoverchio, e mal inteſo prurito di far la brillante, parla, ſcherza, ed amoreggia tra le matrone più rispettabili, come farebbe tra le donnicciuole da chiaſſo; e voleſſe il Cielo, che tante e tante non ſi compiaceſſero d' eſſer trattate per appunto così. Sia finta la galanteria per traſtullo, o ſia vera per ſola paſſione, il linguaggio ſuo deve eſſere ſempre lo ſteſſo; e vale a dire, ſempre lontano dall'offendere l' oneſtà de' coſtumi, e la dilicatezza ſe non altro apparente del noſtro carattere.

A queſte due maſſime io non ebbi mai biſogno di ſtimoli; ma tutte due mi giovarono aſſai, benchè la prima di ſaper veſtire un doppio carattere per ubbidire a mia Madre mi coſtaſſe non picciola pena. Eravamo noi nel più forte del noſtro doloroſo congreſſo, quando avviſata fui, ſiccome accennai, che di me domandava un Cavaliere Franceſe arrivato a Milano di freſco. Quanti ne avevo conoſciuti a Parigi tutti ſi affacciarono un tratto alla mia fantaſia, ed ordinò mia Madre, che foſſe introdotto prima che ſospettaſſe il cor mio del bizzarro incontro che mi preſentava

la

la forte , per cangiare tutte d' un colpo le più funeste mie circostanze . Prima che fosse introdotta la visita intesi al di fuori Bettè , che ne menava romore per allegrezza , e se ne consolava come di persona , che seco lei avesse qualche non mediocre attinenza . Ahimè , qual restai , quando da lei presentare mi vidi il Conte di Clairval , che baciommi la mano , e dalla mano al core mi trasfuse in quel bacio prima un rigido gelo , e subito appresso un improvvisa vampa di fuoco . A quella vista e a quell'atto non sapevo dove mi fossi , e tutta ci volle la presenza di spirito della Madre mia per iscuotermi dal mio letargo , e farmi ritornare in me stessa . Ella sapeva dalle relazioni mie quanto m'era avvenuto col Conte di Clairval a Parigi , e al solo sentirselo nominare presente s' era rasserenata alcun poco . Incoraggita da lei , che fece in quel primo incontro le veci mie , a meraviglia ripresi fiato io medesima per domandargli come fosse a Milano , e chi di me data gli avesse notizia per ritrovarmi sì presto.

Mi rispose egli d'averlo casualmente saputo sull' Albergo vicino , perocchè prima di sera Bettè s'era affacciata un momento alle nostre finestre, e colla sola presenza sua gli avea dato sospetto della mia persona medesima . Mi aggiunse , che a bella posta per me da Parigi passava egli a Venezia , dove la Marchesa di Longhemar mi supponeva già da gran tempo

in

in virtù delle relazioni avute dal mio domestico lasciato a Lione, e lasciato colà, siccome egli diceva senza sua colpa. Quanto a' motivi del viaggio suo me li lasciava egli rilevare da una lettera della amabilissima nostra Marchesa suddetta, che sul fatto mi consegnò, ed io lessi con somma impazienza per avere ancora qualche momento di più da rimettermi dalla mia confusione. La lettera diceva così.

Madamigella.

Voi siete fuggita da una che vi ama per antiporre generosamente la sua passione alla vostra; e ve ne sono per gran modo obbligata. Voi non rifletteste però, che la fuga vostra esponeva l'onor mio al più barbaro di tutti i cimenti, e di questo torto da voi ricevuto mi chiamo per modo aggravata, che ne voglio ad ogni patto la soddisfazione e l'emenda. Giacchè mi lusingo per le relazioni avute della vostra persona, che il Conte di Clairval possa ritrovarvi a Venezia, venga egli d'ordine mio a cercarvi per adempiere le promesse mie d'esser vostro Marito. I sospetti diseminati dopo la vostra partenza vogliono da lui, e da me, che si smentiscano col gran sagrificio dell'amor nostro; e voi sola che serviste a lui di pretesto per sì gran tempo, servirgli adesso dovete di giustificazione e di gloria agli occhi del Mondo.

do. Se mi amate adunque ſpoſatelo, che voi con ciò non lo togliete a me ſteſſa; anzi mel conſerverete mai ſempre come un regalo avuto dalle mie mani, di cui non ſo trovare altra perſona, che più di voi ne ſia degna. Giacchè mio non può eſſere, voglio almeno la conſolazione, che voſtro egli ſia, perchè amandovi forſe del pari amarvi io poſſa egualmente tutta la vita mia ſenza offeſa voſtra, e ſenza mio diſonore. Queſte rifleſſioni ſono così ragionevoli, che mi luſingo non durerete fatica ad eſſerne perſuaſa, e volermi con sì poco contenta. Se tornerete dunque a Parigi ſua Spoſa avrò il piacere di convincervi meglio dell' oneſtà de' miei ſentimenti; ma non tornando ancora tra le mie braccia ſarete ſempre voi non meno, che voſtro marito gli oggetti più dolci della memoria mia, e della mia tenerezza. Addio.

Queſta lettera finì di confondermi, ma mi laſciò tanto di lume, che foſſe baſtevole per ſcegliere ſul fatto il partito migliore, porgendola alla Madre mia, perchè la leggeſſe, e più ſerenità ancora ripigliaſſe l'abbattuto ſuo spirito per darmi qualche conſiglio. Al Conte di Clairval io non ſeppi allora riſpondere, che in termini aſſai confuſi, da'quali l'uomo aſſai pratico del cuore umano ſubito rilevò, che io non avevo per lui i teneri ſentimenti di prima, e non riſparmiò alla indifferenza mia i

ſuoi

ſuoi dolci rimproveri . Madamigella , preſe egli a dirmi , io ubbidiſco l' adorabile noſtra Marcheſa al duro ſegno d' amarvi per ordine ſuo, quanto voi mi amavate a Parigi, e quanto ne ſiete voi meritevole. Ah non vorrei, come temo , che foſſe ciò troppo tardi . Della preſente indifferenza voſtra io non vengo a farvi un delitto , perchè ho troppo ſtudiato ſulle paſſioni mie , perchè non mi facciano mai diſonore . Voi ſapete , Madamigella , che io amo in una maniera qual tenerſi dovrebbe da ogni perſona di ſpirito, benchè pochi pochiſſimi ne ſiano al tempo noſtro capaci . Non è niente difficile , che da un anno in quà abbiate voi trovate delle perſone più di me meritevoli dell' amor voſtro , benchè ſia quaſi impoſſibile , che più teneramente di me ſappia amarvi niſſuno . In queſto caſo della novella indifferenza voſtra ſarei io ſolo il colpevole , ed io ſolo ne porterò con tutta raſſegnazione la pena . In vece d' eſſer geloſo della felicità d' un' Amante , che poſſieda adeſſo il cor voſtro , io rispetterò in lui la voſtra ſcelta medeſima; e mi lagnerò ſol di me ſteſſo, che non ho ſaputo amarvi in altra ſtagione , e che non so adeſſo meritarmi da me ſolo , che ſiate per me ſenſibile come lo eravate una volta . Con tutto ciò , Madamigella Cariſſima , quì c' entra di mezzo una perſona adorabile per tutti e due , qual è la Marcheſa di Longhemar , ed io vorrei da voi meritar-

tarmi àlmeno la gloria d'averla ubbidita . Io non ſo già un ſagrifizio diventando voſtro Marito , perchè troppo meritate d' eſſer amata , ſenza che ancora un comando della Marcheſa mi obbligaſſe ad amarvi . Il ſagrifizio lo fareſte forſe voi ſola diventando mia Moglie ; ma ſe la Marcheſa noſtra nol merita , come ſicuramente so di non meritarlo io medeſimo , giuſtificate almeno in maniera la diſubbidienza mia appreſſo di lei , che non poſſa giudicarmi colpevole, e permettete che giuſtificar io poſſa voi ſteſſa col farle ſapere, che vi ho trovata diverſa a riguardo mio , e prevenuta in favore d'un'altro.

Voleva egli proſeguire così ; ma queſto no, io ripigliai interrompendolo ſenza ſapere coſa voleſſi poi dirmi : queſto no , perchè non eſſendo io prevenuta da paſſione alcuna , che meriti tanto, ma da una ſola promeſſa inviolabile di Matrimonio , che da me Signore , da voi , e da Madama la Marcheſa eſige de' particolari rifleſſi.

Oibo , mio Signore , quì ſottentrò improviſamente mia Madre con mia ſorpreſa incredibile . La promeſſa di cui parla Madamigella tale non è, che ſuperar poſſa le voſtre propoſte, e ſiccome ſi laſcia ella regolare da me, come ſe foſſi ſua Madre, io vi do parola, che ſarà Moglie voſtra ad onta d' ogn' impegno ſuo precedente , giacchè voi , e Madama la Marcheſa di Longhemar per eſſa avete una

tan-

tanta bontà . A queſte parole reſtammo noi due guardandoci in volto , ſenza ſapere che dire in contrario ; e ſe d' un tal contrattempo ſi trova imbarazzato chi legge, quanto ne fui allora io medeſima, aspetti pochi momenti, che creſcerà la ſua meraviglia , e ne ſentirà la ragione.

MASSIMA VIII.

Uno ſpirito forte ſa profittare delle altrui , e delle ſue debolezze medeſime . Profitto che ne traſſe mia Madre dalla mia paſſione antica pel Conte di Clairval , e novelle ſue conſeguenze .

TRA le coſe mutabili non ſi dà perfezione , perocchè il primo carattere delle coſe perfette quello ſi è d'eſſer ſempre eguali a se ſteſſe . Quello spirito di cui ſovente ragiono eſſendo l'anima del Mondo, e la porzione più nobile del noſtro individuo , o non è capace di perfezione alcuna, o deve ella metterſi nel eſſer ſolo capace di minori difetti . Prendono degli equivoci , ed i loro sbagli commettono anche i più ſublimi talenti ; ma grandi ſanno moſtrarſi nelle debolezze loro medeſime , o col naſconderle opportunamente, o col trarne a tenore delle occaſioni qualche vantaggio . Per non allargarſi di troppo in altri Mari incogniti , e poco praticabili dal

dal noſtro Seſſo, teniamoſi al ſolo ſiſtema della donneſca galanteria , e ne vedremo ſenſibilmente gli effetti . Una donna di merito viene mal corrispoſta alla giornata da un Amante corſaro , che non rispetta niſſuna bandiera , e ſta forſe per ribellare ancora alla ſua . Vuol ella collo spirito ſuo trar profitto dalle ſue perdite ? Sia la prima a voltargli le spalle al duro coſto ancora di trarſi il core colle ſue mani dal petto , e ne avrà la lode d' aver ſaputo ingannare il ſuo inganatore , quando più ſe la credeva egli innamorata e fedele . Si prende piacere una Donna di tormentarvi con ſempre nuovi argomenti di geloſia , e volete voi trar vantaggio dalla voſtra e dalla ſua debolezza ? Per quanto ve la ſaccia ſugli occhi fingetevi cieco per non avvedervene , e voi trionfarete delle ſue ſmanie nel vederſi disprezzata così . Tutti ſanno far de' paſſi avanzati con eſito incerto ; ma non tutti ſanno poi ritrocedere con lode , quando pericoloſo ſi vede il proſeguir d' avvantaggio, e queſto ſi è il gran privilegio delle perſone di spirito , che ſoggette ſono ad errare come le perſone più ſciocche , ma dalle medeſime ſi diſtinguono col trarne onore, o compatimento almeno perſino dalle loro cadute .

Chi fallò più di mia Madre nel promettere al Cavaliere N. N. le nozze mie , quando ad ogni coſto voleva , che io non le conchiudeſſi giammai , e pure la prima occaſione che a

lei si porse di riparare al suo fallo l'afferrò ella sì bene, che salvò al tempo medesimo l' arcano suo, non ritrattò la promessa, e non mi espose ad un Matrimonio di tanta sua ripugnanza. Prima di tutto ella volle, che il Conte di Clairval alloggiasse assolutamente in sua casa, e lo fece forse all'unico oggetto, che essendomi sempre vicino più facilmente in me ridestasse l' antica mia tenerezza, che sola bastava a frastornar le mie nozze col Cavaliere, senza che ella intorno a ciò mi replicasse le sue negative, o condiscendesse a sottrarmene con una fuga. Ah che non c'era bisogno di tanto, perocchè alla sola prima vista del Conte di Clairval tutto mi si sconvolse nelle vene il sangue, e tutti mi si ridestarono in core que' primi sentimenti di tenerezza, ch'erano colà sopiti soltanto, ma non erano del tutto ammorzati. Le sue gentili maniere, le sue così oneste e così moderate espressioni, con quella virtuosa condotta, che teneva non meno a riguardo mio, che riguardo alla adorabile nostra Marchesa, non lasciarono di far di bel nuovo sullo spirito la primiera consueta impressione. Trovandolo piucchè mai amabile non mi pesava di trovarlo più amoroso verso della rivale mia, che verso me stessa, perocchè lo trovavo capace d' amarmi con egual tenerezza ed ardore subito che la Marchesa mi vedesse sostituita in sua vece, siccome assolutamente voleva. Le mie

cir-

circostanze d' allora d' una Madre così contraria alle nozze del Cavaliere, e della disperazione in cui mi gettava l' unico ed inevitabile partito di perderla quella notte medesima sgombrarono di leggieri ogni difficoltà, che suggerir mi potesse o la parola mia, o la mia inclinazione recente. Le impressioni fatte nell' animo mio dalla tenerezza di prima erano senza dubbio più inveterate, e più forti, onde era assai naturale, che ad esse cedessero tutte le altre più fresche, e gli ostacoli loro non fossero nemmeno degni della mia riflessione.

Attesa questa gran verità, adduco, povero Cavaliere N. N., perocchè non arrossisco di confessare, che quella sera fatale non ci levammo da tavola, dove volle l' accorta mia Madre, che il Conte di Clairval cenasse al mio fianco senza aver ripreso per lui il mio primo sistema, e senza sentirmene così appassionata, che la sola memoria d' aver amato assai meno un altro in vece sua mi riusciva di confusione e di pena. Ad ora che per un tal ospite non aspettato si allestisse alla meglio la cena inoltrò molto la notte, finchè fosse ella finita, onde non si ebbe tempo a parlare della lettera della Marchesa, e del Matrimonio mio in essa voluto fino alla mattina seguente. Mia Madre bensì, quando fummo per coricarsi mi domandò quale avrei scelto piuttosto tra il Conte di Clairval, ed il Cavaliere N. N. per

mio Marito, ſe mia ne foſſe la ſcelta . Io riſpoſi , non trovando allora di meglio per non parer incoſtante , che con tutta l'indifferenza del Mondo abbandonarei per non errare la ſcelta nelle ſole ſue mani. Eh bene, replicò ella allora abbracciandomi , dalle mie mani prendete il Conte di Clairval , che così ſarà tutto finito , e più della Marcheſa di Longhemar obbligata vi ſarà voſtra Madre ; perocchè per quanto vedo non ſono troppo differenti i motivi , che del pari entrambe ci portano a volere un tal Matrimonio . Ma , io ſoggiunſi , e come diſimbarazzarmi dal Cavaliere , e ſenza che facciamo entrambe ſeco lui una poco oneſta figura . A queſto riſpoſe ella , ci ho già penſato , e voi non avete che a regolarvi domani ſeco lui a tenore de' miei conſigli. La verità , figliuola mia , e non altro : quella verità che può dirſi con frutto e ſenza vergogna per non dirne delle altre ſoverchie , che devono nel caſo mio aſſolutamente tacerſi . Vera e viſibile ſi è la lettera della Marcheſa di Longhemar: Vera e innegabile l' antica voſtra paſſione pel Conte di Clairval col trattato ſcambievole d' eſſer voi Spoſi autenticato dalla teſtimonianza onorevole di Parigi . Il Conte è preſente a ſoſtenere i diritti ſuoi , e baſta aggiungere la ſemplice particolarità d' una geloſia , o d' uno ſdegno amoroſo aſſai veriſſimile , che vi abbia fatta fuggire dalle ſue braccia per giuſtificare appieno la riſoluzione

zione vostra di rappacificarvi con lui , e diventare sul fatto sua Moglie.

Così ella diceva : e meglio non potea dirsi nelle sue , e nelle mie circostanze , ma non sapeva nulla della confidenza da me fatta al Cavaliere ne' primi trasporti della nostra passione , ch' ella era mia Madre ; e questo alterar poteva non poco le sue presenti intenzioni . Troppo temevo i rimproveri suoi per confessarle allora il mio fallo, e mi vergognavo a dir vero di me medesima , che non avessi saputo in faccia all'amante guardare un segreto , ed essere fedele alla Madre . Allora fu , che mi venne in capo di farne l'emenda col dire al Cavaliere , che l'avevo ingannato per addur qualche scusa della mia renitenza alle nozze sue , che derivava propriamente dalla mia sola passione pel Conte di Clairval , e dagl' impegni seco lui antecedentemente contratti . Giacchè s' avea a romperla era meglio premunirsi contro di tutto a rischio ancora , che palesasse a mia Madre quanto confidato gli avevo , perchè potesse soggiungerle , che l' avevo scaltramente deluso .

Stabilita la massima , che giorno terribile esser doveva per me il giorno seguente , e quanti cimenti incontrar dovevo, a cui tutta la vivacità mia non era forse bastevole . Venne il Cavaliere all' ora sua consueta a vedermi , ed essendogli presentato per nome il Conte di Clairval entrò subito in gran pensiero di qual-

che novità , lo che induſſe mia Madre a tirarlo in disparte , e far ſeco lui il paſſo pericoloſo , che ſuggerito m' avea per risparmiare a me forſe il roſſore d' eſſer la prima . Sbalordì egli all' inaspettata novella , e quaſi non la credeſſe volle ſentirla confermata dalla mia bocca medeſima . Mi chiamarono adunque per terza al loro congreſſo , e mi portai sì bene nel trattar la mia cauſa , che mancando al Cavaliere delle ragioni per convincermi ſi abbandonò alle doglianze , e ai rimproveri , arrivando a dire , che mancando a lui così villanamente di fede non ſi credeva più in debito di ſerbarla a me ſteſſa , e che degna però pubblicamente mi confeſſava d'aver per Madre una Donna, la quale era ſtata capace di fingerſi ſua Sorella medeſima . A queſto rimbrotto mi ſcoſſi come foſſi ſtata colpita da un fulmine ; ma più ſi ſcoſſe mia Madre, che faccendoſi in volto di fuoco, e bruſcamente guardandomi non ſapea che rispondere, ſe pronto io non avevo il ripiego da ſmentire il Cavaliere , e da rincorare noi ſteſſe.

Guardate , Signore, io diſſi allora aſſai vivamente ſe voi ſiete credulo , e ſe meritate che tutte le Donne a ſomiglianza mia vi ſiano infedeli : Bettè la mia Cameriera è quella figlia infelice di Madama Nivelle, di cui addoſſata io mi ſono le ſtrane avventure per avere un preteſto plauſibile da ricuſare i voſtri ſponſali. Se ne volete la prova fatevi dire da

Ma-

Madama, ſe mai nol ſapeſte chi fu ſuo Marito : Fatevi dire dal Conte di Clairval ſe Bettè ha Spoſato il Barone di Slap per commiſſione dello ſteſſo Marito di Madama, che nelle lettere ſue preſſo di me conſervate, la chiama ſua figlia. Fatevi dire alla fine da Bettè medeſima, ſe l'ho pregata a preſtarmi il ſuo nome, ed il ſuo carattere per mettere la paſſione voſtra a dovere e farmi ſcudo dell'autorità d'una Madre ancora ſuppoſta contro le amoroſe voſtre violenze. Ecco il gran trionfo, che riportato avete dal mancar di parola : così ſarete ſoddisfatto e potrò liberamente ſoddisfarmi io medeſima col non vedervi mai più. Ciò detto me ne andai da quel luogo, ma prima d'andarmene negli occhi di mia Madre leſſi aſſai chiaramente, che approvava il pronto ripiego, onde paſſai ſubito ad informarne Bettè, perchè faceſſe a dovere una ſeconda volta il mio perſonaggio.

MASSIMA IX.

Più ſpirito ci vuole a ſaper tacere, che a ſaper parlare. Per quanto giovaſſero alla Madre mia le mie ſcaltre parole a me più giovato ſarebbe il ſuo neceſſario ſilenzio.

L'Anima del mondo è la voce, e n'hanno a buon mercato le Femmine; ma l'anima del Mondo più ragionevole fu ſempre il

 ſilen-

ſilenzio, e ne ſcarſeggiano ſovente ancora i più ſaggi . Non è vero , che ragioni ognuno che parli ; ma è vero bensì , che meglio ragiona chi sa più lungamente tacere . Ordinariamente ſi trattano da ſtatue ſenza spirito e ſenza voce le perſone di poche parole ; ma io credo , che ſiano più dell'altre invidiabili , perocchè o non ſanno diſcorrere , e meno ſi espongono a farſi ridicole, o diſcorrer ſanno, ma non vogliono farlo ; e più rendono deſiderabili le loro giudizioſe espreſſioni . Dove c'è grande abbondanza di ciarle ſi fa d'ogni erba faſcio , in vece di ſcegliere il meglio per non eſſere mai il primo a tacere . Somiglianti parlatori ſono il flagello delle più colte adunanze , e ſono come i tamburi , che opprimono col loro fracaſſo il ſuono men vigoroſo degli altri più dilicati iſtrumenti . Sotto al martello di coſtoro ci vorrebbe una teſta di bronzo per non partirne ſtorditi , e non so quanto piaccia alle perſone di ſenno d'uſcire dalle adunanze colla teſta più calda del Veſuvio , ſenza aver imparato nulla di buono . A fronte di queſti tali ho io coſtumato mai ſempre di risparmiare le parole e la voce , ma quante volte ſe aveſſi ancora voluto parlare non mi laſciavano momento d'articolare una ſillaba . Siccome il Mondo per l'ordinario dà negli eſtremi ci ſono degli altri spiriti così taciturni , che sputano le parole, come ſi farebbe le perle , e d'ogni coſa da nulla colle

mu-

mutole inarcate ciglia fanno un mistero. Meno incomodi riescono questi alla società; ma non sono meno ridicoli: perocchè tra la loquacità soverchia, ed il soverchio silenzio ci sono i suoi confini di mezzo, entro cui sanno opportunamente tenersi le persone di senno.

Nel caso nostro forse mia Madre taceva di troppo, ed io di troppo avevo parlato; ma la loquacità mia, e il suo silenzio non ci furono per allora egualmente dannosi. Quanto a me rilevai un arcano da lei custodito con tanta premura, senza che ne vedessi ragione. Chi mai immaginarsi poteva, che il Cavaliere N. N. Fratello essendo di mia Madre, come egli accennato l'avea, venisse ad esser mio Zio, e pretendesse in oltre farsi mio Sposo. Come mai s'era ella introdotta una sì stretta parentela nelle nostre Famiglie, o come poteva mettersi in dubbio mentre il Cavaliere ne' suoi pungenti rimproveri chiamata aveala una favola? Tra tanta oscurità non vedevo raggio di luce, che mi servisse di scorta. Mia Madre che sola poteva rischiarar queste tenebre non aggiunse parola al proposito da smentire l'accusatore, benchè approvasse il ripiego mio, da cui restava in parte debilitata l'accusa. Quando ebbe fine quel vivo dialogo col Cavaliere, e se ne partì egli da noi assai malcontento, io le domandai umilmente, perchè sofferto avesse, che le fosse addossata da lui una tale impostura. Non altro

tro

tro mi rispose ella , se non che sofferta l'aveva , perocchè bisognava soffrirla , e che illuminata dal tempo le avrei data ragione io medesima . Non m' avanzai di più perchè questo solo bastava a convincermi , che l'accusa era indubitabile , e che tale la dimostrava abbastanza la renitenza di mia Madre alle nozze mie col Cavaliere subito che scoperta mi aveva sua Figlia . Per non lasciarmi fare in allora delle ulteriori ricerche si aggiunse , che ne fui per gran modo distratta da altri più tormentosi pensieri . Voleva l'irritato Cavaliere , che se gli serbasse ad ogni patto la parola delle mie nozze passando per buona la scusa mia , che Bettè fosse vera Figliuola di Madama Nivelle da me usurpata per Madre . Negandosi a lui le mie nozze dopo ancora esser tolto l' impedimento insuperabile della nostra strettissima parentela , pretendeva egli , che mia Madre confessasse giuridicamente d'esser Sorella sua , come già ne aveva egli altronde de' buoni sospetti ; e ciò solamente per far valere alcuni suoi diritti sull' eredità del Padre suo contro il possesso , che ne godeva ingiustamente la Marchesa sua Madre . Ecco in poche parole il gran nodo , che a poco a poco rilevai in quella occasione , e ragionevolmente metteva mia Madre in angustie grandissime . Restato Vedovo il Padre suo , ch'era ella ancora bambina , sposò segretamente in seconde nozze la Madre del Cava-

valiere, che n'era perdutamente invaghita, e dal primo Marito ſuo non aveva ancora avuti Figliuoli. Fece ella credere bensì dopo la di lui morte, che l'aveſſe laſciata incinta per aſſicurarſi della di lui eredità, la quale in virtù del ſuo teſtamento perder ella doveva, ſubito che paſſaſſe ad altri Sponſali. Quando foſſe ſtato ſicuro, che la Marcheſa spoſato aveſſe l'Avolo mio, veniva a perdere ogni ragione ſull'eredità non mediocre, che ella godeva in danno del Cavaliere ſuo Figlio, il quale durante in vita la Madre non poteva disporne che in picciola parte. Troppo adunque ad eſſo premeva, che ſi liquidaſſe una tale conteſa per diventare più facoltoſo ad un tratto, e troppo per lo contrario premeva a mia Madre, che il gran punto non ſi verificaſſe giammai, perocchè l'arcano era ſtato confidato a lei ſola dal Padre ſuo, e troppo ella era obbligata alla Marcheſa ſua buona Madrigna per non ricompenſarla giammai con un tal tradimento. Ecco la grande occulta cagione, per cui non poteva ella volermi Moglie del Cavaliere eſſendo ſua Figlia; e il Cavaliere di ciò certificarſi volea ad ogni patto per rientrar ſolo al poſſeſſo della paterna eredità, che gli uſurpava la Madre. Appreſſo tutti era certo, che Madama Nivelle aveva una Figlia; ma foſſe queſta Bettè, come creder facea la novella mia cabala, o foſſi io medeſima, come al Cavalie-

re

re lo perſuadeva la ſua amoroſa paſſione , nè l'una , nè l'altra non poteva egli spoſarla ſenza un delitto , e queſta impoſſibilità di spoſarla lo convinceva d'aver per Sorella mia Madre , e che però la Madre ſua paſſata eſſendo alle ſeconde nozze dell'Avolo mio non l'era più capace della ricca eredità di ſuo Padre . Ben è vero rigoroſamente parlando , che Figlio ei non era del Marcheſe N. N. qual ſupponevaſi , ma dell'Avolo mio , come ho accennato poc'anzi . Queſto però era un punto aſſai malagevole da deciderſi . Il Mondo era prevenuto , che la Marcheſa ſua Madre foſſe reſtata incinta dopo la morte del primo ſuo Marito , ed a lei non tornava conto disdirſi , ne le depoſizioni ſue trovata più avrebbero alcuna credenza . Mi perdoni chi legge ſe fui forſe più lunga del dovere su queſto articolo , perocchè non ci voleva di meno per ispiegarmi abbaſtanza in un fatto per ſe medeſimo oſcuro , e da cui tutto dipende il filo delle mie rimanenti vicende.

Le smanie del Cavaliere eran grandi , quelle della Madre mia non erano niente minori , benchè le baſtaſſe d'avermi ſottratta alle di lui nozze , ed in paragone di ciò le pareſſe ſuperabile tutto il reſtante ſenza il menomo danno della Marcheſa N. N. che ſi fidava interamente della ſua gratitudine . Di fatto mia Madre , che non doveva fare in favore d'una Madrigna nota a lei ſola ; ma che era ſtata

la

la ſcorta ſua , il ſuo ſoſtegno , la ſua conſi-
gliera , ed amica fedele , quando fu abban-
donata dal Padre mio , e le convenne per ſo-
la prudenza trasportarſi da Venezia a Mila-
no , dove ſi trasportò la Marcheſa medeſima ,
per ſolo amor ſuo ? Confidandomi ella tutte
queſte particolarità, quando non ci vide più
il caſo di tenermele aſcoſe , fu da me com-
pianta quanto lo meritava , tanto più che de'
ſuoi affanni preſenti ero ſtata io medeſima
colla loquacità mia la prima involontaria ca-
gione .

Non ſi potè a meno di mettere a parte an-
che il Conte di Clairval, perchè poteva eſſer-
ne col ſuo conſiglio giovevole . Ad onta di
ſimili turbolenze la mia paſſione per lui ſi era
di bel nuovo accreſciuta al grado di prima ;
onde da niſſuno di noi non fu poſta in bilan-
cia l'opinione comune , che il primo rimedio
a' ſomiglianti diſordini foſſero le nozze mie ,
ſenza frapporci più dilazione d'un giorno. Re-
ſtai su queſto punto d'accordo pel giorno
ſeguente, ſi giudicò di paſſare a celebrarle in
Campagna per non farne romore . Al Cava-
liere non ſe ne diſſe parola, ma tacerlo non ſi
potè a tutta la gente di caſa , onde non è
meraviglia , che ne rilevaſſe egli tutte le par-
ticolarità più minute , e ne meditaſſe ancor
la vendetta . Il luogo deſtinato a queſti in-
fauſti Sponſali era lunge da Milano ben do-
dici miglia , onde ſi giudicò di metterſi in
viag-

viaggio la ſera del giorno ſeguente per eſſer meno oſſervati, e viaggiare nelle ore più freſce con noſtro minore diſturbo. D'un ora ſola volle colà prevenirmi mia Madre in compagnia di Bettè e di Coling: per disporre alla meglio una caſa, dove non era ſtata da gran tempo, e poteva aver biſogno della ſua perſonale aſſiſtenza. Io ſeguitarla dovevo un ora dopo in compagnia del Conte di Clairval, e d'un ſuo Lacchè, che condotto aveva di Francia. Nell'atto che partiva Coling con mia Madre, ed era da altre coſe occupato: Se ſapeſte, mi diſſe, Madamigella, chi ho veduto due ore fà a Milano? Non lo indovinareſte giammai. Di più egli non diſſe, perchè ſollecitava mia Madre la ſua partenza, e voleva che ſi badaſſe a lei ſolo. Per cercargli d'avvantaggio io era troppo diſtratta dietro al Conte di Clairval, che di là a poche ore eſſer dovea mio Marito. Se in tale occaſione foſſimo ſtati tutti due più curioſi non ſarebbe forſe avvenuto ciò che avvenne per noſtra disgrazia.

MAS-

MASSIMA X.

Le perſone di ſpirito ſono ordinariamente le più sfortunate. Terribile contrattempo, da cui attraverſato fu il mio Matrimonio, quando ero meritevole pel mio coraggio di migliore fortuna.

EBbero ragione i Poeti di fare una divinità della fortuna, perchè il Mondo tutto conſacra a lei ſola gli altari; ma cieca la finſero ſapendo per loro propria esperienza, che non diſtingue ella il merito, e ne profonde alla rinfuſa i ſuoi benefizj. Se a me ſi domanda, perchè le perſone più meritevoli ſono le più ſventurate, io non ſaprei dargli miglior riſpoſta, che quella inteſi da un Uomo di guerra Amico mio da gran tempo, il quale era ſolito dirmi, che i Soldati più coraggioſi erano i primi a rimanere o morti, o feriti nelle Battaglie. Per ſimil guiſa gli spiriti grandi ſdegnano di tenerſi tra brevi, ed oſcuri confini, tentano, azardano, intraprendono, vogliono farſi luogo, e diſtinguerſi, onde meraviglia non è, che diano del capo in qualche muraglia, che inciampino in qualche ſaſſo tra via, e che trovando oſtacoli da per tutto bene ſpeſſo ci reſtino oppreſſi, o almeno diſonorati e confuſi. Le anime vili e da poco non navigano i Mari e i Fiumi,

che

che a ſeconda della corrente, come l'alga , e gli ſterpi , onde giungono ſalvi alla riva benchè conſumino un mezzo ſecolo nel loro camino . Quante Donne traſcurate ſi vedono piene d' una ſoda virtù , la dove ſi affollano gli adoratori preſſo certe altre , che di buono non hanno indoſſo, fuorchè la luminoſa corteccia . Lo spirito è un lume , che non balena agli occhi delle talpe , perocchè li tengon eſſe ſerrati . Come ha da diſtinguere il volgo ignorante quel merito in altri, di cui non è egli capace . Ecco per conſeguenza traſcurato chi lo poſſiede , ed espoſto dalla non curanza del Mondo per primo berſaglio a colpi più ſtravaganti della cieca fortuna .

Uno a me ne preparava coſtei nelle accennate mie circoſtanze , che risparmiarmi doveva, ſe voleva ella farmi giuſtizia . Partita da Milano mia Madre , io le tenni dietro all' ora prefiſſa in compagnia del Conte di Clairval , e col favor della luna , che era di quella ſtagione ben alta ſull' orizonte , divorai felicemente una buona ſtrada . Quando fummo al ripiegare d' un ſentiero non molto largo a traverſo di certe boſcaglie, ecco sbuccar tre perſone a cavallo , come ſe colà ci aspettaſſero all' aguato , e potevano darci in ogni occaſione su quelle ſtrade qualche penſiero ; ma molto più ce lo diedero quando accoſtandoſi al noſtro legno ravviſammo il Cavaliere N. N. con due ſuoi Staffieri , così armati

mati del pari come ſe foſſero là per aſſaſſinare qualcuno . Tempo io non ebbi da riflettere alle loro cattive intenzioni , e all'evidente noſtro pericolo ; perchè ci furono addoſſo in un tratto da ambe le parti , ed il Cavaliere con una piſtola alla mano intimò all' Amante mio , che prima di condurmi più oltre gli rendeſſe ragione del viaggio noſtro , e della parola a lui villanamente mancata delle mie nozze . Balzò a terra il Conte d'un ſalto a quella riſoluta minaccia, e prendendo colla ſiniſtra una delle due piſtolle ; che aveva rimpetto racccomandate al caleſſe medeſimo , traſſe coll' altra la ſpada , e francamente riſpoſe , che delle azioni ſue era pronto di render ragione a chiccheſſia , ma renderla da Cavaliero non da aſſaſſino , come ſi pretendeva da lui con tanta ſuperchieria , e con tanta baldanza . Anche trattando da Cavaliero , riſpoſe l' altro , voi non mi fate paura , ed eccomi ad inſegnarvi , che su quella giovine voi non avete diritto alcuno , e che mia ella ſarà , o non ſarà di niſſuno , come m' ha ella replicatamente promeſſo . Con ciò ſceſe egli da cavallo , e cominciarono a batterſi a gran colpi di ſpada ſenza riguardo . Io ſaltai dal legno per dividerli, onde non intraveniſſe di peggio ; ma vana fu tutta l'eloquenza mia , e il mio diſperato ardimento . Perchè la cauſa migliore non è ſempre aſſiſtita dalla fortuna, il Conte

 reſtò

reſtò ferito , e quel ſangue che lo vidi ſpargere largamente fu per me tanto fuoco , che m' acceſe a difenderlo e vendicarlo . Il ſuo Lacchè mi prevenne volendoſi gettare addoſſo del Cavaliere per terminar quel duello, e ſalvare al Padrone la vita . Uno de' Staffieri del Cavaliere , che ſe ne avvide ſcaricò contro di lui una archibugiata , che non lo colſe , e tempo gli diede di vendicarſi colla punta della ſua canna piantandola nel ventre al ſuo feritore , e ſtendendolo morto a ſuoi piedi . L' altro Staffiere allora con una ſeconda archibugiata emendò il fallo della prima , e per quanto velocemente ſaltaſſe il Lacchè dietro un albero ne fu colpito in un braccio . Allora fu , che io non ſeppi più contenermi , e preſa l' altra piſtola dell' Amante mio reſtata avvinta al Caleſſe la ſcaricai ſenza dargli tempo contro il feritore del noſtro Lacchè , e colpitolo nella teſta glielo diſteſi vicino . Intanto il povero Conte , tuttocchè ferito incalzava vigoroſamente il Cavaliere ſuo nimico , tal che s'erano da me dilungati battendoſi ben cento paſſi . Volevo ad eſſi accoſtarmi per tentare una ſeconda volta di ſepararli , tanto più che il Cavaliere medeſimo lo vedevo coperto di ſangue ; ma per rendermi ancor più terribile quella notte fatale ; ecco allora un Legno a quattro Cavalli , che precipitavano a briglia ſciolta , dentro cui vidi una ſola perſona , che allora

non

non riconobbi , ed avea in coda al Calesse due Staffieri a livrea d'un colore , che mi parve d'aver veduta altre volte . Non sì tosto mi fu vicino l'incognito , e potè ravvisarmi , che si pose a gridare a' suoi Postiglioni : alto , alto , eccola quì per appunto ; e restar mi fece più che mai sbalordita per questa nuova sorpresa . Volevo parlare , fuggir volevo , volevo difendermi , ma tempo non ebbi nemmen da sapere cosa volessi piuttosto . Alle prime parole del Patrone si fermarono i Postiglioni ubbidienti , balzarono dal Calesse gli Staffieri, mi presero a forza tra le braccia loro , mi depositarono nelle sue , mi fece egli sedere al suo fianco , e rilasciata di nuovo sul collo a' Cavalli la briglia , mi condusse seco a precipizio buon tratto di strada prima che io ritornassi in me stessa , e riconoscessi d'esser al fianco di Milord Cheil, che così felicemente rapita m'avea.

Ahimè , qual rapimento importuno , quale sorpresa mia, e qual doloroso cimento, perchè non accadesse di peggio ! Si verificava pur troppo il proverbio , che tra due litiganti , vincitore era il terzo , e Milord me lo accennò quasi subito sorridendo , perchè forse lusingavasi in virtù della Lettera scrittagli a Venezia , che io fossi della vittoria sua oltre modo contenta . Ma come potevo esserlo lasciando in quello stato l' Amante , perdendo senza sua saputa la Madre, e rimanendo espo-

ſta alla amoroſa paſſione d' un Giovine prepotente, che in grazia mia era già avezzo a non rispettare niſſuno. Non è già, che da Milord io temeſſi qualche violenza all' onor mio più fatale. L' avevo ſempre trovato Cavaliere ed Amante; ma ſe non foſſe ſtato ancor tale, quella Donna io fui ſempre, cui dava l' animo di farſi rispettare all' occaſioni, e di far ancora paura a chi oſaſſe di offenderla. Per altro nel caſo mio tutto ci voleva lo spirito d' una Donna di ſenno per non irritare un Amante furioſo, quando non potevo aſſolutamente corrispondere alla ſua tenerezza. Per farmi ſeco lui del merito biſognò approvare la condotta ſua, e moſtrarne piacere, come ſe tuttavia duraſſi nell' intenzione di raggiungerlo a Venezia, quando non me ne aveſſero fraſtornate le mie preſenti vicende. Per non dirgli di me più che non ſapeva mi convenne in prima riſapere da lui, come foſſe venuto a Milano, e come meditato aveſſe quel fortunato ſuo rapimento. Mi diſſe egli pertanto, che la Lettera ſcrittagl' indizio gli diede della mia dimora a Milano, perocchè di colà era ella venuta, benchè il luogo della data l' aveſſi io a bella poſta tacciuto. Su tale indizio s' era egli partito da Venezia dopo avermi colà qualche altro tempo aspettata. Cercando di me novelle a Milano penato aveva più giorni a trovarle, nè le avrebbe forſe trovate mai, ſe la ſua buona fortuna non

gli

gli aveſſe fatto incontrare Coling, da lui, e da me conoſciuto in Olanda, da cui a forza di preghi rilevato avea il mio viaggio di quella notte, e le domeſtiche turbolenze de' due Cavalieri rivali, che n'erano la ſola cagione. Coling con sì fatte informazioni non avea forſe creduto di farmi del male; anzi, come ſeppi dappoi, preteſe egli di farmi del bene liberandomi dalle importunità di Milord col fargli vedere, che riguardo alle nozze mie non c'era per lui più niſſuna speranza. La coſa avvenne tutto al contrario delle di lui intenzioni, e forſe impedirla io poteva, ſe di Milord avviſata m' aveſſe più chiaramente, quando me ne diede un'indizio; ma io non gliene cercai d'avvantaggio.

A tenore intanto di queſte ſcoperte io mi regolai con Milord nelle mie depoſizioni medeſime; ma mi riſervo di ragionarne a più comodo; perocchè a queſto periodo delle vicende mie è ragionevole, che abbia fine queſto loro Primo Volume. Io laſcio in abbandono una Madre barbaramente incerta del mio deſtino, laſcio ferito un Amante ſul gran momento felice d' eſſermi Spoſo, laſcio un ſuo rivale ſeco lui alle mani per levarſi ſcambievolmente o la Spoſa, o la vita, e laſcio alfine me ſteſſa in piena balia d' un rapitore violento, che alla Patria mia vuol traſcinarmi la prima volta per

for-

ſorza : tutti motivi a chi legge d' una ſoſpenſione increſcevole , ma che ridonderà preſto a tutti in ſuo diletto maggiore , quando nel Volume ſeguente ne arrivi alla fine.

Fine della Terza Parte.

NOI RIFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del P. *F. Serafino Maria Maccarinelli* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *La Viniziana di Spirito*, *o sia le Avventure di una Viniziana ben Nata pubblicate dall' Abbate Pietro Chiari M.S.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, & buoni costumi concediamo Licenza a *Pietro Marcuzzi* Stampator *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 27. Agosto 1762.

(*Sebastian Zustinian Rif.*
(*Alvise Mocenigo 4°. Cav. e Proc. Rif.*
(*Polo Renier Rif.*

Registrato in Libro a Carte 146. al Num. 728.

Giacomo Zuccato Segretario.

3. Settembre 1762.
Registrato Al Magis. Eccel. degli Esecut. contro la Bestem.

Francesco Gadaldini Segretario.